



Studi e materiali di archeologia classica 1

TERRECOTTE FIGURATE DELLA SICILIA GRECA IN CONTESTO

a cura di

M. Albertocchi

A. Pautasso

E.C. Portale



STUDI E MATERIALI DI ARCHEOLOGIA CLASSICA

I

STUDI E MATERIALI DI ARCHEOLOGIA CLASSICA

I

TERRECOTTE FIGURATE DELLA SICILIA GRECA
IN CONTESTO

a cura di

MARINA ALBERTOCCHI
ANTONELLA PAUTASSO
ELISA CHIARA PORTALE

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
ISTITUTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE - SEDE DI CATANIA

Direttori della collana:

Fabio Caruso e Antonella Pautasso

Responsabili di redazione:

Flavio Ferlito e Rossella Gigli Patanè

Comitato di redazione:

Giacomo Biondi, Valeria Rita Guarnera, Stefania Santangelo

Comitato scientifico:

Marina Albertocchi (Association for Coroplastic Studies); Babette Bechtold (Universität Wien); Nicola Cucuzza (Università degli Studi di Genova); Stephanie Huysecom-Haxhi (CNRS-Paris Nanterre); Caterina Ingoglia (Università degli Studi di Messina); Tommaso Ismaelli (ISPC-CNR); Daniela Lefèvre-Novaro (Université de Strasbourg-MISHA); Clemente Marconi (New York University/Università degli Studi di Milano Statale); Stefania Pafumi (ISMED-CNR); Dimitris Palaiothodoros (Πανεπιστήμιο Θεσσαλίας); Eleonora Pappalardo (Università degli Studi di Catania); Elisa Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo); Andrew Ward (Fairfield University).

I contributi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti a doppio referaggio.

Copertina:

Laura Attisani

Impaginazione:

Rossella Gigli Patanè

In copertina:

Testa femminile di un busto, Siracusa (©Parco Archeologico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai)

ISBN (ed. stampa) 978 88 8080 724 7

ISBN (ed. digitale) 978 88 8080 725 4

DOI <https://doi.org/10.14680/SMAC1-2025>

La versione digitale è pubblicata in Open Access su www.edizioni.cnr.it

Il presente lavoro è protetto dalla licenza [CC BY-SA 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)



© 2025 Author(s)

Pubblicato da:

Cnr Edizioni, 2025

Piazzale Aldo Moro, 7

00185 Roma, Italia

www.edizioni.cnr.it

bookshop@cnr.it

Sommario

Prefazione di F. Caruso, A. Pautasso	p.	7
Introduzione di M. Albertocchi, A. Pautasso, C. Portale	»	11
Gli autori	»	13

Terrecotte in contesto

M. ALBERTOCCHI, <i>Terrecotte nei contesti santuariali</i>	»	17
M. ALBERTOCCHI, <i>Terrecotte in contesto funerario. L'età arcaica e classica</i>	»	49
E.C. PORTALE, <i>Terrecotte in contesto funerario. L'età ellenistica</i>	»	77
A. PAUTASSO, <i>Terrecotte figurate in contesto domestico nella Sicilia greca (e alcuni esempi di area indigena ellenizzata e punica)</i>	»	123

Casi studio

C. GENOVESE, <i>Note per una lettura in contesto delle terrecotte votive dal santuario superiore "di Demetra" di S. Biagio ad Agrigento</i>	»	151
C. MARCONI, A. FARINHOLT WARD, F. FERLITO, <i>Presence and Absence: A Contextual Approach to the Coroplastic Finds from the IFA-NYU and UniMi Excavations in the Main Urban Sanctuary of Selinunte</i>	»	169
R.-M BÉRARD, A. HERMARY, <i>Figurines en terre cuite et vases plastiques dans les nécropoles archaïques de Mégara Hyblaea</i>	»	191
R. SALIBRA, <i>Terrecotte da contesti funerari: il caso della necropoli classica di Passo Marinaro a Camarina</i>	»	209
A.M. MANENTI, A. MUSUMECI, V.R. GUARNERA, <i>Appunti per una carta dei luoghi di rinvenimento di terrecotte nella Siracusa greca</i>	»	241

Appendice

F. FERLITO, V.R. GUARNERA, <i>Bibliografia aggiornata sulla coroplastica della Sicilia greca (2012-2025)</i>	»	267
--	---	-----

Prefazione

Con questo volume sulle terrecotte figurate della Sicilia greca in contesto si inaugura la collana Studi e Materiali di Archeologia Classica (SMAC) della sede di Catania dell'ISPC CNR. La collana riprende nel titolo e nel layout la fortunata serie monografica Studi e Materiali di Archeologia Greca (SMAG) il cui ultimo volume è stato pubblicato nel 2011 e si pone in continuità con le Monografie dell'IBAM CNR che per diversi anni hanno costituito il principale strumento di pubblicazione dei ricercatori CNR di Catania.

La nuova collana monografica SMAC intende coprire un arco cronologico ampio che va dalla protostoria all'età tardo-romana, in linea con gli interessi scientifici dei ricercatori della sede di Catania e degli studiosi italiani e stranieri che collaborano con l'ISPC.

La collana è articolata in tre serie, distinte dalla veste cromatica della copertina: rosso scuro per gli studi miscelanei, verde oliva per le monografie, ocra per gli studi sulle varie classi di materiale del deposito votivo di Piazza San Francesco a Catania.

La modalità di edizione adottata per la collana è mista. Alcuni volumi, come questo, saranno pubblicati in open access e li si potrà scaricare liberamente dal sito del CNR Edizioni ovvero se ne potrà richiedere la stampa *on demand*. Altri saranno pubblicati a stampa e risulteranno scaricabili online solo dopo un determinato periodo di tempo.

Siamo grati alla Direttrice f.f. dell'ISPC CNR, Costanza Miliani, per aver approvato e sostenuto l'iniziativa della creazione della nuova collana, e alle colleghe Sara Di Marcello e Laura Attisani dell'Ufficio Edizioni CNR che con il loro entusiasmo e la loro competenza hanno contribuito significativamente alla riuscita del progetto.

L'impaginazione del volume è opera di Rossella Gigli Patanè alla quale siamo particolarmente grati perché ha concluso il lavoro quando era ormai in pensione, offrendo con grande disponibilità e pazienza il suo tempo e la sua competenza. Un grazie particolare va inoltre a Flavio Ferlito e a Valeria Guarnera per la loro preziosa collaborazione nelle diverse fasi del lavoro.

Ringraziamo infine i colleghi che ci hanno fatto l'onore di accettare l'invito a partecipare al Comitato scientifico della collana, nonché le curatrici e gli autori di questo volume che speriamo possa essere il primo di una lunga e proficua serie.

Fabio Caruso e Antonella Pautasso
Catania, 10 maggio 2025

“L’interpretazione della coroplastica votiva e dei depositi rituali è un argomento di importanza centrale, non solo nell’ambito particolare dell’archeologia del culto, ma anche in funzione di una comprensione antropologica più generale delle società antiche. L’analisi di questo materiale, però, è ancora fortemente influenzata da posizioni pregiudiziali e da una scarsa attenzione al problema funzionale, in una ricerca che non sfrutta adeguatamente lo strumento del contesto.”

Enzo Lippolis

*(Alcune osservazioni sull’uso e sulla diffusione della coroplastica rituale
nei depositi dell’Italia meridionale: il caso di Locri Epizefiri, p. 55)*

Introduzione

I riscontri positivi seguiti alla pubblicazione di *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca* (2012), e l'invito di amici e colleghi a proseguire il progetto avviato sono stati lo stimolo per iniziare la stesura di un secondo volume sulla coroplastica della Sicilia greca, come ci eravamo del resto ripromesse già al momento dell'uscita del primo.

Questo volume è nato in seno a un assegno di ricerca post-dottorale svolto da Marina Albertocchi nel 2020-2021 presso l'IBAM CNR di Catania, nell'ambito del progetto Context (Cultura Materiale, contesti archeologici e paesaggi culturali dell'area mediterranea) diretto dall'allora Direttore dell'istituto, Daniele Malfitana, che ringraziamo per il sostegno sempre offerto alle nostre ricerche sulla coroplastica. Nel corso del tempo, il piano di lavoro ha acquisito una precisa fisionomia e ha coinvolto anche la collega e amica Chiara Portale. I contributi sono stati raccolti e rivisti in bozze nel 2023: varie difficoltà hanno poi causato un ritardo nella preparazione del volume, per cui chiediamo venia agli autori. La scelta di concentrare la nostra attenzione sul contesto di rinvenimento di questa classe di oggetti scaturisce dalla consapevolezza che lo studio delle terrecotte figurate necessita sempre di più di uscire dallo stretto ambito tipologico e iconografico, cui è stato per molto tempo confinato, per comprendere la funzione di questi oggetti votivi nelle pratiche rituali che li vedevano coinvolti a diversi livelli.

Uno stimolo importante in questo senso è venuto dalla collaborazione di Marina Albertocchi e Antonella Pautasso al progetto, coordinato da Jaimee P. Uhlenbrock e Arthur Muller, concernente la stesura di un manuale sulla coroplastica greca, dal titolo *A Toolkit for Greek Coroplastic Research*, attualmente in corso di stampa per la Oxford Press, per il quale le due studiose hanno curato in particolare la sezione relativa ai contesti di rinvenimento per il mondo greco. Ai colleghi Jaimee P. Uhlenbrock, Arthur Muller e Stephanie Huysecom-Haxhi, con i quali abbiamo condiviso per diversi anni lunghi incontri settimanali, va la nostra gratitudine per le fruttuose discussioni su vari argomenti trattati nel manuale.

Il volume, come il precedente *Philotechnia*, è stato concepito per poter essere utile agli studiosi ma anche agli studenti che si vogliono approcciare allo studio della coroplastica greca in Sicilia, che costituisce uno dei rinvenimenti più comuni specialmente nello scavo delle aree sacre; l'auspicio è che esso possa diventare un riferimento utile a svelare tutta la potenza informativa delle terrecotte, se opportunamente considerate insieme al loro assemblaggio e nel più ampio contesto di rinvenimento.

Si è dunque strutturato il volume in due parti. La prima, sulla falsariga del volume di *Philotechnia*, è organizzata come una parte generale, introduttiva, che si auspica possa fornire una chiave interpretativa per il rinvenimento di terrecotte figurate nei contesti più frequenti, quelli santuariali, funerari e domestici, dove le figurine giocano un ruolo diverso ma comunque inserito in un sistema coerente. Questa parte è ad opera delle curatrici del volume (M. Albertocchi, A. Pautasso, E.C. Portale).

La seconda parte è costituita invece da un approfondimento su alcuni casi, tra i tanti offerti dalla ricca documentazione siceliota.

Si tratta di due contesti sacri e due funerari, cui segue una panoramica sui contesti di rinvenimento di Siracusa. I contesti sacri comprendono sia uno scavo recente (l'area del principale santuario urbano di Selinunte, ad opera di C. Marconi, A. Farinholt Ward, F. Ferlito), sia la revisione di uno scavo indagato da Pirro Marconi negli anni Venti del secolo scorso (il santuario di San Biagio ad Agrigento, ad opera di C. Genovese). I contesti funerari riprendono, con un *focus* sui rinvenimenti coroplastici e il significato

della loro presenza o assenza, i dati offerti dalle necropoli occidentale e meridionale di Megara Hyblaea (R.-M. Bérard e A. Hermary) e quella di epoca classica di Passo Marinaro a Camarina (R. Salibra). A.M. Manenti, A. Musumeci e V. Guarnera propongono infine un'utile presentazione generale dei numerosi rinvenimenti coroplastici dai diversi scavi urbani che hanno interessato la Siracusa di epoca greca. Chiude il volume una rassegna bibliografica che aggiorna quella di *Philotechnia*, ad opera di F. Ferlito e V.R. Guarnera.

Ringraziamo gli studiosi che hanno contribuito alla realizzazione del volume, e hanno avuto la pazienza di attendere la sua lunga preparazione e infine la pubblicazione: Clemente Marconi, Andrew Farinholt Ward, Flavio Ferlito, Cristina Genovese, Reine-Marie Bérard, Antoine Hermary, Roberta Salibra, Angela Maria Manenti, Agostina Musumeci e Valeria R. Guarnera.

Un sentito ringraziamento va anche a quanti hanno collaborato a vario titolo, contribuendo con utili discussioni e consigli alla stesura del volume: Rossella Gigli Patanè, alla quale si deve il paziente lavoro d'impaginazione, Fabio Caruso, Flavio Ferlito, Valeria R. Guarnera.

Siamo inoltre grate alla Direttrice dell'ISPC CNR, Costanza Miliani, per aver accolto la richiesta di attivazione della nuova collana SMAC, di cui questo volume costituisce la prima pubblicazione, e per aver in ogni modo sostenuto l'avvio di questo progetto editoriale. Un ringraziamento particolare, infine, va alle colleghe dell'Ufficio Edizioni CNR, Sara Di Marcello e Laura Attisani, per la disponibilità e il supporto in ogni fase della pubblicazione.

Il volume *Philotechnia* era dedicato ai nostri maestri, che erano da poco scomparsi. Questo volume è dedicato alla memoria di un altro maestro e caro amico, Enzo Lippolis, che tra i tanti aspetti del mondo antico di cui si era occupato, aveva saputo vedere la potenza comunicativa di questa categoria di oggetti, a lungo considerata un prodotto di arte minore, "un bibelot pour petites filles".

M. Albertocchi
A. Pautasso
E.C. Portale

Catania, maggio 2025

Gli Autori

MARINA ALBERTOCCHI, Association for Coroplastic Studies, m.albertocchi@alice.it

REINE-MARIE BÉRARD, CNRS, Aix Marseille Université, Centre Camille Jullian, Aix-en-Provence, reine-marie.berard@univ-amu.fr.

FLAVIO FERLITO, Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (Sede di Catania), Consiglio Nazionale delle Ricerche, flavio.ferlito@cnr.it.

CRISTINA GENOVESE, Parco archeologico di Ostia antica, cristina.genovese@cultura.gov.it.

VALERIA RITA GUARNERA, Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (Sede di Catania), Consiglio Nazionale delle Ricerche, valeriaritaguarnera@cnr.it.

ANTOINE HERMARY, CNRS, Aix Marseille Université, Centre Camille Jullian, Aix-en-Provence, antoine.hermery@orange.fr.

ANGELA MARIA MANENTI, Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi” di Siracusa, Parco Archeologico e paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del TELLARO e Akrai, angelamaria.manenti@regione.sicilia.it.

CLEMENTE MARCONI, Institute of Fine Arts, New York University, cm135@nyu.edu; Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali, Università degli Studi di Milano Statale, clemente.marconi@unimi.it.

AGOSTINA MUSUMECI, Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi” di Siracusa, Parco Archeologico e paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del TELLARO e Akrai, agostina.musumeci@regione.sicilia.it.

ANTONELLA PAUTASSO, Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (Sede di Catania), Consiglio Nazionale delle Ricerche, antonella.pautasso@cnr.it.

ELISA CHIARA PORTALE, Dipartimento Culture e Società, Università degli Studi di Palermo, chiara.portale@unipa.it.

ROBERTA SALIBRA, Ricercatrice indipendente, robertasalibra@gmail.com.

ANDREW FARINHOLT WARD, Department of Visual and Performing Arts, Fairfield University, award@fairfield.edu.

Terrecotte in contesto funerario. L'età ellenistica

ELISA CHIARA PORTALE

Abstract

In età ellenistica (soprattutto dal tardo III secolo a.C.) le terrecotte figurate sono utilizzate eminentemente nella sfera funeraria, ma la loro presenza, anche nelle necropoli che hanno restituito i *corpora* più significativi, si limita al 5- massimo 10% delle tombe, con l'evidente tendenza a privilegiare, tra queste, alcune sepolture connotate da un consistente numero di oggetti coroplastici, rispetto a quelle più correnti con una-due terrecotte di corredo. In assenza, per lo più, di dati antropologici, la tipologia, il rituale e il formato delle tombe e l'esame degli indicatori di età e di genere rivelano una connessione significativa delle figurine con la fascia di età subadulta o infantile e una preminente caratterizzazione "femminile"; questa tuttavia non riflette di per sé l'effettivo genere del defunto, ma può essere dovuta ad una concezione del bambino o fanciullo in connessione alla sfera femminile, indipendentemente dal sesso biologico. L'analisi dettagliata dei quattro casi al momento più significativi – le necropoli di Lipari, Cefalù, Centuripe, Lilybaeum – evidenzia le modalità di uso specifiche di ciascun centro e la *ratio* nella selezione dei temi figurativi, integrati nel sistema funerario complessivo, che evocano le qualità attribuite al defunto, le fasi/ruoli del ciclo biotico e le relative transizioni. Diverse componenti "intrecciate" dell'*imagerie* e del rito che le terrecotte paiono sottendere rinviano all'idea della transizione e del "passaggio": l'immaginario e la prassi votiva "ribaltata" nel contesto funerario offre ai defunti *aoroi* una possibilità di partecipare virtualmente, attraverso un "doppio" simbolico, alle pratiche religiose e al momento *clou* in cui essi, finalmente, assumono un'identità.

In the Hellenistic period, and particularly from late 3rd century BC, terracotta figurines are used eminently in funerary contexts. Terracottas appear in a tiny minority of tombs (5- max 10%), and have a tendency to cluster in few

contexts, containing many coroplastic objects, while the others have just one-two figurines. Tomb type and size, funerary ritual and several age or gender indicators (in the absence of anthropological data) reveal a significant association between figurines and childhood/subadult age, and between figurines and feminine gender: it, however, does not necessarily reflect the biological sex, but the idea that children still belong in women's sphere (regardless of their sex). Four case studies – the necropolises of Lipari, Cefalù, Centuripe, Lilybaeum – are examined in greater detail. While showing specific modalities of use of figurines, all these reveal a meaningful *ratio* in the selection of figural themes, that evoke some qualities attributed to the dead, phases/roles of the biotical cycle, and age transitions, and are integrated into the funerary rites and symbolic universe. As a matter of fact, several "entangled" traits of iconography and ritual allusions of the figurines refer to coming of age and rites of passage: imagery and votive praxis were translated into funerary context in order to allow the *aoroi* dead to take part virtually (through an "avatar") in rituals, and to be "present" in their heyday, when finally they could achieve an identity.

Analogamente ad altre regioni mediterranee, la Sicilia di età ellenistica vede prevalere l'impiego delle terrecotte figurate nella sfera funeraria, a fronte dell'esaurimento della coroplastica votiva nei santuari in atto (a seconda delle aree) dal secondo quarto o dalla fine del III secolo a.C., pur con rilevanti intersezioni fra i due ambiti. Il fenomeno generale dell'incremento della coroplastica funeraria, palpabile attraverso l'ampliamento del repertorio e la crescita numerica degli esemplari da necropoli, va però ponderato alla luce dei dati specifici, che indicano una distribuzione delle figurine tutt'altro che omogenea.

Come altrove, infatti, le necropoli che hanno restituito terrecotte figurate¹ – già minoritarie rispetto al panorama complessivo – mostrano che l'offerta di figurine fittili nei corredi sepolcrali è una pratica decisamente circoscritta. La percentuale di tombe coinvolte² arriva ad un picco massimo del 10% circa a Centuripe, il sito più prolifico ma anche il più danneggiato dagli scavi clandestini, per cui il dato statistico ha un valore solo indicativo; sfiora il 5% a Lilibeo, almeno per l'unica porzione della necropoli studiata esaustivamente, in cui le terrecotte cominciano ad apparire tra fine III e inizi II secolo, e il 4% a Cefalù; più attendibile, grazie alla sistematicità dell'edizione dei dati archeologici, la quantificazione del 7% ca. computata a Lipari per le fasi di IV- primi decenni del III secolo, quando il centro eoliano offre la documentazione più rilevante dell'uso delle figurine in contesto funerario, per registrare, però, un crollo di tale consuetudine nelle epoche successive. Per di più, le attestazioni sono ripartite in maniera sbilanciata tra tombe con una-due presenze coroplastiche e corredi decisamente ricchi: ogniquale volta sia possibile una verifica, si conferma infatti come la tendenza all'addensamento in pochissime sepolture sia un *trend* reale, non imputabile alle lacune dell'edito e alla maggiore visibilità dei contesti "ecclatanti" nelle esposizioni museali o in studi

specifici³, per quanto la frammentarietà degli elementi di giudizio renda difficoltoso decrittare la *ratio* di questi addensamenti.

Di seguito si cercherà di valutare nell'insieme il fenomeno della coroplastica funeraria nella Sicilia ellenistica riprendendo in esame i contesti di necropoli che, dislocati in aree diverse (arcipelago eoliano e costa nord, zona interna centro-orientale, estremità ovest dell'isola), si prestano a evidenziare detta *ratio* per la consistenza non episodica dei rinvenimenti e per l'edizione dei dati di scavo pertinenti⁴. In verità, solo per Lipari è disponibile una rendicontazione scientifica integrale delle ricerche, per merito di Luigi Bernabò Brea e Madeleine Cavalier, cui dobbiamo anche la conoscenza approfondita della produzione artigianale locale⁵. Negli altri casi il quadro è invece assai parziale: per Centuripe, soltanto un

¹ Un censimento, limitatamente alle tombe con "Tanagrine", è stato effettuato da BARRESI, COTTONARO 2018. I siti per cui sussiste documentazione dei contesti sono Siracusa, Adrano, Centuripe, Enna, Agrigento, Gela, Butera, Camarina, Mineo, Montagna di Marzo, Assoro, Cerami, Troina, Caltavuturo, Termini, Solunto, Lilibeo, Cefalù, Alonzo, Lipari, Salina, Milazzo, Messina.

² Una quota approssimativa media inferiore al 10% di tombe con terrecotte (in prevalenza in sepolture infantili) è stata calcolata anche per le necropoli arcaico-classiche censite da HUYSECOM-HAXHI 2008, 56-58, che conclude: "L'offrande de figurines de terre cuites aux défunts, et plus particulièrement aux jeunes défunts, n'était donc pas d'un usage fréquent et l'on peut se demander si elle n'était pas de ce fait réservée à un certain groupe social ou une certaine classe d'individus qui auraient été liés par des croyances particulières". Vedi anche GRAEPLER 1997, 10, 237-244 per Taranto: le terrecotte compaiono nel 5% circa delle tombe, di cui almeno il 60% relative a bambini o adolescenti.

³ MUSUMECI 2012; TIGANO 2017, 109-111, 159-163; PAVIA 2017; RAVESI 2017; SPAGNOLO 2017. A titolo di esempio, considerando gli scavi integralmente editi, sia nella necropoli di Assoro che in quella di Troina la coroplastica era presente in una sola sepoltura ma con più esemplari abbinati: la *T 10* di Troina, di fine IV-primi decenni del III secolo (due figurine di tipo "tanagrino" e una statuette con colomba al petto, una testina con *polos* decorato, una statuette femminile comica, oltre a due pissidi, uno *skyphos* e una *oinochos*, tre *lekythoi* ovoidali, due unguentari, due coppette, uno *stamnos* e un altro a f.r. con teste muliebri con *sakkos*, una *lekythos* con figura femminile seminuda: MILITELLO 1961, 367-370), e la *T 23* di Assoro (inumazione in nuda terra) di seconda metà III secolo, comprendente quattro figurine (una statuette di fanciulla con chitone altocinto e uccello in mano, una testina a capo velato, due statuette di Eroti, in associazione con sei unguentari, due brocche, uno *skyphos* e una lucerna, una *phiale*(?) in bronzo e due pendagli in vetro, in forma di foglia d'edera e di delfinetto: MOREL 1966, 248-249).

⁴ Solo per qualche riscontro potrà invece tenersi conto del caso studio più promettente, la necropoli di Messina, esplorata con approccio moderno negli ultimi anni e quindi con un livello di dettaglio della documentazione e dell'osservazione della fenomenologia archeologica inesistente negli altri esempi considerati, ma non ancora fruibile per una valutazione d'insieme. Dei vari contributi confluiti in *Da Zankle a Messina 2016*, vedi per il nostro tema: PAVIA 2017; RAVESI 2017; SPAGNOLO 2017; TIGANO 2017.

⁵ BERNABÒ BREA 1981; BERNABÒ BREA, CAVALIER 1986; BERNABÒ BREA 1998; BERNABÒ BREA, CAVALIER 1998; BERNABÒ BREA 2001; CAVALIER 2012.

lembo della necropoli di contrada Casino indagato nel 1942 è stato presentato nel 1947 da Guido Libertini, mentre le figurine fittili delle precedenti indagini nello stesso sito sono state studiate da Agostina Musumeci con riferimento anche ai materiali associati, ma senza l'analisi del contesto complessivo⁶; per Cefalù, sono note le sole tombe con corredi (tutte quelle con terrecotte) e/o segnapoli significativi rinvenute tra il 1976 e il 1992, la cui coroplastica è stata esaminata in dettaglio da Caterina Greco⁷; infine, per

⁶ LIBERTINI 1947. Per la coroplastica centuripina, di cui l'A. riferisce di aver preso in considerazione 39 tombe su un totale di 258 scavate in contrada Casino (a est della città), vedi MUSUMECI 2010; ad esse è riferito il dato quantitativo del 15% di tombe con coroplastica indicato dalla studiosa. Tuttavia, scorporando per periodi di scavo (*ibid.*, 40-41) e vagliando le informazioni fornite da Orsi stesso per gli scavi 1907-1911, si rileva un totale di 329 tombe, 267 delle quali ubicate nella proprietà Catania e le altre nei confinanti poderi Stancanelli (44) e Spina (18) indagati nel 1911 ma privi di attestazioni di coroplastica (ORSI 1912): di queste, 26 corredi compaiono nel catalogo delle terrecotte (TT 1, 7, 17, 20, 25, 37; TT 63bis, 75bis, 81, 91, 92; TT 95, 119, 127, 133, 139, 144; TT 167, 169, 170, 182, 185; TT 236, 243, 257, 275(?); MUSUMECI 2010, 44-49, 49-55, 57-60, 60-65, 67), che include anche alcuni esemplari "sporadici" dalla proprietà Catania (rinvenimenti 1908: *ibid.*, 55, 57, nn. 67-71, fig. 8; rinvenimenti 1908-1909: *ibid.*, 60, n. 88, fig. 11). Si aggiungono, dalla stessa necropoli, i 36 corredi dagli scavi abusivi condotti nel 1932 da Antonino Biondi nella sua proprietà(?), di cui 3 con terrecotte in catalogo (TT VII, XVII, XVIII: *ibid.*, 67-68). Infine, su un totale di 63 tombe numerate nel 1942 (considerate in dettaglio più avanti), 9 sono incluse nel catalogo (TT 11, 14, 18bis, 20, 21, 31, 33, 40bis, 49: *ibid.*, 68-81; della T 21 Libertini non cita coroplastica), mentre altre 3 che hanno restituito terrecotte (TT 2, 21, 53/1942) non sono comprese. Per quanto Orsi riferisca che qualcuno dei sepolcri di contrada Casino apparteneva al periodo "siculo", e sia pertanto da espungere, come un paio di nuclei funerari nelle indagini del 1942, un computo più realistico delle tombe con terrecotte non supera, pertanto, il 10%. Si ricorderà inoltre che nel piccolo lembo indagato nel 1942 a Monte Porcello, a nord della contrada Casino, una sola tomba su 7, peraltro ricchissima, ha restituito coroplastica (LIBERTINI 1947, 308-311). Per una disamina dell'*imagerie* dionisiaca e "teatrale" a Centuripe nell'ambito funerario si rinvia a PORTALE 2021a, che riprende alcuni dei corredi in questione.

⁷ GRECO 2008; TULLIO *et alii* 2008. Le tombe pubblicate sono 84, a fronte di 450 scavate nel primo ciclo di scavi.

Lilibeo, si può fare ricorso allo studio sistematico ad opera di Babette Bechtold dei lembi della necropoli ellenistica indagati tra il 1987 e il 1992⁸, a fronte delle lacune documentarie tuttora esistenti per le altre porzioni dell'ampio sepolcreto lilibetano.

1. I contesti: riti, associazioni, temi della coroplastica funeraria

1.1. Lipari

Ha da tempo riscosso l'attenzione degli studiosi una peculiarità lampante della cultura funeraria di Lipari nel IV-III secolo: l'offerta ricorrente di maschere e di figurine fittili di ispirazione teatrale, posta in risalto fin dalla prima edizione degli scavi della necropoli di contrada Diana e ulteriormente evidenziata dalle indagini successive⁹. Bernabò Brea ha rintracciato le fonti dell'*imagerie* "teatrale" liparese nella produzione letteraria e nel repertorio di maschere sceniche coevo, comprendente una ricca serie di tipi canonizzati di cui i modellini fittili sarebbero la riproduzione più o meno accurata, in scala ridotta, ma sempre riconoscibile; egli interpreta tuttavia la presenza di tali immagini nelle sepolture e più in generale nella necropoli (in "fosse e discariche", come rinvenimenti sparsi dall'area, o nei depositi del "santuario di Demetra" adiacente) non quale mera eco dell'apprezzamento del teatro nella città eoliana, ma con riferimento al ruolo più profondo, in chiave funerario-escatologica, del culto di Dioniso, cui il teatro è inestricabilmente connesso¹⁰.

Nell'ampio studio recente dedicato alle maschere di Lipari¹¹ Agnès Schwarzmaier ha invece argomentato un'identificazione più generica dei tipi, svincolandoli dai repertori scenici, e d'altro lato ha valorizzato i dati contestuali,

⁸ BECHTOLD 1999: lo studio si basa sulla disamina approfondita di circa 450 tra sepolture e deposizioni.

⁹ All'edizione degli scavi, nella serie dedicata *Meligunis Lipara*, si aggiungano più di recente i rinvenimenti illustrati da SPIGO 2017; OLLA *et alii* 2018, in part. 388-394.

¹⁰ BERNABÒ BREA 1981; 1998; 2001.

¹¹ SCHWARZMAIER 2011.

rimarcando la pertinenza di tali figure al corredo esterno delle sepolture, entro un *Paket* di vasi e oggetti assegnati nel loro insieme all'ambito del banchetto (Fig. 1). Le maschere fungerebbero, in sostanza, da *paraphernalia* del mondo di Dioniso e del simposio, e con gli altri elementi del corredo esterno si riferirebbero ai riti conclusivi delle cerimonie funebri in cui il banchetto avrebbe speciale pregnanza. In parte a pratiche devozionali simili e a banchetti funerari, svolti però su scala più ampia (para-comunitaria), in parte possibilmente ad azioni di sgombero di pire o di sistemazione di aree sepolcrali sarebbero altresì da rapportare i cospicui rinvenimenti di coroplastica "teatrale", vasellame e altri reperti nelle discariche e fosse individuate in diversi punti della necropoli. Infine, i numerosi rinvenimenti "sporadici" di terrecotte e altri fittili noti anche dalle "fosse" – come i *thymiateria* in forma di fiore¹² – attesterebbero la frequentazione del sepolcreto e la dedica di oggetti connessi al culto funerario in occasioni commemorative o visite dell'area cimiteriale *sub divo*.

Le ultime ricerche dell'equipe guidata dalla Cavalier, accanto all'edizione di altre sepolture¹³, hanno concentrato l'attenzione sulle "fosse e discariche" sopracitate. L'analisi sistematica, di cui sono state date anticipazioni¹⁴, fa identificare i contesti più ricchi (fosse di "tipo C") come "*ustrina*, aree comuni utilizzate per la combustione dei defunti", al termine della quale i resti umani venivano raccolti e depositi nella sepoltura singola (secondo il rituale dell'incinerazione secondaria): la dedica e frantumazione di offerte, sia vegetali e liquide (libagioni) sia ceramiche e coroplastiche, comprendenti tra gli elementi più significativi le maschere e "terrecotte teatrali" (oltre a fiori fittili e imitazioni di argenterie), apparterrebbe quindi ad un momento *clou* del

rito funerario, l'incinerazione della salma. Esito di cerimonie o di sacrifici coevi, invece, al seppellimento (svolti in concomitanza della sepoltura o nei giorni immediatamente successivi) sarebbero le altre due fattispecie di fosse, contenenti ceramica e coroplastica (fosse di "tipo B") o esclusivamente figurine fittili (fosse di "tipo A"), ciascuna in prossimità di un gruppo di tombe e non in relazione ad una sepoltura singola (a differenza dei depositi di corredo esterno)¹⁵.

Il riesame contestuale dell'intera categoria dei vasi e delle terrecotte "teatrali" (maschere e statuette) liparesi, condotto dalla scrivente e da Monica de Cesare¹⁶, ha a sua volta evidenziato l'uso coerente sia delle maschere – già considerate dalla Schwarzmaier – sia delle figurine "teatrali" e di quelle riconducibili non immediatamente al teatro, bensì ad attività performative (danza, musica) associate. Il corredo esterno, cui di regola appartengono i fittili, più che al banchetto rinvia a nostro parere al rito della libagione, integrando in questa cornice l'offerta al defunto di oggetti simbolici, quali le uova e per l'appunto le maschere/figurine (Figg. 1-2-3), ma solo in una ridotta percentuale delle sepolture, mentre il *Paket* per la libagione contrassegna la generalità delle tombe di IV-III secolo. La *ratio* della predilezione per i manufatti "di ispirazione teatrale" in tale posizione, considerati i dati contestuali (rito, formato della tomba e posizionamento, indicatori di età o di genere) che fanno cogliere una relazione significativa tra questa categoria di fittili e la sepoltura di defunti di età preadulta e/o di sesso femminile¹⁷, e vagliate altresì le parziali

¹² Tipo ricorrente nelle "discariche e fosse" e tra i reperti "sporadici", ma solo in via eccezionale come elemento di corredo funerario (ad esempio nella *T* 1782, trincea XXXVI: BERNABÒ BREA, CAVALIER 1994, 53-54).

¹³ OLLÀ *et alii* 2018.

¹⁴ CAVALIER *et alii* 2019. Un nuovo rinvenimento è presentato preliminarmente da OLLÀ *et alii* 2018, 392-394.

¹⁵ Una sorta di combinazione delle modalità di offerta succitate e di altre presenti piuttosto nel santuario "di Demetra" ("tavole da libagione") può ravvisarsi nel caso della piccola fossa votiva presso la *T* 2545 (trincea XLVI) nella necropoli liparese di Portinenti, infantile (BERNABÒ BREA, CAVALIER 2000, 378, 384-386; SCHWARZMAIER 2011, 136-138), e nella necropoli di Ficogrande a Stromboli (*ibid.*, 124-125, figg. 25-27, con bibl. prec.).

¹⁶ DE CESARE, PORTALE 2018. Si rinvia a questo contributo per i dettagli dell'argomentazione e la base analitica delle considerazioni di seguito esposte sulla coroplastica "teatrale" liparese.

¹⁷ Nella stragrande maggioranza delle tombe che presentano tale "marcatore" uno o più parametri esterni alla



Fig. 1. - Lipari, necropoli di contrada Diana, *T 1315*: i modellini di maschere erano deposti, insieme ad alcuni vasi (due *olpai*, un piatto, una coppa contenente gusci d'uova, una lucerna), in uno *stamnos* di corredo esterno alla sepoltura (in alto); le *lekanides*, gli altri vasi in basso e lo specchio erano invece nel corredo interno (da BERNABÒ BREA, CAVALIER, VILLARD 2001. Rielaborazione dell'Autrice).

sovrapposizioni con il repertorio degli ex voto del vicino santuario “di Demetra”¹⁸, risiede con ogni verosimiglianza nella valenza della maschera e del travestimento teatrale come strumento per antonomasia della trasformazione, simbolo quindi dell’acquisizione di una nuova identità, sotto la tutela di Dioniso. Il rito di chiusura della tomba di un morto prematuro (un bambino, ma anche una giovane donna) viene insomma qualificato, in diversi casi, dall’offerta di un oggetto emblematico del passaggio di stato (la maschera, ovvero la figurina “teatrale”) a compensazione/sostituzione di un passaggio mancato in vita, nel segno di Dioniso.

Ma questa funzione è limitata alla coroplastica “teatrale” e di soggetto “performativo”, o più in generale l’impiego delle figurine fittili nel contesto funerario liparese assolve un ruolo analogo?

In realtà, se si prescinde delle terrecotte “teatrali”, l’unico soggetto consistentemente documentato nella fase tardoclassica-protoellenistica della necropoli è la figura femminile seduta in

nudità (la cosiddetta “pupa”)¹⁹ (Figg. 4-5), che spicca per la più frequente deposizione nel corredo interno, connotante l’identità del defunto, in analogia ai vasi “nuziali” solitamente caricati di tale significato. Tuttavia, l’attestazione ricorrente in tombe infantili e la deposizione pure nel corredo esterno di terrecotte di questo genere – con modalità, quindi, affini a quelle prima considerate per le maschere e le figurine “teatrali” – fanno trapelare come anche quest’immagine evocativa, prima ancora che il ruolo sociale di sposa connesso all’iniziazione sessuale, la transizione, nella fattispecie la transizione a donna matura, che al defunto è stata negata. Si possono citare ad esempio la *T 2124* (trincea XXXVI)²⁰, un piccolo sarcofago al cui corredo esterno appartiene la figurina nuda (ornata con diadema, orecchini, collana, armille e cavigliere), insieme ad un ago/filo di bronzo²¹, una lucerna e un gruppo di vasetti (*lekanis*, piattino, *skyphos* con coperchio, *kylix*) l’ultimo dei quali conteneva gusci di uova, simbolo di fertilità e rinascita frequentemente effigiato anche sulla ceramica figurata locale come attributo o dono offerto a giovani di ambo

coroplastica suggeriscono la pertinenza ad un defunto immaturo – in alcuni casi infante, in altri più genericamente etichettabile come preadulto o in età di nozze, seppellito in un sarcofago/fossa di piccolo formato oppure incenerato e deposto in un contenitore minuscolo, o in contenitore di materiale deperibile (Fig. 3), come riscontrato per diverse sepolture infantili nella necropoli liparese; ovvero in un ricettacolo di dimensioni “normali” e connotato solo attraverso gli elementi del corredo in relazione ad un ideale femminile di sposa attraente (per indicazioni specifiche e considerazioni topografiche vedi DE CESARE, PORTALE 2018). Si rinvia a DUBOIS 2014 per il problema della determinazione delle fasce di età e del genere dei morti immaturi: il sesso, discriminante a partire dai 6-7 anni di età, è difficile da appurare dai resti osteologici prima del completamento della pubertà; gli altri indicatori sono ambigui, in quanto la frequenza di oggetti “femminili” in tombe infantili può dipendere in primo luogo dall’associazione dei più piccoli al mondo femminile, a prescindere dal sesso biologico (*ibid.*, 100-110).

¹⁸ DE CESARE, PORTALE 2018, 101-102, 132-133. Per le terrecotte dal santuario: SARDELLA, VANARIA 2000 per i soggetti “sacrali”; BERNABÒ BREA 1981, 304-305 per la coroplastica teatrale, richiamata insieme con gli altri rinvenimenti nell’edizione dello scavo in BERNABÒ BREA, CAVALIER 2000, 15-51, in part. tavv. XXVI-XXX per i fittili; PORTALE 2020, 112-119; PORTALE 2021b, 169-172.

¹⁹ SARDELLA 1996; SCHWARZMAIER 2011, 129; SCHWARZMAIER 2015, 237-238, figg. 4-5. Il tema è stato indagato ripetutamente negli ultimi anni con riferimento alle figurine di corredo funerario: si rinvia almeno a HUYSECOM-HAXHI, PAPAICONOMOU, PAPADOPOULOS 2012. Per quanto sia ormai accantonata l’interpretazione come “bambola”, anche per quest’ultima categoria può argomentarsi un significato non dissimile: “Les termes qui désignent cette catégorie d’objets révèlent leur association étroite avec la vie religieuse des filles: *korè* et *numphè* signifient à la fois la poupée, la jeune fille (et plus précisément l’épousée, *numphè*) ainsi que les figurines féminines déposées en offrandes dans les sanctuaires. *Plangon*, la poupée en cire, est aussi un nom propre de fille. Cette ambiguïté traduit l’intimité de la fillette avec une poupée qui n’est pas un véritable jouet mais un double qui inspire à l’enfant le désir de grandir et de devenir une femme accomplie. Si le terme de poupée peut être conservé, il a perdu un sens exclusivement profane et intègre une dimension religieuse” (DASEN 2012, 27).

²⁰ BERNABÒ BREA, CAVALIER 1994, 95-96, tavv. XXXIV,5, LVI (330 a.C. circa); SCHWARZMAIER 2015, 237, fig. 5.

²¹ Per gli aghi di bronzo associati ad una sepoltura di giovane donna, valga l’esempio della ricca tomba 404 di Tebe: BONANNO ARAVANTINOS 2015, 341, fig. 35.



Fig. 2. - Lipari, necropoli di contrada Diana, T 407: il corredo esterno comprendeva le quattro figurine di ispirazione teatrale, intercalate da uova, coperte da un piatto, e altri vasi tra cui un *baby feeder*; nel corredo interno erano uno strigile e un anello (da BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965. Rielaborazione dell'Autrice).

i sessi connotati da corone nuziali, e più volte abbinato alle maschere e figurine teatrali nel set esterno di tombe infantili²² (rispettivamente Figg. 9 e 2); o la *T 2206*²³ (trincea XXIII), il cui corredo esterno era contrassegnato da una figurina di Erote con grappolo d'uva e ben tre "pupe" (una delle quali più grande e con acconciatura a *lampadion*), contenute in uno *stamnos* con alcuni vasetti per libagione-offerta e una lucerna. Le statuette in questione, quindi, erano probabilmente deputate, analogamente alla coroplastica "teatrale" in altre tombe, a favorire il passaggio mancato dal morto immaturo, con Eros quale "avatar" del piccolo defunto e insieme "figura di mediazione" per il suo passaggio di stato²⁴. Il formato ridotto del sarcofago a cassa di tegole, relativo ad un bambino di 4-5 anni di età, implica difatti pure in questo caso una valenza meramente simbolica, prospettiva, dei due oggetti nuziali assegnati al defunto, in relazione ad un'i-

dentità di genere e ad una maturità femminile non conseguita: l'anello d'oro presso la mano, e ai piedi una *lekanis* a teste muliebri caratterizzate rispettivamente dal *sakkos* e dal diadema radiato, che visualizzano gli stadi "vergine" e "nuziale" della transizione della *nymphē*²⁵.

La reduplicazione della "pupa"²⁶, con interessanti variazioni tra i due esemplari (qui nella variante abbigliata), si riscontra altresì nella *T 1161* (trincea XXX) (Fig. 6), ma nel corredo interno²⁷: nel sarcofago in mattoni crudi, lungo il lato destro del defunto, era una coppia di sta-

²² Per questa differenziazione, DE CESARE, PORTALE 2018, 106-107, 118-119, con riferimenti. Per la valenza "prospettiva" degli oggetti di corredo, vedi SCHWARZMAIER 2015.

²³ Anche a Locri si osserva in ambito funerario la presenza di due esemplari di "pupe" nel medesimo corredo, spesso posti tra le gambe della defunta o al suo fianco: si tratta, insieme alle arule miniaturistiche, del tipo fittile più attestato nelle tombe di morti immaturi (MEIRANO 2012, 118). Si veda per la Sicilia un caso simile, di epoca più avanzata (seconda metà-fine III secolo), nella *T 34* della necropoli di Caltavuturo, contenente due statuette sedute in nudità, con acconciatura a crocchia e cercine-diadema, una "Tanagrina", quattro unguentari e un *askòs* (PANCUCCI 1980, 75, fig. 5). In altre aree del mondo greco, si veda la tomba 23 di Abdera, con svariate figurine (anche Afrodite presso erma di Artemide, Eros, danzatrici, figura in atto di svelarsi, "Tanagrina", mascheretta teatrale) tra cui due "pupe", rispettivamente senza braccia e con braccia articolate con armille (HUYSECOM-HAXHI, PAPAICONOMOU, PAPADOPOULOS 2012, in part. 348-351, 362-363), una da Neapolis/Kavala (*ibid.*, 355), e soprattutto la tomba XIIIa del terreno Laodikas a Thasos, relativa ad un bimbo di 9-12 mesi di età. In quest'ultima un esemplare in nudità con braccia accostate, sandali, *chignon* semplice era all'esterno della tomba; all'interno, tre statuette identiche nella variante senza braccia, con elaborato *toupet*, collana e amuleti, sandali, più una nella versione vestita con braccio destro al petto e complessa acconciatura, oltre a una figurina panneggiata stante a gambe incrociate e una di fanciullo a cavallo, una *lagynos* e un frammento di vaso vitreo (*ibid.*, in part. figg. 1-7). Secondo gli AA. "la nudité du corps de la jeune fille assise aux formes de corps de jeune femme achevé représentée par la figurine ne peut représenter (...) que l'*anthos hébès*, l'*âge fleuri* atteint par la fille et son corps à la fin de la puberté", evocando anche il bagno rituale e iniziatico (*ibid.*, 355); l'associazione di tre statuette farebbe del resto pensare a figure come le *Horai*, le *Charites*, le *Moirai*, tutte connesse alla sfera in questione (*ibid.*, 361).

²⁷ BERNABÒ BREA *et alii* 2001, 255-257, tavv. C, CIII (340-320 a.C.).

²² DE CESARE, PORTALE 2018, 107-112, 134, figg. 4, 5a-b, 7b, 10a, 19b (crateri di ispirazione "teatrale"/dionisiaci dalla *T 974*, trincea XXXI; *T 2184*, trincea XXIII; *T 1155*, trincea XXX; *T 2515*, trincea XLV; *T 1661*, trincea XXXV), 115, 119, 103 e 125, figg. 11a, 13c-d, 16b (vasi "femminili" a f.r., *T 409*, trincea XXII; *T 576*, trincea XXIX; *T 2050*, trincea XXXVII). In contesto funerario, la versione fittile dell'uovo è attestata in tombe centuripine, come la *T 7/1907*, un'incinerazione primaria riferita ad una fanciulla, con ricchissimo corredo (MUSUMECI 2010, 44-45, figg. 1-2, in part. n. 10bis; 2012, 270-271, 276, n. 15 fig. 7), e compare come elemento dell'ornamentazione plastica degli elaborati vasi policromi di fabbrica locale (PORTALE 2011, 180). Già per le attestazioni di età classica in tombe della Beozia, in associazione a protomi maschili, si è richiamata la valenza simbolica dell'uovo in relazione allo stato transitorio del giovane nel passaggio all'adulthood: HUYSECOM-HAXHI 2015, 84; per i tre esemplari in marmo dalla tomba CCXXXIII di Macri Langoni a Rodi, riferita ad un efebo, *ibid.*, fig. 18.

²³ BERNABÒ BREA, CAVALIER 1991, 172-173, figg. 435-440, 443 (terzo quarto del IV secolo).

²⁴ Per la complessa semantica del grappolo in associazione a figurine infantili, vedi MATHIEUX 2015: "La même image du raisin renvoie à des réalités différentes: jouet, attribut de l'enfant, gage de la future identité sociale, offrande de l'au-delà ou symbole de mort et de renaissance". Per la rilevanza di Eros nei «momenti di passaggio cruciali nella vita di una persona», PELLEGRINI 2009, 88-89 e *passim*.



Fig. 3. - Lipari, necropoli di contrada Diana, T 1502: incinerazione con i resti raccolti entro contenitore deperibile (rito associato generalmente a sepolture infantili) - maschera e vasellame del corredo (da BERNABÒ BREA, CAVALIER, VILLARD 2001. Rielaborazione dell'Autrice).



Fig. 4. - Lipari, necropoli di contrada Diana, T 923: in alto i vasi del corredo esterno; le terrecotte e i gioielli appartenevano invece al corredo interno (da BERNABÒ BREA, CAVALIER, VILLARD 2001. Rielaborazione dell'Autrice).



Fig. 5. - Lipari, necropoli di contrada Diana, T 314: cista di piccole dimensioni - corredo interno (da BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965. Rielaborazione dell'Autrice).

tuelle nella versione vestita di abito sottile, con *sakkos* e collana, di dimensioni diverse²⁸, in unione ad un cigno fittile e all'anello, mentre il corredo esterno consisteva in un minuscolo set di vasi "nuziali" ideologicamente coesi, fin nella riproposizione di due teste femminili con *sakkos/stephane* sul coperchio della *lekanis* e di una con *stephane* sul *lebès gamikòs*. Lo stesso si rileva, in forma più semplice, nella *T 923* (trincea XXXI)²⁹ (Fig. 4), in cui due "pupe" con acconciatura ad alta crocchia e una piccola sfinge erano deposte entro il sarcofago presso l'angolo SE. Anche nella *T 2192* (trincea XXIII)³⁰ ritroviamo all'interno del sarcofago di mattoni crudi (lato E) il soggetto in nudità reduplicato, ma con diverso copricapo nei due esemplari (berretto frigio *vs.* *kekryphalos* più diadema, unitamente a collana e calzari rossi), a richiamare la succitata variazione tra *parure* "verginale" e ornato nuziale, evidentemente pregnante nella costruzione di significato cui gli oggetti del corredo concorrono. Nella *T 314* (trincea XVII)³¹ (Fig. 5), all'interno di una cista di piccole dimensioni, due "pupe" erano abbinate a oggetti simbolici della *charis* femminile e della fertilità: uno specchio e una *lekanis* stile Gnathia contenente una valva di mitilo³², insieme a una seconda *lekanis* e una pic-

cola pisside. Di nuovo una conchiglia (*pentaculus*), con resti di una sostanza rossa probabilmente per cosmesi, era combinata con vasetti minuscoli con teste femminili e una "pupa" con copricapo a *polos* nel piccolo sarcofago in mattoni crudi *T 748* (trincea XXXII)³³. Due ulteriori sepolture (trincea XLIII)³⁴ ribadiscono la combinazione con oggetti generalmente associati allo status infantile, rispettivamente vasi miniaturistici³⁵ e una figurina di *kourotrophos* (*T 2330*)³⁶, astragali³⁷ e ciottolini (*T 2233*).

con le precedenti, esplicitandone il senso: "The lidded vessels and sea shells in child burials seem to hint at an abbreviated version of this gift set"; "the combination together with make-up and objects connected to beauty care is attested in both adult and child burials. These finds indicate a gender-specific meaning for the seashells in adult graves, that is, the deceased were either female, or men who were gendered as feminine, for example actors" (*ibid.*, 70-71). Per i più piccoli, è possibile anche che le conchiglie fossero intese come cucchiari per l'alimentazione o il dosaggio di qualche sostanza o per libagione. "Seashells are thus – based on their presence in child and adult burials – both an age- as well as a gender-specific gift. The seashells are connected to the female sphere, to the cult of Aphrodite and the Nymphs, and in particular to the paraphernalia of the bride".

³³ BERNABÒ BREA *et alii* 2001, 122, tav. XLIV (seconda metà IV secolo); CARÉ 2018, 145, 149.

³⁴ SCHWARZMAIER 2011, 129-130, note 906, 913 (tardo IV secolo); DE CESARE, PORTALE 2018, 107, 123.

³⁵ Per il fenomeno della miniaturizzazione vedi GRAEPLER 1997, 174-175; l'associazione ceramica miniaturistica-morti prematuri non è, comunque, sistematica (DUBOIS 2012, 335). Un esempio particolarmente significativo fornisce la tomba eretrese di bambina (/fanciulla) esaminata da HASSELIN ROUS, HUGUENOT 2017, con un intero kit di vasi, oggetti per cosmesi, modellini di mobili e utensili in miniatura (fine IV-inizi III secolo).

³⁶ Per l'ambito tematico della curetrofia in contesto funerario, vedi GRAEPLER 1997, 229-230 per il caso tarantino.

³⁷ SARDELLA 1996, 134, 139, fig. 7. Per le valenze dell'astragalo (nella nostra tomba ne erano deposti sette) e il suo ruolo come eventuale indicatore di sepolture infantili, vedi CARÉ 2012, e per l'ambito greco-occidentale CARÉ 2006, che ne evidenzia la polisemia e la connessione non necessariamente con defunti prematuri, sulla base soprattutto della ricca documentazione locrese. Sul problema vedi anche GRAEPLER 1997, 253 (tab. 2), 257 (tombe 14 e 15: rispettivamente 10 e 34 ess.), 261 (tomba 43: 1 es.), 278 (tomba 172: 3 ess.), 282 (tomba 197: 27 ess.) per la necropoli di Taranto; BECHTOLD 1999, 237-238 per

²⁸ Considerata l'unitarietà del corredo, è possibile che l'offerta di due figurine simili ma di scala diversa sia da intendere come *variatio* intenzionale, anche qui per esprimere due stadi diversi della transizione ninfale?

²⁹ BERNABÒ BREA *et alii* 2001, 339, tav. CLV (ultimo terzo del IV secolo).

³⁰ BERNABÒ BREA, CAVALIER 1991, 166-167, fig. 395 (terzo quarto del IV secolo). Per la testina col berretto frigio è stata proposta dubitativamente un'identificazione con Artemide.

³¹ BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965, 117, tav. CXIX, in part. figg. 3-4 le figurine (tardo IV secolo); SCHWARZMAIER 2015, 237, fig. 4.

³² La deposizione di una valva di conchiglia entro un vaso si riscontra in una serie di tombe infantili ateniesi a *enchytrismòs* di V secolo, ed in altri siti greci (STROSZEK 2012, 59-63: il mitilo è la specie più frequente, fig. 13,1-5); in seguito sono note tombe di adulti con conchiglie (specie *pecten maximus*) associate a oggetti "femminili" come pissidi, specchi, *alabastra*, gioielli, pettini, cassettoni, anche corone funerarie, la cui semantica sembra coerente

Del tutto episodiche risultano, di contro, le occorrenze di soggetti differenti nel corredo interno. Solo in via eccezionale qualche sepoltura presenta in tale posizione maschere³⁸ o figurine dell'ambito "teatrale/performativo", come la *T 313* (trincea XVII), con una coppia di acrobate associate ad un cospicuo insieme di *lekanides* "nuziali"³⁹. Altrimenti si tratta di una figurina animale, come il cagnolino deposto in un sarcofago infantile in mattoni crudi, presso i piedi del corpicino (*T 516*, trincea XXVI)⁴⁰, o il cigno. Quest'ultimo soggetto, oltre all'esempio succitato

Lilibeo. Per Lipari stessa, oltre alla nostra, le *TT 1788* (BERNABÒ BREA, CAVALIER 1994, 54-55 e 108-110: un astragalo, associato con set di vasi policromi) e specialmente *274* (BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965, 93-94: otto astragali, associati con una palla e con ceramica a rilievo di imitazione toreutica, eccezionalmente in corredo funerario; anche DE CESARE, PORTALE 2018, 130, 132) confermano tuttavia tale relazione, insieme alla connotazione simbolica assunta, con altri oggetti dell'infanzia, in riferimento al passaggio all'adulterità e alle nozze (CARÉ 2006; CARÉ 2012). In tal senso può leggersi anche la tematizzazione del gioco degli astragali nel gruppo fittile di due fanciulle dalla già citata *T 71907* di Centuripe: MUSUMECI 2010, 44-45, fig. 1, nn. 7-9; 2012, 267-268, 275, nn. 4-6, fig. 3).

³⁸ Si tratta, in verità, di una delle prime tombe con maschere (secondo quarto del IV secolo), la *T 74* (trincea VIII), che ha restituito una coppia di maschere nel corredo interno in aggiunta alle quattro del corredo esterno: BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965, 30-31, tavv. CXLI,4, CXLII,1-2; SCHWARZMAIER 2011, 53, 56, 114, 132; DE CESARE, PORTALE 2018, 124.

³⁹ BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965, 114-117, tavv. XCV-XCVIII, in part. tav. XCV,3-4 le figurine (fine IV secolo); SCHWARZMAIER 2011, 133; DE CESARE, PORTALE 2018, 105-107, 124, 130. L'associazione del tema della giocoliera con l'*imagerie* "ninfale" è ben documentata dal copioso corredo della tomba 404 della necropoli NE di Tebe: BONANNO ARAVANTINOS 2015, 336-337, fig. 10. Si vedano anche altri esempi da contesti funerari di Calcide (CHIDIROGLOU 2016, 213, fig. 4) e Taranto (GRAEPLER 1997, 235, figg. 288-289).

⁴⁰ BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965, 187-188, fig. 22, tav. CXXVI,4 (tardo IV secolo). L'associazione con l'infanzia (vedi anche PISANI 2018, 77) è ribadita dal corredo della tomba 100 di Parion, dove in un insieme eccezionalmente ricco di figurine a corredo di un bimbo di pochi mesi le statuette di cagnolini sono undici; nella tomba 79, relativa ad un bimbo di 2 anni ± 8 mesi, ne erano deposte tre: KOZANLI 2015, rispettivamente 390, 391, figg. 18-20

della *T 1161* (dov'era abbinato alle "pupe"), è attestato per l'unica figurina contenuta all'interno di una sepoltura infantile (*T 663*, trincea XXXII)⁴¹ corredata di un sontuoso set di vasi policromi del Pittore di Lipari, comprendente la celebre *lekanis* con figure di Nereidi sul coperchio, nonché un anello digitale aureo e due finte fedie a rimarcare una connotazione "nuziale" invero inappropriata alla reale classe d'età del defunto.

Il cigno è altresì abbinato a Leda in un gruppo fittile carico di allusioni erotiche, di ascendenza "teatrale" invero incerta, presente episodicamente in corredi sia interni (*T 654*, trincea XXXII) (Fig. 7) sia esterni (*T 2207*, trincea XXIII, un sarcofago di tegole) insieme ad uno strigile⁴². Ugualmente incerta è l'afferenza all'*imagerie* "teatrale" della figurina di Eracle bambino in atto di strozzare i serpenti, nota da un'unica attestazione nel corredo esterno della *T 409* (trincea XXII)⁴³, in associazione con una maschera di Pan e uno *skyphos* con uova deposte all'interno, denotanti un defunto *aoros* cui il tema in questione si adatta a pennello; di contro, il set di vasi policromi (pisside *skyphoide*, *lekanis*, *lekythos* ovoidale) deposti nel corredo interno con lo strigile e l'anello declina un modello di

e 23. Il tema compare con più varianti tra i vasi plastici a v.n. e della *Magenta class*, uno dei quali proviene da una tomba liparese di età augustea: SGUAITAMATTI, LEIBUNDGUT WIELAND 2015, 69-76, nn. A175-193, tavv. 28-30, in part. 74, n. A181, tav. 29; vedi anche l'esemplare dalla *T 218* della necropoli di Tor di Conte a Siracusa, in associazione con uno in forma di galletto: GRANATA 2015, 107, fig. 9 (fine III-inizi II secolo).

⁴¹ BERNABÒ BREA *et alii* 2001, 80-83, tavv. XXV,1-2, XXXIII-XXXVII, in part. tav. XXXVII,2 per la figurina fittile. La datazione, com'è noto, oscilla tra la prima metà del III secolo (secondo gli scopritori) e gli ultimi anni del IV (a mio parere più plausibile).

⁴² BERNABÒ BREA, CAVALIER 1991, 173, fig. 447 (330-320 a.C.); BERNABÒ BREA *et alii* 2001, 78 (terzo quarto del IV secolo). Il tema è noto specialmente in Beozia; per un esempio dalla tomba 404 della necropoli NE di Tebe, riferita ad una fanciulla e con ricchissimo corredo "ninfale", vedi BONANNO ARAVANTINOS 2015, 336, fig. 8.

⁴³ BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965, 146-148, tav. CXIII.1-2, CXLVIII.1-2, CCI,3; DE CESARE, PORTALE 2018, 119-120, con altri riferimenti (tardo IV secolo).



Fig. 6. - Lipari, necropoli di contrada Diana, *T 1161*: sarcofago litico, con figurine e un anello come corredo interno, i vasetti (in parte contenuti in una pentola) come corredo esterno (da BERNABÒ BREA, CAVALIER, VILLARD 2001. Rielaborazione dell'Autrice).

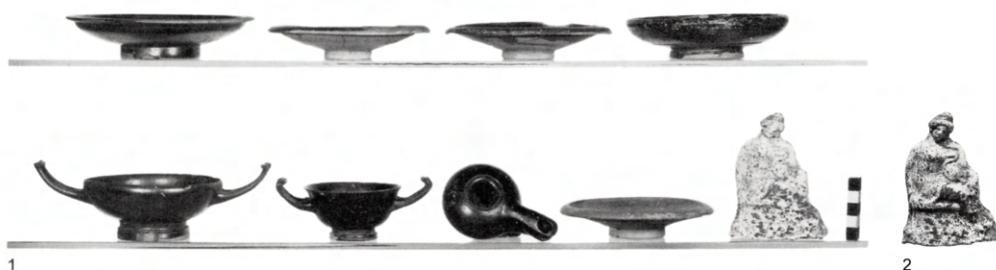


Fig. 7. - Lipari, necropoli di contrada Diana, *T 654*: sarcofago - la figurina di Leda e uno strigile appartenevano al corredo interno, i vasi al corredo esterno (da BERNABÒ BREA, CAVALIER, VILLARD 2001. Rielaborazione dell'Autrice).

genere femminile⁴⁴ attraverso oggetti e immagini collegati alla preparazione della sposa (strigile, bagno, ma anche presentazione di un vassoio con uova e allusione a *performance* musicali). Ancora di attribuzione non univoca alla coroplastica "teatrale" (nonostante le chiare tangenze) è la danzatrice di spalle con chitone trasparente, cui è abbinata nel corredo esterno del sarcofago infantile *T 1528* (trincea XXXIV) una statuetta di Artemide stante particolarmente appropriata per la classe di età subadulta del defunto, in ragione delle prerogative curotrofiche ed iniziatiche della divinità⁴⁵.

Rare sono, infine, le figure femminili panneggiate di genere "tanagrino", che invece in Sicilia, come altrove, costituiscono da fine IV-inizi III secolo il soggetto "di routine" nella coroplastica funeraria⁴⁶. Nel corredo interno del sar-

cofago di mattoni crudi *T 753bis* (trincea XXXII)⁴⁷ (Fig. 8) tre esemplari – di cui uno in atto di danzare – erano associati ad una *lekanis* stile Gnathia e ad una *lekythos* e un *alabastron* del Pittore di Lipari raffiguranti rispettivamente una donna con specchio e una donna con fiaccola, oggetti e attributi connessi alla *charis* e al cerimoniale nuziale, cui anche la *Manteltänzerin* potrebbe fare riferimento⁴⁸. Nella *T 1327* (trincea XXXI)⁴⁹ (Fig. 9) la statuetta era all'interno del sarcofago litico, contrassegnato da un anello d'oro e da un set di vasi del Pittore di Lipari depositi tra il lato est e presso i piedi del defunto, mentre presso il cranio erano una pisside e un *alabastron* di alabastro, con coerente valenza connotativa. Sembra, infine, riferita ad un defunto preadulto una variante infantile del soggetto, ammantata e connotata dai lunghi riccioli sciolti, dal corredo interno della *T 747* (trincea XXXII)⁵⁰ (Fig. 10), come una relativa all'incenerazione infantile *T 275* (trincea XVII)⁵¹.

Il "sistema" considerato, di cui fanno parte i "servizi" di vasi dipinti di fabbrica locale del "Pittore di Lipari" ed epigoni, domina la pratica funeraria liparese sino ai primordi del III secolo,

⁴⁴ Per la valenza dello strigile in tombe femminili, vedi HOUBY, NIELSEN 1997, in part. 221-223, 236-241; COLIVICCHI 2006.

⁴⁵ BERNABÒ BREA, CAVALIER 1991, 96-97, tav. LXV (330-320 circa). Per la danzatrice si pensi al tipo analogo sul cratere dionisiaco della *T 2184* (trincea XXIII), *ibid.* 161-164, tav. K; SCHWARZMAIER 2011, 53, 120-121. La stessa incertezza vale per la timpanista dal corredo esterno della *T 1186* (trincea XXX), contrassegnata solo da uno strigile nel corredo interno (BERNABÒ BREA *et alii* 2001, 747, tav. CCCVII,3-4); e per la danzatrice associata con una figurina di Pan nel corredo esterno (in una pentola, contenente anche lucerna, patera, *kylix* e gusci di uova) della tomba infantile a cappuccina *T 1529* (trincea XXXIV: BERNABÒ BREA, CAVALIER 1991, 97, tav. LXVI). Sulla questione dei soggetti evocanti *performance* musicali-orchestriche rituali o di intrattenimento vedi de CESARE, PORTALE 2018, 102-104 e *passim*.

⁴⁶ Vedi BARRESI, COTTONARO 2018. Per l'interpretazione degli esemplari in tomba: GRAEPLER 1994, in part. 53-54; 1997, 223-226, 228, 248 per la documentazione tarantina. Tra i più antichi contesti funerari in Sicilia (inizi o primi decenni del III secolo): *T XI* di Butera (ADAMESTEANU 1958, c. 239, figg. 16-17: "Piccola Ercolanese" acefala, Afrodite semipanneggiata presso pilastrino, Erote, in associazione con un unguentario piriforme); *T 10* di Troina (vedi *supra*, nota 3; BELL 1981, 42); *T VIII* 1932 di Centuripe (BELL 1981, 51 e nota 71), se si tratta di un contesto unitario (MUSUMECI 2010, 67, nn. 123-124, fig. 14, tav. VIII, menziona un'olpe acroma, due vasi a fiaschetta e un terzo, un vaso-*alabastron*, una coppetta a v.n., uno *skyphos*, un piccolo *stamnos* e un piattello a v.n., nume-

rosi unguentari piriformi, vasi a bottiglia, una lucerna, una conchiglia in frammenti e un disco di bronzo (specchio?), indicativi di un defunto di sesso femminile insieme col *lebès gamikòs*, per cui si veda DEUSSEN 1970, 56-57, 255-256, 284, n. 12, che cita anche una pisside *skyphoide* frammentaria a f.r. associata, accostabile a vasi con teste femminili del Gruppo dell'Etna; PORTALE 2011, 160). Per la diffusione del tema nei santuari dell'isola e la relativa esegesi si rinvia a BELL 1981, 41-43, 51-64, 96-97; PORTALE 2008, 38-42.

⁴⁷ BERNABÒ BREA *et alii* 2001, 140-141, tav. LXIV. Le tre figurine sono riprese da BELL 2012, 194, fig. 6 (300 a.C. circa).

⁴⁸ Vedi ancora HOUBY, NIELSEN 1997 e COLIVICCHI 2006 per lo specchio; per il ruolo della fiaccola nell'*image-rie* nuziale, almeno PARISINOU 2000. Per il nesso *nymphai* - danzatrici ammantate: GRAEPLER 1997, 222.

⁴⁹ BERNABÒ BREA *et alii* 2001, 546-547, tavv. CCXL-VII-CCL. Per il problema cronologico, vedi *supra* nota 41.

⁵⁰ BERNABÒ BREA *et alii* 2001, 122, tav. XLVII,3-4: la tomba a cappuccina, lacunosa, conteneva anche un'olpe stile Gnathia assegnata alla prima metà del III secolo.

⁵¹ BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965, 94, tavv. XXIII,6, CXXXII,4 e CLXXXI,1 la statuetta (verso fine IV secolo).

protraendosi in forme vieppiù derivative e prive, nell'ultimo periodo, dell'apporto qualificante delle ceramiche figurate, sino all'epoca immediatamente precedente la conquista romana della città.

Ad un momento prossimo alla cesura del 252 a.C. (fase V della necropoli) è stata riferita la *T 1607* (trincea XXXIV) che, tuttavia, potrebbe meglio slittare alla seconda metà del secolo come suggerito da Malcolm Bell⁵²; con il rituale dell'incinerazione secondaria coi resti custoditi in un contenitore deperibile, riservato nell'isola ai soli preadulti, appare coerente la statuette di fanciulla in atto di scrivere su un dittico, indicativa del ruolo sociale della piccola defunta⁵³. Le numerose terrecotte associate paiono voler rimarcare la dimensione rituale-performativa del passaggio all'adulthood, pervadendola di accenti dionisiaci ed erotici: si tratta di una *Manteltänzerin* retrospiciente velata, antesignana del tipo "Baker"⁵⁴, due gruppi (di cui uno ridotto a un frammento) di Satiro e danzatrice con *tympanon*,

un Erote panneggiato con *lyra* e un altro che stringe al collo un'oca⁵⁵. La ceramica si limita invece a due unguentari fusiformi⁵⁶ e uno *skyphos* con anse ad anello atto a corroborare la generale coloritura dionisiaca⁵⁷, che però si esprime attraverso formule e schemi ormai svincolati dal "codice" liparese del IV-III secolo (pur ancora vigente nel rito funerario) e in linea invece con gli esempi coevi da altri contesti medioellenistici della Sicilia (e non solo), come si vedrà partitamente nel prosieguo.

È di contro arduo, nello stato dell'edito, valutare se la liturgia e il set di oggetti elaborati a Lipari in epoca tardoclassica e protoellenistica abbia avuto un corrispettivo fuori dal distretto eoliano – anche in forma episodica – ed in parti-

zelebriert wird" (*ibid.*, 236). MARTIN 2019 evidenzia una relazione con cerimonie connesse alla fertilità femminile, per divinità come Cibele, Demetra, Artemide, e la valenza del *face veil* quale simbolo della transizione da *nymphe* a *gyne*.

⁵⁵ Si veda PISANI 2018, 79-80, con riferimenti per il simbolismo dell'oca associata ai fanciulli, con riferimento alla dimensione ludica e fors'anche alla condizione familiare benestante, e a fanciulle a giovinette, tra l'altro in contesti figurativi evocanti la seduzione erotica, quindi con «chiara allusione al *kosmos* femminile, alla fanciullezza e all'essere nubile». A Taranto, GRAEPLER 1997, 238-242, *passim*, registra la maggior ricorrenza di Eroti fittili in tombe di defunti immaturi con indicatori di genere maschile; quanto alla presenza di più esemplari, nell'eclatante esempio della tomba macedone di Eretria, HUGUENOT 2008 si esprime invece per un'interpretazione delle figurine alate volanti come *daimones* o *psychai*, alludenti al destino dei beati.

⁵⁶ Sulla valenza dei contenitori per oli profumati in relazione alla cosmesi nuziale della fanciulla pronta alle nozze, vedi le considerazioni di HUYSECOM-HAXHI, PAPAICONOMOU, PAPADOPOULOS 2012, 348-349, a proposito del corredo della tomba 23 di Abdera (*infra*, nota 26), e più specificamente BODIOU, MEHL 2008; BODIOU 2009. L'oggetto, comunque, è connesso più generalmente al rituale funerario, senza assumere alcuna caratterizzazione sessuale: vedi ad es. GRAEPLER 1997, 189, a proposito delle tombe tarantine.

⁵⁷ Il vaso patorio, connesso al vino, viene solitamente associato alla sfera maschile (DUBOIS 2014, 100), ma trova impiego più generale nella necropoli di Taranto, dove a partire dalla fase C (275-225 a.C.) e ancora nella fase D (225-175) esso si unisce alla coppia standard *oinochos* + coppetta biansata, riferita al consumo del vino e alla sfera "dionisiaca": vedi GRAEPLER 1997, 178, 182, 189.

⁵² BERNABÒ BREA, CAVALIER 1991, 126-127, tavv. CVI-CVII. M. Bell esprime il dubbio che la tomba, posta ad un livello meno profondo rispetto alle vicine, appartenesse piuttosto alla fase VI (*ibid.*, 92) della necropoli, di seconda metà III secolo (BELL 2020, 308), ciò che in effetti sarebbe avvalorato dalla foggia affusolata dell'unguentario (che a Taranto si afferma nella fase D, 225-175 a.C.: GRAEPLER 1997, 96, n. 611/8; 121, fig. 83) e dal tipo dal vaso patorio (nella stessa necropoli ricorrente già dalla fase C, 275-225 a.C. e soprattutto nella fase D: *ibid.*, 91, n. 321/2; 115; *infra*, nota 57).

⁵³ In versione maschile, il tema è riproposto per ben sei volte nella straordinaria tomba 100 di Parion, relativa ad un infante di 6 mesi $\pm$ 3: KOZANLI 2015, 388, fig. 7. Vedi anche la variante più infantile nella necropoli NE di Tebe (PISANI 2016, 199, fig. 7, con altri riferimenti) e in quella di Sciati ad Alessandria (NENNA 2012, 274, fig. 3; *ibid.*, fig. 4b per un tipo infantile stante con il dittico in mano dalla necropoli di Hadra, Ezbet-el-Makhlouf).

⁵⁴ Sul tipo vedi ora BELL 2020, per la nostra in part. 308, figg. 5-6, tav. VIII; e gli esemplari da Cefalù e soprattutto Centuripe, *infra*. MANDEL 1999, 234-243 (in part. 236-239 per le *Manteltänzerinnen*) rimarca la connotazione nuziale delle figurine interamente ammantate e a capo velato, connessa alla *kataklypsis* (e poi *anakalypsis*) della sposa: "Die Hochzeit ist derjenige Ereigniskomplex von allgemeiner gesellschaftlicher Relevanz, bei dem die weibliche Verhüllung gerade mit ihren aphrodisischen Implikationen

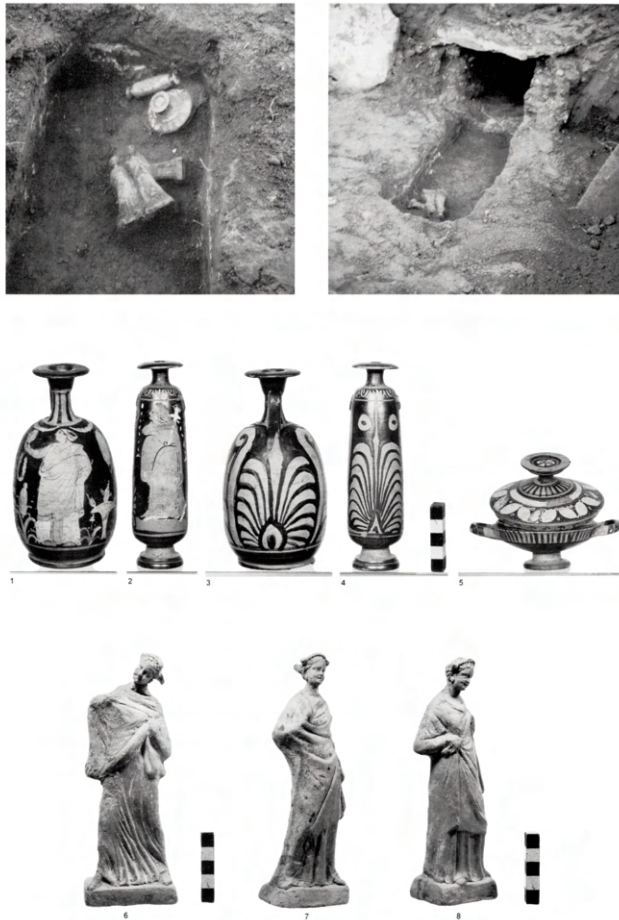


Fig. 8. - Lipari, necropoli di contrada Diana, T 753bis: piccolo sarcofago - vasi e terrecotte del corredo interno (da BERNABÒ BREA, CAVALIER, VILLARD 2001. Rielaborazione dell'Autrice).



Fig. 9. - Lipari, necropoli di contrada Diana, T 1327: sarcofago litico - corredo interno (da BERNABÒ BREA, CAVALIER, VILLARD 2001. Rielaborazione dell'Autrice).



Fig. 10. - Lipari, necropoli di contrada Diana, T 747: tomba a cappuccina - corredo interno (da BERNABÒ BREA, CAVALIER, VILLARD 2001. Rielaborazione dell'Autrice).

colare se possa cogliersene un'eco nelle maschere e statuette di ispirazione teatrale di epoca più avanzata dalle necropoli di Centuripe e, in minor misura, di altri centri siciliani. Le terrecotte in parola sono state interpretate finora secondo il “paradigma” liparese⁵⁸, ma senza approfondire le modalità d'interazione con le altre componenti del corredo e con gli aspetti immateriali che possono ipotizzarsi o ricostruirsi solo attraverso l'analisi dettagliata del contesto funerario. Prima che una meccanica corrispondenza tra oggetti di tema affine e relativi significati, è però il nesso contestuale a portarci addentro alla strategia messa in atto, in ciascuna città e in ciascuna fase storica, per trattare la perdita di un congiunto, e al posto che assumono in questa strategia le figurine fittili, come visto rare ovunque, e quindi portatrici di un significato non banale.

1.2. Cefalù

Le tombe con manufatti coroplastici nella necropoli di Cefalù, nonostante la vicinanza geografica e la parziale sovrapposizione cronologica con la casistica di Lipari (limitatamente agli esempi più antichi dell'una e ai più recenti dell'altra), presentano un quadro differente, neglendo la pratica del corredo esterno cui è di regola vincolata la coroplastica “teatrale” liparese, e non riservando un peso altrettanto significativo alle tematiche teatrali-dionisiache. Limitate, del resto, sono le tangenze con le fosse liparesi “di tipo C”⁵⁹ per la ricorrente associazione dell'offerta di figurine al defunto – e di altri oggetti ceri-

moniali, come i fiori fittili – al rito crematorio (preminente tra le tombe con coroplastica anche a Centuripe, con minore regolarità, e costante a Lilibeo in età medio-e tardoellenistica), in quanto in tutti i casi in questione si tratta di incinerazioni primarie, a differenza di Lipari.

Soltanto un'inumazione infantile tra coppi (*T 1*)⁶⁰ attesta a Cefalù la deposizione quale corredo esterno di una lucerna e una statuetta femminile del tipo seduto in nudità, il più comune nell'isola eoliana fuori dalla coroplastica “teatrale”. Ma né le “pupe” né le figurine di ispirazione teatrale, presenti episodicamente nelle tombe cefaludesi, assumono l'importanza che hanno a Lipari⁶¹; anche a Messina, dove pure ritroviamo l'articolazione fra corredo esterno⁶² e corredo interno (solo quest'ultimo, però, comprendente

tari, *krateriskoi*, un *bombylios*, uno *stamnos*, coperchietti di pissidi e frammenti di vasi di tipo “centuripino”, nonché una statuetta femminile e una testina e un tondo con protome di Medusa emergente da egida foliata a rilievo (*ibid.*, fig. 6), del genere documentato sia a Cefalù sia specialmente a Centuripe (vedi *infra*).

⁶⁰ TULLIO *et alii* 2008, 53 (livello Va); per la lucerna, *ibid.*, 145, LU12, tav. XXVIII,8; per la figurina, GRECO 2008, 135, TC53, ascritta al III secolo. Per attestazioni di vasellame per bere e versare o anche di qualche figurina deposta all'esterno di sepolture di infanti, vedi DUBOIS 2012, 330-331, con riferimenti.

⁶¹ Un altro elemento comune alle due necropoli, ma in contesti diversi, è il già citato *thymiatèrion* plastico in forma di fiore (*supra*, nota 12). A Cefalù si registra un esempio nella *T 189* (livello Va), un'incinerazione primaria in fossa (m 1,40 x 0,45 max) messa in luce per meno della metà, da cui provengono due lucerne, quattro unguentari, una bottiglia, una *lagynos*, una coppetta e una moneta, i frammenti possibilmente di uno specchio e di un anellino(?) di bronzo (TULLIO *et alii* 2008, 61, e per il fiore fittile 120, VP3, tav. XXIII,2); degna di nota, soprattutto, la menzione di esemplari assai frammentari ricorrenti nelle sepolture di fine II-I secolo, che dovevano essere “appoggiati ai bordi della fossa di incinerazione e per questo motivo sono quasi sempre pervenuti in frammenti non ricomponibili” (*ibid.*, 118).

⁶² Per un altro esempio di deposizione delle figurine nel corredo esterno vedi la *T 1* della necropoli di piazza Euredios ad Adrano, rinvenuta lacunosa: vi erano associate una statuetta di personaggio femminile in appoggio su erma infantile itifallica, un vaso plastico della *Magenta class* in forma di ariete accosciato con corona sacrificale, una ciotola a v.n., una lucerna, una moneta: LAMAGNA 2009,

⁵⁸ BERNABÒ BREA 1974; 1998, 41-78, *passim*. È forse per tale assunto che la coroplastica “teatrale” è stata considerata come categoria “autonoma”, per esempio estrapolandola dallo studio delle terrecotte dalla necropoli centuripina. Sul tema, PATANÉ 2019, con altra bibliografia.

⁵⁹ Una pratica affine a quelle ricostruite per le “fosse e discariche” di Lipari è stata riconosciuta in un lembo della necropoli di Assoro, danneggiato purtroppo da precedenti scavi clandestini: BONANNO 2019, 103-104 parla di “un'area sacrificale presso le tombe, da mettere in relazione a rituali, probabilmente legati ai culti funerari praticati nella necropoli”. Tra i reperti, “alcuni integri, altri già rotti in antico e ammassati disordinatamente, misti a cenere e minuti frammenti di ossa combuste” (*ibid.*), sono unguen-

figurine)⁶³, le “pupe”⁶⁴ e le terrecotte teatrali⁶⁵, le varie componenti si combinano secondo un codice autonomo, in cui la terracotta può assu-

131-135, 142-143 (prima metà del II secolo); anche GRANATA 2015, 108, fig. 12, che dall'assenza di resti ossei e dalle dimensioni delle tegole di copertura deduce la pertinenza ad una sepoltura infantile.

⁶³ Nella necropoli di Messina “sulla copertura della tomba, prima dell'interramento” risultano bruciate offerte alimentari (pigne, pinoli, noci) e deposti i vasi usati “per le libagioni e l'aspersione dei resti cremati”; in particolare gli unguentari erano “all'esterno del sepolcro, sia integri che, più frequentemente, frantumati e dispersi all'esterno della cassa, sulla copertura e soprattutto nel terreno di colmatatura della fossa e anche all'interno delle sepolture, insieme al vasellame vero e proprio” (TIGANO 2017, 107). La *T 110* di via Cesare Battisti (seconda metà/fine III-inizi II secolo) era invece corredata all'esterno di un modellino di barca fittile, oggetto pregnante in relazione al “passaggio/viaggio” del piccolo defunto di 2 anni $\pm$ 8 mesi, talora (non qui) completo delle figurine plasmate a mano dei rematori (vedi RAVESI 2017 per l'eccezionale *T 122* di via degli Orti, inumazione infantile di III secolo corredata di quattro modellini, con nove rematori dalle fisionomie sileniche o scimmiesche; PAVIA 2017, 155-157, per la *T 347* di via Cesare Battisti, inumazione infantile di fine IV-prima metà III secolo); invece all'interno, su un lato e sul volto del cadaverino (fornito anche di un anello digitale d'argento), erano due vasi plastici della *Magenta class* con palese intonazione “dionisiaca”, foggiate rispettivamente in forma di banchettante ebbro (attore) e di pantera accosciata (TIGANO 2017, 110, 159-160; per lo studio antropologico: TULUMELLO 2017).

⁶⁴ Un esemplare dalla necropoli in via Cesare Battisti (per un probabile refuso tipografico la tomba è indicata con il n. 328 oppure 325) era associato ad una statuetta diadematata di “Tanagrina” e ad una di personaggio infantile(?) panneggiato con grappolo in mano e spessa coronacercine sul capo (Dioniso per TIGANO 2017, 109, 162, fig. 12), rispettivamente deposti presso il femore destro, tra i piedi e presso il femore sinistro del defunto adulto(?); presso le dita del piede destro erano inoltre una piccola coppa “megarese” e una coppetta a v.n. (II secolo).

⁶⁵ Si veda la *T 358* di via Cesare Battisti (fine IV secolo), un'inumazione coperta a cappuccina riferibile ad un bambino di 8 $\pm$ 2 anni (PAVIA 2017, 153-155; TULUMELLO 2017), presso la cui gamba sinistra era un modellino fittile di imbarcazione, mentre il ricco corredo era deposto sopra e a fianco del cadaverino: una patera e un set di vasi miniaturistici (coppa, due *olpai*, due *stamnoi*-pissidine), uno strigile, due forcine, un chiodo, una moneta si univano a quattro statuette comiche (schiavo stante, schiavo assiso su altare, papposileno flautista, papposileno incedente), una femminile panneggiata, una colomba miniaturistica.

mere valenze e sfumature differenti pur riproponendo schemi figurativi affini o identici a quelli usati altrove.

Tranne la succitata *T 1* e un *enchytrismòs* di infante (*T 76*)⁶⁶ corredata di un vaso plastico della *Magenta class* in forma di Eracle combattente col leone nemeo – non riconducibile *strictu sensu* alla coroplastica, malgrado l'esecuzione a matrice e l'affinità tematica generale con l'Eraclisco dalla *T 409* di Lipari –, le sepolture di Cefalù che hanno restituito statuette fittili sono tutte, come anticipato, a incinerazione primaria, spesso contrassegnate in superficie da un segnalibro (dalla semplice massiciata di ciottoli al monumentino più elaborato). Se questa circostanza fa escludere che le tombe con figurine (salvo le due appena citate) appartenessero a neonati o bambini molto piccoli (per cui è documentata, come di prassi, l'inumazione con le due tipologie sopramenzionate)⁶⁷, considerazioni inerenti alla grandezza della fossa e alla presenza di oggetti generalmente connessi alla sfera infantile portano, tuttavia, a riconoscere per lo più sepolture di morti prematuri, sia che si trattasse di bambini, fanciulli o giovani. Anche a Cefalù si rileva una preminente connotazione muliebre, senza che peraltro sia possibile, in assenza di dati paleoantropologici o di più chiari marcatori di genere estranei alla coroplastica (ad esempio gioielli o vasi “nuziali”), asserire se ciò corrisponda a defunti di sesso femminile o non rifletta piuttosto una concezione del bambino o fanciullo in connessione alla sfera femminile, indipendentemente dal sesso biologico.

⁶⁶ TULLIO *et alii* 2008, 35-36 (livello II), e per il reperto 119, VP1, tav. XXII,1-4, assegnato alla seconda metà del IV secolo; GRANATA 2015, 105, fig. 3a (prima metà del III secolo); SGUAITAMATTI, LEONE 2015, 56, B162. Associati un *guttus*, una coppa e un piatto, un *lopation*.

⁶⁷ TULLIO *et alii* 2008, 20, ravvisa nel passaggio dalla modalità a *enchytrismòs* all'inumazione entro coppi dei cadaverini uno dei tratti distintivi tra il livello II e il livello III di frequentazione della necropoli. Lo scopritore ammette altresì che “almeno alcune delle incinerazioni vanno riferite ad infanti. Impossibile risulta, invece, stante il rito prevalentemente adottato, distinguere le sepolture degli adolescenti dalle altre” (*ibid.*, 18).

Tra le tombe con coroplastica, la maggioranza conteneva una o due figurine muliebri⁶⁸, di cui resta la sola testa o qualche frustulo del pannello a seguito della frantumazione, almeno in parte da ritenersi volontaria, di tutti o alcuni degli oggetti offerti al defunto⁶⁹: ad esempio in una sepoltura di subadulto (*T 227bis*)⁷⁰ una testina acconciata "a melone" si abbinava a frammenti non ricomponibili di una *lekythos* e ad una lucerna; un'altra (*T 170*)⁷¹ ha restituito solo frammenti di ceramiche e di figurine femminili non meglio determinabili e due monete⁷²; nella

⁶⁸ Oltre a quelle citate di seguito nel testo, può rientrare nella casistica la *T 17*, indagata però solo in parte e perciò di incerto inquadramento (recuperati un frammento pertinente alla coscia di una statuina femminile e una *lagynos*): TULLIO *et alii* 2008, 45 (livello IV); per la ceramica *ibid.*, 86, VN50 (assegnata al II secolo); per la figurina GRECO 2008, 133, TC39.

⁶⁹ Vedi l'analoga osservazione di HASSELIN ROUS, HUGUENOT 2017, 36, 46 a proposito delle teste di figurine fittili, con tracce di combustione per l'esposizione al fuoco, rinvenute nel ricchissimo corredo etrusco ora al Louvre.

⁷⁰ TULLIO *et alii* 2008, 43 (livello III; le dimensioni della fossa, di m 0,70 x 0,70 nella parte messa in luce, non sono accertate, ma l'incinerazione primaria si presentava come una "piccola chiazza di bruciato"); in casi del genere si può anche dubitare se non si trattasse piuttosto di un'incinerazione secondaria con i resti raccolti entro contenitore di materiale deperibile, un rito riscontrato a Lipari per sepolture infantili: BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965, 91, 182-183; altri riferimenti in DE CESARE, PORTALE 2018, 117, nota 85. Per la figurina fittile della *T 227bis*, GRECO 2008, 131, TC21, tav. XXV,7 (acconciata a melone, con l'impronta di un cercine), datata a fine III secolo, analogamente alla lucerna integra associata (TULLIO *et alii* 2008, 144-145, LU8, tav. XXVIII,5).

⁷¹ TULLIO *et alii* 2008, 41-42 (livello III; fossa di m 1,40 x 0,70, segnacolo di ciottoli). A. Tullio attribuisce ad una sepoltura più antica, di cui però non si ha alcuna traccia, i frammenti ceramici (in particolare *lekanis* e coppa a figure rosse, *ibid.*, 70, CF8-CF9) e coroplastici, facendo riferimento al frammento di figurina panneggiata che però è assegnata al III secolo dalla Greco (2008, 133, TC44: "quattro frammenti relativi a statuette femminili, di cui il maggiore conserva la coscia destra e parte del pannello incrociato sul ventre"), come un'ansa di braciore (TULLIO 2008 *et alii*, 116, CC152, tav. XXI,9; non databili le due monete *ibid.*, 165, RN7). Una collocazione dell'intero contesto ai primi decenni del III secolo sembra più verosimile.

⁷² Interpretabili, quindi, con verosimiglianza come offerte al defunto. Sui diversi impieghi della moneta in

*T 166*⁷³ una testina con acconciata a melone fu invece recuperata (deposta a conclusione del seppellimento?), insieme a qualche frammento ceramico, tra i ciottoli della massicciata/segnacolo che sormontava la fossa di piccole dimensioni, contenente altresì una lucerna pressoché integra. Di formato modesto e perciò riferibile con verosimiglianza ad un defunto prematuro era a sua volta la *T 18*⁷⁴, caratterizzata dall'associazione fra una testina con acconciata a melone e coroncina floreale, due frammenti non ricomponibili di un clipeo con *Gorgoneion* plastico (tipo che ritroveremo più volte nel prosieguo) e quattro vasi integri per offerte/libagioni (coppa, coppetta, piatto, brocca); anche qui il differente stato di conservazione dei fittili potrebbe eventualmente risalire alle modalità diverse di deposizione delle terrecotte (e forse di alcuni oggetti ceramici ridotti in pezzi minuti, tra cui uno *skyphos*) e dei vasi pressoché intatti succitati.

Una testina con *Melonfrisur*, molto danneggiata, compare invece nel corredo più articolato della *T 153*⁷⁵, una cremazione in fossa di dimen-

tomba si rinvia al classico STEVENS 1991, in part. 225, 229 per casi analoghi di presenza di due monete, 227-228 per la valenza simbolica, oltreché materiale, della moneta come medium di comunicazione in contesto funerario: "More importantly, money has an almost magical quality because its power is abstract or 'invisible.' A man with money is granted its power of invisibility, the power to do evil without harm to himself. (...) As tangible symbols of the abstract power of the money, coins were a way for the living to 'touch' the invisible world of the dead". Per la documentazione siciliana di monete in tomba, CUTRONI TUSA 1995.

⁷³ TULLIO *et alii* 2008, 37 (livello II; fossa non interamente messa in luce, lung. max m 0,80 x 0,50; per la lucerna, *ibid.* 146, LU17, tav. XXVIII,10, confrontata con esempi liparesi di prima metà III secolo); per la testina, con acconciata a melone, vedi GRECO 2008, 130, TC 20, tav. XXV,10 (datata alla seconda metà del III secolo).

⁷⁴ TULLIO *et alii* 2008, 46 (livello IV); per i fittili, GRECO 2008, 129 e 138, TC11, fig. 61 (testina, datata a metà III secolo) e TC 65 (clipeo). È dubbio, e in verità più verosimile, che l'indicazione dimensionale data per la tomba (m 0,80 x 0,33) si riferisca in effetti al segnacolo, detto in relazione non "canonica" con la sepoltura sottostante, ubicata 0,40 m più in basso.

⁷⁵ TULLIO *et alii* 2008, 40-41 (livello III). Per il vaso plastico, *ibid.*, 119, VP2, tav. XXIII,1, con datazione all'ultimo quarto del IV secolo; SQUAITAMATTI, LEIBUNDGUT

sioni “normali” (m 2,20 x 1/1,30), comprendente due monete in bronzo, un set di vasi per offerte/servizio di alimenti (cinque piatti di cui uno frammentario, due coppette e una pateretta, un *lopadion* col coperchio) e/o libagioni (tre brocchette) nonché un “lamp filler” di *Magenta ware* in forma di protome taurina, la cui iconografia – come usuale in tale classe – rinvia all’ambito tematico del sacrificio, mentre la morfologia del contenitore implica un liquido prezioso da versare goccia a goccia⁷⁶. Anche nella *T 17bis*⁷⁷, un’incinerazione in fossa di dimensioni “medie”, i frammenti non ricomponibili di almeno due statuette femminili panneggiate si abbinavano a oggetti, includenti un esemplare frammentario di *Magenta ware* a mo’ di protome di ariete, relativi a offerte alimentari e cura del corpo con unguenti (rispettivamente: un piatto, una coppa biansata, un “*kernos*”; due unguentari e il vaso plastico sopraccitato), nonché due lucerne, una moneta e una pisside stamnoide miniaturistica che può rappresentare un indizio (seppur in sé non dirimente) della presenza di un morto immaturo.

In tal senso possono intendersi un vasetto analogo e una fiaschetta parimenti sottodimensionata dalla *T 110* (Fig. 11), che in aggiunta al formato assai modesto della fossa e all’esiguità dei resti antropologici, segnalati dallo scopritore, denotano con tutta verosimiglianza una sepoltura infantile⁷⁸: se gli altri oggetti di corredo (unguentario, bottiglia affusolata e vasi per offrire/servire: coppetta monoansata, pateretta, piat-

to; moneta) e le due “Tanagrine” molto frammentarie recuperate ripropongono nella sostanza il modello già riscontrato, una connotazione più pregnante in riferimento alla classe di età del defunto può qui cogliersi nella coppia di placchette ovali d’argento con testa di Medusa a rilievo, fungenti probabilmente da amuleti⁷⁹. Ad un morto immaturo pare altresì appropriata, in sintonia con quanto osservato per la coroplastica “teatrale” da Lipari, l’offerta di un gruppo fittile di tre suonatori-Sileni in atto di suonare *syrix* e cetra e danzare, variante comica di un tema noto piuttosto per la controparte femminile “seria” del *choros* di Ninfe musicanti-danzanti in contesti votivi connessi a riti di maturazione/prenuziali⁸⁰.

Una *lekythos* miniaturistica potrebbe fungere da indicatore di età infantile anche per una sepoltura da un livello più recente (Va), la *T 81*⁸¹, caratterizzata nuovamente dalla frammen-

e il corredo; *ibid.*, 85-86, VN48, VN51, tav. XVI,4-5 i vasi miniaturistici, 158, 160, MV11-MV12, tav. XXXII,1 le placchette con volto di Medusa (intese come orecchini); per le terrecotte, GRECO 2008, 122 e 127, TC2-TC3 (forse tipo I Bell, databile fra fine IV-inizi III secolo), 123-124 e 136, TC59, tav. XXVII,1 (gruppo fittile, metà III secolo). La ceramica confermerebbe l’inquadramento nella prima metà-metà del III secolo.

⁷⁹ Per l’uso di amuleti a protezione dei bambini, vedi DUBOIS 2012, 338-339; 2014, 107-110. HUYSECOM-HAXHI, PAPAICONOMOU, PAPADOPOULOS 2012, 346, 354, figg. 14 e 2-6, mettono in evidenza la rappresentazione di tondi-amuleti tenuti con catenelle o fasce attorno alle gambe o sul torso di fanciulle nude in scene di bagno e “pupe” (miranti a favorire il parto), Afroditi ed Eroti. Il valore profilattico della testa di Medusa è ben noto; per la connessione con sepolture infantili, vedi *inter alia* la tomba 1 della necropoli del ponte di El Gabbari ad Alessandria, pertinente ad un bimbo di 4 anni (NENNA 2012, 273, fig. 1a, tondo in gesso).

⁸⁰ Per il tipo fittile della triade “ninfale” in atto di danzare-suonare, talora in prossimità di un altare, vedi da ultimo PORTALE 2020. Un esemplare proviene da Cefalù stessa: TULLIO *et alii* 2008, 173-174, con riferimento ad un frammento dall’area dell’Osterio Magno.

⁸¹ TULLIO *et alii* 2008, 57. Le dimensioni di m 1,20 x 0,60 potrebbero appartenere al segnacolo a mucchio di pietre, in quanto la fossa è detta «non delimitabile». Il livello Va dovrebbe riferirsi al II secolo a.C. (*ibid.*, 20), ma la *ratio* della sequenza dei livelli non è sempre chiara. Per la *lekythos*, *ibid.*, MV6, tav. XXXI,4. Per la coroplastica,

WIELAND 2015, 27-28, A3, tav. 1, fine III secolo. Per la testina femminile, lacunosa del volto e con acconciatura a melone, GRECO 2008, 130, TC19 (III secolo).

⁷⁶ GRANATA 2015, 105, fig. 3b.

⁷⁷ TULLIO *et alii* 2008, 46 (livello IV; m 1,50 x 1,05); 120, VP4, fig. 60 il vaso plastico; 85, VN47, fig. 48 la pissidina; GRECO 2008, 134-135, TC52, le figurine, assegnate al III-II secolo. Completavano il corredo una moneta in bronzo non classificabile e due lucerne assegnate a fine III-prima metà II secolo (*ibid.*, 145, LU10-LU11, tav. XXVIII,7), datazione compatibile con la presenza di due unguentari fusiformi (*ibid.*, 102-103, CC56, CC58). Vedi anche GRANATA 2015, 105.

⁷⁸ TULLIO *et alii* 2008, 40 (livello III): nella fossa, “di modeste dimensioni, di forma circolare non chiaramente delimitabile” (*ibid.*, tav. 4), erano “pochi resti di un cranio”



Fig. 11. - Cefalù, necropoli, T 110: parte del corredo (da TULLIO *et alii* 2008. Rielaborazione dell'Autrice).



Fig. 12. - Cefalù, necropoli, T 75: parte del corredo (da TULLIO *et alii* 2008. Rielaborazione dell'Autrice).



Fig. 13. - Cefalù, necropoli, T 41: l'*epitymbion* e parte del corredo (da TULLIO *et alii* 2008. Rielaborazione dell'Autrice).



Fig. 14. - Cefalù, necropoli, T 226: parte del corredo (da TULLIO *et alii* 2008. Rielaborazione dell'Autrice).

tarietà dei numerosi oggetti, nella fattispecie relativi però a varie statuette femminili di grandi e medie dimensioni, con otto testine riconoscibili (di cui due velate e una di grande modulo), un paio di Eroti e ancora un clipeo con *Gorgoneion* a rilievo (lacunoso).

Associazione analoga a quella registrata nella *T 110* tra vasetti miniaturistici (tre fiaschette) e *imagerie* teatrale (una figurina di "schiavo principale" incedente) si riscontra poi nella *T 41*⁸² (Fig. 13) che, come la *T 81* appena citata, appartiene all'esiguo novero di appena quattro sepolture contrassegnate da svariate figurine di corredo, in parte estremamente frantumate (come nelle precedenti) e sparse un po' alla rinfusa sui resti della cremazione, con altri oggetti ceramici parimenti frammentari⁸³, in parte invece deposte insieme ad uno o più vasi integri o interamente ricomponibili. In questi casi la fossa ha dimensioni maggiori, sicché in sé non farebbe riconoscere la sepoltura di un subadulto.

Tuttavia, altri elementi potrebbero intendersi quali indicatori infantili, per esempio nella *T 75*⁸⁴ (Fig. 12), la più antica delle tombe in que-

stione (prima metà del III secolo), la presenza di due *gutti* baccellati a vernice nera, per quanto disputata sia la validità in tal senso di questi oggetti⁸⁵. La fossa conteneva numerosi frammenti di vasi (anche di *lekanides* a figure rosse e di una bottiglia decorata a reticolo) reputati più antichi e inglobati casualmente nel terreno⁸⁶, sparsi sui resti del rogo, come due lucerne e diverse figurine per lo più molto frammentarie, mentre il "corredo" si trovava nella parte occidentale, verso una delle due testate. La distinzione fra reperti disposti presso gli angoli corrispondenti "alla testa" e talvolta "ai piedi" del defunto (più integri) e reperti frammentari diffusi su tutta l'area della cremazione ha riscontro, comunque, in altri casi e può spiegarsi supponendo che i secondi siano stati gettati sui resti della pira ad arsione compiuta, mentre i primi appaiono sistemati con un certo ordine presso l'estremità del cavo, quindi come una differenza imputabile alle modalità di offerta più che alla deposizione secondaria nel secondo caso di oggetti provenienti da sepolture più antiche. I reperti ceramici meglio conservati (presumibil-

GRECO 2008, 122-123, 129-133, 135, 138, TC14, TC16-18, TC23-TC24, TC26, TC 28 (testine femminili), TC43 (frammenti di statuette femminili di dimensioni medie e grandi), TC56 (Erote), TC 63 (clipeo con *Gorgoneion*), TC 68 (ala), tavv. XXIV,6-8, XXV,1,4,5, XXVI,2.

⁸² TULLIO *et alii* 2008, 47-48 (livello IV).

⁸³ Vedi in proposito l'osservazione dello scopritore, che però dà una spiegazione diversa: "Almeno in qualche caso, si è constatato che i reperti non erano deposti, ma sparsi in punti diversi della sepoltura, nella quale, probabilmente, erano stati gettati alla rinfusa. Queste anomale posizioni potrebbero però riferirsi a rimescolamenti delle ceneri con il corredo, per raccogliere i resti organici o per impiantare l'*epitymbion*" (TULLIO *et alii* 2008, 17).

⁸⁴ TULLIO *et alii* 2008, 39-40 (livello III). La fossa terrena, di m 2,50 x 1, sormontata da un *epitymbion* pure più grande della media (m 2,35 x 0,60), preservava sotto il bruciato detto "piuttosto consistente (...) resti di legno e di ossa". Per i *gutti*, *ibid.*, 88, VN59-VN60, tav. XVI,11. I vasi in miglior stato sono un unguentario (l'esemplare morfologicamente più evoluto), un *oinochoe*, una coppa *skyphoide*, una coppetta, un piatto e un piatto da pesce acromi, tre *lopadia* di piccole dimensioni, una lucerna, *ibid.*, 102, 77, 79-80, 110, 113, 144, CC54, VN2, VN13, VN17, CC107 e CC109, CC125-CC127, LU5, tavv. XIX,11, XIV,2,10, XV,2, XXI,7-8, XXVIII,3. Per la coro-

plastica, GRECO 2008, 123-124, 127-129, 132-135, 137, 139, TC5 (danzatrice vista da tergo), TC12 (testina accosciata "a melone"), TC27 (testina femminile velata), TC45-TC51 (frammenti di figurine femminili panneggiate, tra cui una con volatile al petto e una in appoggio a colonnina), TC54 (erma?), TC55 (efebo), TC60 (frammenti di *ephedrismòs*), TC72 (base), tavv. XXV,1-3, XXVI,1, XXVII,2,6.

⁸⁵ GRAEPLER 1997, 175-177. Sui vasi-biberon, relativi comunque alla fase dello svezzamento (e per questo rari negli *enchytrismoi* dei più piccoli) e da intendere più propriamente come oggetto-simbolo dello status di infante, vedi COLLIN-BOUFFIER 1999; anche BOUFFIER 2012, 139-140; DUBOIS 2012, 337-338.

⁸⁶ Lo scopritore pensa a "oggetti più antichi provenienti dalla zolla tagliata dal fossore all'atto del seppellimento e da riferire a sepolture tagliate" (delle quali non è però riferita alcun'altra evidenza), mentre "la maggior parte dei vasi certamente riferibili al periodo della tomba provengono dalla parte occidentale della fossa" (TULLIO *et alii* 2008, 39-40). Tuttavia il carattere di frammentarietà accomuna diversi reperti del contesto, tra cui quasi tutte le terrecotte, sicché pare da preferire una spiegazione inerente al rito funerario della *T 75*, anche per la mancata individuazione di sepolture danneggiate nei pressi. Per la semantica nuziale del *Netzdekor*, vedi GRAEPLER 1997, 164-165.

mente quelli deposti con più cura nella porzione ovest della fossa) ripropongono un servizio per offerta/consumo alimentare (brocca, coppe/coppette, piatti, *lopadia*), implementato di unguentario e lucerna, cui si aggiungono i *gutti* e gli altri vasi in frantumi sopracitati. Fra le terrecotte si presenta in miglior stato soltanto la figurina, pur lacunosa, di un giovane con clamide e *kausia*⁸⁷; di contro rimangono solo frammenti più o meno minuti di una dozzina di figurine femminili, per lo più “Tanagrine”, ma anche una danzatrice panneggiata, una testina velata e un gruppo di fanciulle nel gioco dell’*ephedrismòs*, riferibile al tema del passaggio alla sessualità adulta ovvero alla sfera di Afrodite⁸⁸, a contraltare della figurina di *chlamidephoros* connessa a sua volta al ginnasio e alla maturazione dell’efebo.

La *T 41* (Fig. 13), già menzionata per la sua figurina teatrale di *hegemon therapon*, propone a sua volta un insieme più vario (seconda metà del

III secolo), deposto nella fossa (m 2,05 x 0,88) in cui gli oggetti si addensavano soprattutto nell’angolo SE nonché (in particolare la ceramica) all’estremità occidentale e verso il centro (dov’era una moneta dimezzata)⁸⁹. Oltre alla figurina di schiavo (all’angolo SE), una statuetta femminile nuda seduta, corredata forse di un mobiletto miniaturistico⁹⁰, e una danzatrice ammantata del tipo “Baker” richiamano soggetti già citati per Lipari, riferibili alla sfera della “ninfalità”. A corredare la sepoltura era però una vera pletora di terrecotte⁹¹, ridotte in stato assai frammentario: figurine femminili panneggiate (fino a tredici) più due Eroti e un clipeo con *Gorgoneion* a rilievo, e ben quattordici unguentari (otto dei quali integri), due piatti, una pateretta, un *lopadion*, un coperchio, una coppetta monoansata, le tre fiaschette minuscole già citate, e vasi più frammentari (bicchiere, bottiglia decorata a reticolo, piatto con versatoio, e altri non specificati), oltre a un *oscillum* fittile e tre dischetti forati in osso⁹².

⁸⁷ Il tema è rappresentato anche in una tomba di Alonzio “appartenente ad un giovane uomo”, come conferma anche la presenza di un *kottabos* (SARDELLA 2018, 381-382, fig. 6: tipo differente, con mantello lungo a coprire il corpo), a Morgantina in uno strato di riempimento in area di abitato (conservata solo la testa: BELL 1981, 209, n. 702, tav. 113), forse in una delle “discariche e fosse” della necropoli di Lipari (BERNABÒ BREA, CAVALIER 1994, 112 sgg., trincea XXXVI, zona M: “donna con *kausia*”), e rielaborato come Erote a Centuripe (LIBERTINI 1926, 104, tav. XXIV,3). Nella Grecia settentrionale il *garçon coiffé de la causia* compare in corredi di defunti immaturi, non necessariamente di sesso maschile (AIT SALAH 2017, in part. 8-9, figg. 6, necropoli H di Samotraccia, e 7, necropoli S di Pidna); HORNUNG, BERTEMES 1997, in part. 197-198, ricollegava ad un rito di iniziazione la copiosa serie votiva di Demetrias; vedi ora IEREMIAS 2021, con revisione generale della documentazione. Per la presenza di figurine di efebi in corredi “femminili” vedi PISANI 2018, 81.

⁸⁸ MANDEL 1999 interpreta i gruppi con due personaggi femminili, quale quello della *T 75*, come “vittoria di Afrodite” (“Wenn Aphrodite ein Mädchen im Spiel gesiegt hat, dann bedeutet das, daß ihm die Hochzeitsnacht bevorsteht oder, euphemistisch, daß es verliebt ist”: *ibid.*, 217), e quindi con un significato affine alla variante più nota della coroplastica centuripina (vedi *infra*) e tarantina (GRAEPLER 1997, 133-134, fig. 136) con Eros portato sul dorso da una fanciulla. Sul tema ludico vedi più di recente DASEN 2016, 73, con altri riferimenti. Per il simbolismo del volto semicoperto, quale presenta anche una testina dalla *T 75* (GRECO 2008, 132, TC27, tav. XXV,2), vedi da ultimo MARTIN 2019 (*supra*, nota 54).

⁸⁹ *Supra*, nota 82. In analogia a quanto rilevato per la *T 226*, la posizione ad angolo potrebbe riferirsi alla volontà di deporre gli oggetti presso la testa (angolo NO per la *T 226*: TULLIO *et alii* 2008, 17) o i piedi, come potrebbe essere nella fattispecie.

⁹⁰ Per i modellini di mobilio, vedi DASEN 2012, 11-12; e l’eclatante esempio di un corredo funerario eretriesi di una fanciulla, acquisito dal Museo del Louvre, con modellini in legno, piombo e bronzo e altri miniaturistici (HASSELIN ROUS, HUGUENOT 2017, in part. 10-18, figg. 2-8); per gli esemplari fittili locresi, riferibili prospetticamente al ruolo della donna nell’*oikos*, vedi MEIRANO 2012, 123-125.

⁹¹ GRECO 2008, 123-124, 127-129, 132, 136, 138-139, TC4 (danzatrice), TC6 (“pupa”), TC7-TC8, TC13, TC29 (testine femminili), TC30-TC38 (statuette femminili), TC57 (statuetta di schiavo), TC66 (clipeo con *Gorgoneion* a rilievo), TC69 (ali di due figurine), TC71 (bagnetto o cassapanca?), tavv. XXIV,2, XXVI,3. Nel corredo (TULLIO *et alii* 2008, 48) è altresì presente un “*oscillum*” circolare (*ibid.*, 162, MV22) e due dischetti in osso con foro centrale più frammenti di un terzo (*ibid.*, 161, MV14). Diversamente dalle due fiaschette a corpo troncoconico (*ibid.*, 86-87, VN53-VN55, tav. XVI,6-7) non può dirsi miniaturistico un piatto con becco-versatoio in frammenti (*ibid.*, 157, 160, MV10, tav. XXXI,7).

⁹² I dischetti in osso (diam 2,4 cm) potrebbero essere elementi di una collana o avere funzione ludica come pedine o elementi di trottole(?), quale l’esemplare dal corredo della tomba infantile eretriesi al Louvre (HASSELIN ROUS, HUGUENOT 2017, 31-32, fig. 27).

Un assortimento coroplastico in parte paragonabile, ma con accenti differenti, qualifica l'ultima tomba "ricca" del medesimo livello di frequentazione (IV) della necropoli⁹³, la *T* 226 (tardo III secolo)⁹⁴, che, oltre a minuti frammenti coroplastici e ceramici, ha restituito nell'angolo NO scavato un cospicuo gruppo di statuette, con pochi vasi ben conservati (due *lopadia*, due unguentari) (Fig. 14): fino a undici figurine femminili, tra cui una di grande formato e una – la sola integra – del tipo III Bell⁹⁵, contrassegnata da tratti "afrodisio-dionisiaci" alieni alle formulazioni più antiche (denudamento del seno, spessa corona con bende, pampini e foglie d'edera); un Erote (superstite solo un'ala); una figurina "socratica" di Sileno declamante – un soggetto probabilmente vincolato al ruolo curotrofico-pedagogico del Sileno, prima che all'*image* "teatrale" per sé –; una melagrana⁹⁶; e per finire, tre clipei (due integri e uno ridotto a un frammento) caratterizzati dalla protome di Medusa emergente dall'egida foliata. Tale addensamento di fittili doveva disporsi in prossimità del capo del defunto, con riferimento alla posizione del corpo sulla pira.

Rilevanti appaiono le analogie fra queste tombe "ricche", in particolare la *T* 226, e qual-

cuna delle sepolture di Centuripe: a queste rinvia specialmente l'offerta del tondo-egida con Medusa "patetica" (riscontrato anche ad Assoro in una possibile area sacrificale presso le tombe) che, poggiato al margine della fossa o a fianco del defunto, doveva conferire un tocco eroico-sacrale alla deposizione⁹⁷.

1.3. Centuripe

Per quanto sopraccennato sullo stato dell'edito, si prenderanno in considerazione solo le attestazioni del lembo scavato nel 1942 della necropoli di contrada Casino (Figg. 15-16), una tra le più prodighe di figurine fittili ma, purtroppo, tra le meno documentate dell'isola. Anche per questo segmento del sepolcreto le informazioni reperibili risentono della mancata registrazione di dati importanti per l'esame contestuale, a causa della metodologia inadeguata delle indagini (condotte in parte per cunicoli, per non danneggiare l'uliveto soprastante) e dell'esiguità della documentazione grafica e fotografica prodotta. La stratigrafia non è considerata dal Libertini se non per grandi linee, né lo sono i dati antropologici, a parte qualche notazione sull'età adulta del defunto desunta, evidentemente, dal formato delle ossa o della fossa per la sepoltura, e quindi da assumere con cautela, specie per il secondo caso; inoltre l'analisi segue l'ordine numerico delle tombe, non rispondente ad una logica topografica, facendo perdere di vista la stratigrafia orizzontale. Non trova purtroppo riscontro nella relazione di scavo, che consenta di estenderla alle tombe messe in luce nel 1942 (né, in effetti, alla totalità delle sepolture con terrecotte indagate nei primi decenni del Novecento), una notazione preziosa, ma rimasta isolata, riportata dalla Musumeci sulla posizione dei fittili di corredo, relativa alla prima campagna di scavo di Paolo Orsi: "Le terrecotte

⁹³ In verità la scansione dei livelli non appare sufficientemente perspicua, risultando sostanziali sovrapposizioni cronologiche tra di essi (TULLIO *et al.* 2008, 20).

⁹⁴ TULLIO *et alii* 2008, 52-53: nonostante le dimensioni siano ignote, era riconoscibile come «vasta area rettangolare». Per la posizione di alcune terrecotte all'angolo NO, *ibid.*, 17, fig. 9 (visibile la statuetta tipo III Bell). Per la coroplastica, GRECO 2008, 122, 124-127, 129, 131, 133, 136-139, TC1 (Tanagrina tipo III Bell), TC9-TC10, TC15, TC22, TC25 (testine femminili), TC40-TC41 (frammenti di almeno quattro statuette femminili), TC42 (frammenti di grande statuetta femminile appoggiata a pilastrino?), TC58 (statuetta di Sileno "socratico"), TC61-TC62, TC64 (clipei con *Gorgoneion* a rilievo), TC67 (ala di Erote), TC70 (melagrana), TC73-TC75 (basette), tavv. XXIV, 1,4,5, XXV, 6,8,9, XXVI, 4, XXVII, 3-7.

⁹⁵ Con la dicitura tipo I, II etc. Bell si intende fare riferimento alla classificazione dei più comuni tipi sicelioti di "Tanagrine": BELL 1973; 1981, 51-64, fig. c; vedi inoltre, dello stesso autore, BELL 1993, 43, 47-50; 2012.

⁹⁶ Vedi anche la *T* 25/1907 di Centuripe: MUSUMECI 2010, 47-49, nn. 24-30, fig. 4, in part. per la melagrana il n. 28.

⁹⁷ *Supra*, nota 59. Sul tipo: FERRUZZA 2016, 207, n. 59, con riferimenti. La protome di Medusa con egida a scaglie foliate variopinte, quale nota ad es. dalla magnifica decorazione in pittura e stucco della lunetta di fondo dell'ipogeo C dei Cristallini a Napoli (BALDASSARRE 1998, 140-141, tav. 4,1), ha riscontro nell'artigianato centuripino anche nell'ornato dipinto e a rilievo della vasca di alcune delle caratteristiche *lekanides* policrome: PORTALE 2024.

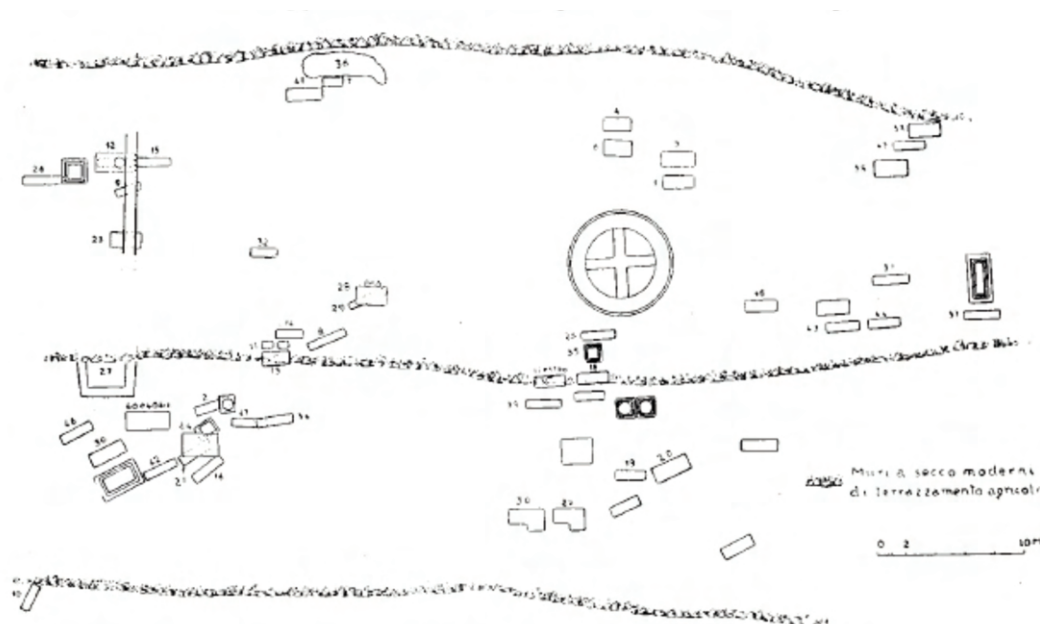


Fig. 2. - Pianta complessiva dello scavo.

Fig. 15. - Centuripe, necropoli di contrada Casino: planimetria schematica dello scavo 1942 (da LIBERTINI 1947, fig. 2).

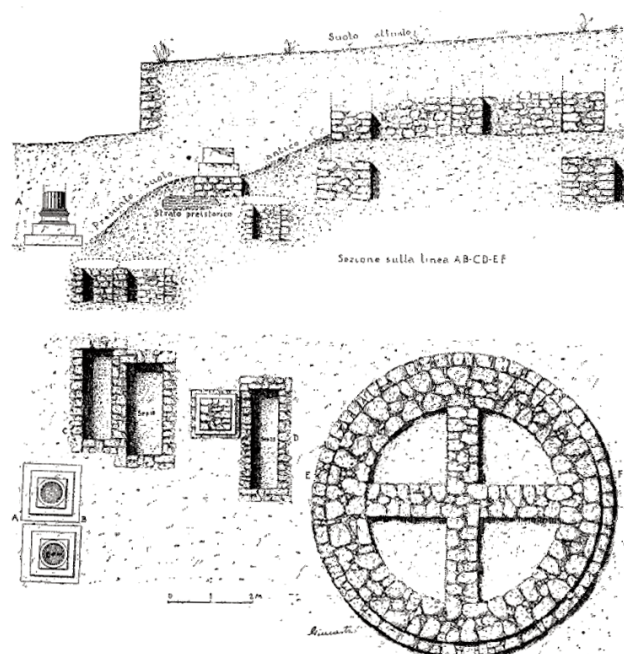


Fig. 18. - Pianta della parte centrale dell'area esplorata (sopra: altimetria dei sepolcri di detta area)

Fig. 16. - Centuripe, necropoli di contrada Casino: la parte centrale dello scavo 1942 (da LIBERTINI 1947, fig. 18).

figurate stavano sopra la sepoltura, a 50-30 cm dal piano, in mezzo alla terra scura. In una specie di appendice alla fossa venivano deposti i pezzi più grandi del corredo funerario, mentre il resto era disseminato per tutta la tomba⁹⁸.

La sepoltura più antica (primo venticinquennio del III secolo) tra quelle di nostro interesse è la *T 11*, probabilmente infantile a giudicare dal piccolo formato della fossa (protetta da due tegole a cappuccina di m 0,85 x 0,55) e dalla presenza di alcuni vasetti minuscoli (Fig. 17): la notizia che una delle pissidi all'interno conteneva una testina femminile suggerisce un'offerta di tale oggetto in forma di frammento; resta il dubbio se la testina fosse relativa in origine all'unica acefala delle tre "Tanagrine" del corredo⁹⁹.

La deposizione di una statuetta (o di un frammento) entro un vaso è ricordata anche per la *T 9* (nella fascia meridionale dello scavo)¹⁰⁰, in cui lo scheletro di adulto era corredato di un piatto "in frammento dentro al quale si trovava una figurina fittile muliebre" e di un grande tondo

con *Gorgoneion* presso la gamba sinistra e, sempre su quel lato, di una statuetta femminile "quasi polverizzata"; presso l'altra mano erano invece alcuni vasetti per oli profumati e libagioni (tre unguentari, una *lekythos* ariballica, due boccaletti), una moneta e un piccolo disco fittile con i busti a bassorilievo dei Dioscuri, infine ai piedi un'anfora. La deposizione degli oggetti citati accanto alla mano destra può ricollegarsi alla concezione dei gemelli divini come protettori del viaggio e del passaggio tra la vita e la morte: il disco fittile, fornito di due fori per la sospensione, si prestava ad "accompagnare" con la sua oscillazione la condizione transeunte del defunto¹⁰¹.

In possibile omologia con la deposizione della figurina dentro uno dei vasi di corredo, in altre sepolture erano offerti in tal guisa dei piccoli animali: così, nella *T 14* (seconda metà del III secolo)¹⁰² (Fig. 18), l'unica con terrecotte fra le tombe prossime alla *T 11*¹⁰³, l'inumato (adulto) con le ossa "in disordine" sul fondo della fossa era corredato di un'anfora presso i piedi e di cinque piatti, uno dei quali con resti di ossi di volatile, e ancora di un tondo ("piatto") con esigue tracce di colorazione a tempera, monete (una di Ierone II), un dischetto in osso, nonché una cassetta lignea (superstite la serratura in bronzo) e uno strigile denotanti insieme un'identità di genere femminile¹⁰⁴. Non sono purtroppo descritte le condizioni di giacitura del copioso materiale coroplastico raccolto nella stessa

⁹⁸ MUSUMECI 2010, 109. Sembra infatti trattarsi della stessa informazione, desunta dagli appunti autografi di Paolo Orsi o del suo assistente Rosario Carta (taccuini o note all'Inventario del Museo di Siracusa) riportata a p. 40 a proposito delle ricerche del 1907 nella proprietà Catania: "le tombe si rinvennero quasi tutte alla profondità di 2-3 m., solo qualcuna era superficiale e, in questo caso, sovrapposta ad un'altra più profonda; tutte erano state scavate in un terreno durissimo (...). Erano fosse a piccola muratura, orientate in vario modo, con il cranio del defunto rivolto sia a SE che a NE, coperte di grossolane lastre, con all'interno vasellame minuto, qualche moneta, terracotte. Queste ultime stavano sempre di sopra, anche a soli 50-30 cm dal piano, in mezzo a della terra bruciata, che conteneva talvolta anche le ossa cremate. Sopra le sepolture più ragguardevoli sorgevano gli *epitymbia*".

⁹⁹ LIBERTINI 1947, 264-265; MUSUMECI 2010, 68, 72, nn. 135-137, fig. 16. Si tratta di tre repliche precoci dei tipi IV e V Bell (quest'ultima acefala) e di un tipo affine al tipo I Bell (WINTER 1903, II, 59,7). Del corredo facevano parte un'olpe, uno *skyphos* con testa femminile in stile tardivo a f.r. e uno a v.n., un *bombylion* ovoide, due *stamnoi*, cinque pissidi e una *lekythos* troncoconica miniaturistiche, una *lekythos-aryballos* ovoidale, quattro unguentari. La testina sopracitata è andata dispersa.

¹⁰⁰ LIBERTINI 1947, 262-263, fig. 3 per il tondo coi Dioscuri. La tomba non è considerata in MUSUMECI 2010, probabilmente perché il corredo è ormai irreperibile.

¹⁰¹ Sulle valenze degli *oscilla*: BEDELLO TATA, BARONI, CASOLO 1990, 17-18.

¹⁰² LIBERTINI 1947, 265-266; MUSUMECI 2010, 72, nn. 138-140, fig. 16 (mancanti la "Tanagrina" e la testa di colomba citate nel resoconto di scavo; la figurina infantile vestita di chitone con abbondante *kolpos* è identificata con un Erote, a mio parere erroneamente). La cronologia potrebbe fissarsi verso il 230 a.C.

¹⁰³ Si tratta, subito a fianco di *T 11*, di una fossa di pari entità non denominata, e a est di una cremazione primaria (13) di adulto, parallela alla *T 14* (situata invece a ovest); né la *T 13* né l'inumazione diversamente orientata *T 8* (più a Nord) possono essere inquadrare con precisione in base all'edito (LIBERTINI 1947, 265 e 262).

¹⁰⁴ Provergono inoltre dalla sepoltura una lucerna, uno *skyphos*, due pissidi e una teglia non menzionati nel resoconto di scavo.



Fig. 17. - Centuripe, necropoli di contrada Casino, *T 11*: oggetti del corredo (da MUSUMECI 2010. Rielaborazione dell'Autrice).

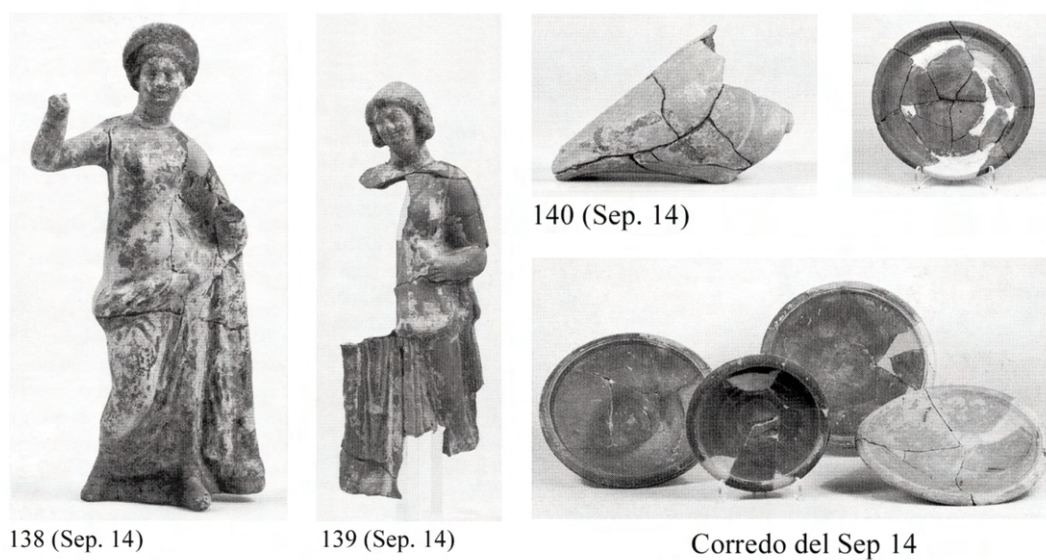


Fig. 18. - Centuripe, necropoli di contrada Casino, *T 14*: parte del corredo (da MUSUMECI 2010. Rielaborazione dell'Autrice).

tomba: una statuette infantile vestita di chitone con abbondante *kolpos*, una figurina frammentaria di tipo simile alla Piccola Ercolanese, un'Afrodite semipanneggiata e diademata, un'altra testina diademata, una colomba e la testa di una seconda, delle basi. L'insieme illustra in maniera articolata, con riferimento anche allo stadio fanciullesco e a quello della giovane in età di nozze, un ideale "afrodisio" di cui la coppia di colombe fittili (una con collare)¹⁰⁵ potrebbe essere simbolo, oltretutto "controparte" dell'offerta effettiva di un volatile al defunto.

Nella zona centrale dell'area scavata (Fig. 15), un altro esempio di deposizione della figurina entro un piatto lo offre la pressoché coeva *T* 20¹⁰⁶, una fossa di grandi dimensioni (m 2,60 x 1,10) che malgrado qualche indizio di un sarcofago o feretro ligneo (lunghe chiodi) non restituì alcun resto anatomico, verosimilmente per l'esigua struttura scheletrica del defunto. Oltre ad una serratura e ad un piccolo tondo in avorio con protome di Medusa a bassorilievo, richiamante una tipologia ben nota in tombe infantili¹⁰⁷, il corredo comprendeva un cospicuo lotto di oggetti fittili (Fig. 19), deposti a gruppi: quattro piatti a v.n., tre teglie ("bacili") e «due piatti di

argilla più fine, a forma di clipeo, di quelli che recano talora delle pitture a tempera» – pertinenti verosimilmente¹⁰⁸, al pari del "piatto" sopraccitato dalla *T* 14, alla categoria della ceramica policroma locale di speciale uso funerario, come una piccola idria acroma con tracce di colore rosa sul bocchino, ricordata da Libertini con altro «vasellame di minuscole dimensioni» dalla nostra sepoltura. Come accennato, uno dei piatti del corredo conteneva una figurina fittile, una lepre stante su un grappolo d'uva¹⁰⁹; non sono invece note le collocazioni delle altre statuette, la cui iconografia, in linea generale, rinvia parimenti alla sfera infantile e alla maturazione sessuale: un Erote su colomba, un fanciullino a cavallo¹¹⁰, un *symplegma Eros-Psyche* in abbraccio su una piccola *kline*, Artemide con cane e fiaccola(?), e una figurina femminile seduta riferibile alla Commedia nuova (nutrice)¹¹¹.

Di un *cluster* di sepolture poco discosto a Sud/Sudest dalle tombe 11-13-14 prima ricordate fa invece parte la *T* 2¹¹², un'inumazione di adulto

¹⁰⁵ Il dettaglio del collare, presente su una delle due statuette (dell'altra resta solo la testa), oltretutto su figurine di colombe (LIBERTINI 1926, 118, tav. XXXVIII,2; MOLLARD BESQUES 1992, 77, n. D4402, tav. 42c, Cirenaica), compare anche su statuette e vasi plastici in forma di cigni (vedi *infra*, nota 127).

¹⁰⁶ LIBERTINI 1947, 271-272; MUSUMECI 2010, 73, nn. 153-158, figg. 17-18. Incerta la connessione con la *T* 19, vicina e di orientamento convergente (inumazione, contrassegnata da uno strigile, una *lekythos* ariballica, diciotto unguentari e una lucerna).

¹⁰⁷ Si veda l'esemplare straordinario della tomba G 20 di Callatis (terzo quarto del IV secolo), con esemplari in terracotta dorata con protome di Medusa (diam. 3,2 cm) e numerosi "bottoni" (diam. 1,6-2,2) con testa di Athena Parthenos; e i tredici esemplari (diam. cm 1,8-2,5) dalla sepoltura di Eretria sopraccitata con gli stessi soggetti (tre con protome di Medusa, dieci con Athena Parthenos): rispettivamente LUNGU 2010, 272-276; HASSELIN ROUS, HUGUENOT 2017, 28-29, fig. 22. Tondi analoghi al nostro, ma di terracotta, ricorrono nella necropoli di Lilibeo: GRIFFO 2021, 137-139, fig. 12, con riferimento al corredo della tomba 7 di via del Fante.

¹⁰⁸ Si tratta di una sorta di *phialai* ombelicate, prive di tracce di colore; risultano provenire dalla tomba anche due unguentari, due *aryballoi*, una brocchetta, uno *skyphos*, una coppetta, una ciotola (PORTALE 2011, 169 nota 41).

¹⁰⁹ Un esemplare dalla tomba infantile *T* 170/1909-1910, ricchissima di terrecotte (MUSUMECI 2010, 60-63, nn. 93-107, figg. 11-12, in particolare n. 107, fig. 12), si differenzia perché rappresenta l'animale in atto di mangiare gli acini. La lepre accovacciata compare anche nel repertorio dei vasi plastici della *Magenta ware*: SGUAITAMATTI, LEIBUNDGUT WIELAND 2015, 86-88, nn. A223-A229, tav. 35. Sulle valenze del grappolo d'uva in connessione alle figurine infantili, MATHIEUX 2015.

¹¹⁰ Il soggetto è significativamente rappresentato nel corredo di sepolture infantili di Thasos e Abdera, la prima delle quali contrassegnata da più versioni dal tipo della "pupa" in nudità: HUYSECOM-HAXHI, PAPAICONOMOU, PAPADOPOULOS 2012, 346-347 (nota 11), 362-365, fig. 9 (tre esemplari associati). GRAEPLER 1997, 230-231, evidenzia a Taranto la possibile connessione con riti di passaggio dei giovinetti, comprendenti esibizioni-giochi a cavallo.

¹¹¹ Lo stesso tipo è noto da un esemplare nella collezione Janzé: DE WITTE 1857, 6, tav. XV,3. La relazione del tema con sepolture infantili è evidenziata da GRAEPLER 1997, 229-230.

¹¹² Dall'unica pianta edita in LIBERTINI 1947, 261, fig. 2, si ricava l'impressione che alla *T* 2 appartenesse un *epitymbion* con colonna soprastante, di cui però non è fatta



Fig. 19. - Centuripe, necropoli di contrada Casino, *T 20*: oggetti del corredo (da MUSUMECI 2010. Rielaborazione dell'Autrice).



Fig. 20. - Centuripe, necropoli di contrada Casino, *T 40bis*: parte degli oggetti del corredo (da MUSUMECI 2010. Rielaborazione dell'Autrice).

(i chiodi del feretro/sarcofago ligneo furono individuati sul fondo) presso i cui piedi erano raggruppati diversi vasi (otto unguentari, una *lekythos/aryballos* ovoidale, un'*olpe*, una brocchetta piriforme, una tazza monoansata) e una lucerna, con solo pochi frammenti di una "Tanagrina" e una testina *velato capite*¹¹³. Non abbiamo dati di giudizio particolari sui corredi delle tre tombe parallele più vicine¹¹⁴, tranne la *T 21*, accostabile alla precedente per la netta preponderanza dei vasi a fronte di una singola offerta coroplastica (una testina femminile, neppure ricordata nel resoconto di scavo)¹¹⁵.

Di contro, decisamente copioso è l'insieme di vasi e terrecotte della *T 40bis*¹¹⁶ ubicata subi-

to a Sud della *T 2*, ma orientata diversamente¹¹⁷ (Fig. 15) e sottoposta alla sepoltura 40, con la quale era in relazione diretta¹¹⁸: stando a quanto si può desumere dal succinto resoconto di scavo, infatti, la tomba superiore n. 40 pare aver inglobato la *T 40bis* di nostro interesse in una grande fossa (m 3 x 1,35) sormontata da un monumetino a massiciata rettangolare (m 2,35 x 1,35 x 0,27) con "stele" (alta 0,80 m)¹¹⁹. Nel sepolcro inferiore *40bis*, che «si apriva sul lato sinistro» dell'altro, l'inumato era corredato di una pletora di oggetti e immagini, di quantità e varietà finora non riscontrate¹²⁰ (Fig. 20): un'*olpe* acroma dietro il teschio; un grande strigile e due unguentari presso la mano sinistra; una figurina di danzatrice ammantata tipo "Baker" presso la gamba

espressa menzione. Subito a E/NE si notano invece due tombe di orientamento difforme, la seconda (*T 36?*) apparentemente sovrapposta all'altra (*T 47*) (*ibid.*, 282, 291); purtroppo nella pianta neanche la denominazione di tali sepolture è esente da dubbi.

¹¹³ LIBERTINI 1947, 261. Il corredo (terzo quarto del III secolo), non considerato nel catalogo della Musumeci, viene descritto sulla base di un esame autoptico effettuato nel 1993; la testina richiama il tipo VI Bell e simili. Un'altra tomba, la *T 53*, non localizzabile nella pianta edita e neppure inserita nel recente catalogo delle terrecotte, conteneva "alcune testine di statuette fittili di nessun interesse", insieme a "quattro piatti a vernice nera, alcuni dei quali in frammenti, (...) pochi vasi a fuso", e, più notevole, un'anfora rodia bollata "nella testata del sepolcro", del tipo a fossa con muretti laterali, forse violato perché i lastroni di copertura erano parzialmente fuori posto e le ossa del defunto "in disordine" (*ibid.*, 295-296).

¹¹⁴ Le *TT 21* e *16* a inumazione, la *T 42* a incinerazione secondaria in un'idria deposta entro una cavità stretta e lunga, con relativo *epitymbion* (LIBERTINI 1947, 272, 266, 290); più discoste le *TT 30* e *46*, a inumazione, la prima fornita di "ripostiglio" interno per la deposizione di parte del corredo, mentre altri oggetti erano associati al defunto, in particolare una patera d'argento sul petto e una conchiglia/*pecten* presso la gamba destra (*ibid.*, 276-277, 291).

¹¹⁵ LIBERTINI 1947, 272, con menzione di vasellame minuto e una grande anfora presso i piedi, alcune monete di bronzo nonché una staffa di piombo a squadra, 307 per l'*epitymbion*, probabilmente sormontato da colonnina, mentre l'esistenza di una struttura (tomba?) sovrapposta n. 24, orientata come la *T 40bis*, si arguisce solo dalla pianta alla fig. 2. Vedi MUSUMECI 2010, 76 per il corredo (*olpe* strigliata a v.n., pisside, coppetta, lucerna, unguentario, tre vasi a bottiglia, una fiaschetta, una piccola *olpe* acroma), assegnato ai primi decenni del III secolo, n. 159 per la testina.

¹¹⁶ LIBERTINI 1947, 285-290, figg. 13-14, 16b; MUSUMECI 2010, 76-80, figg. 19-21, con datazione al II

secolo, a mio parere circoscrivibile tra il primo e il secondo quarto del secolo; PORTALE 2014, 291-292; 2024.

¹¹⁷ Le si allineano soltanto la *T 27*, una cameretta con cinerari ormai romana, e la struttura n. 24, non citata nel resoconto di scavo ma apparentemente sovrappostasi alla *T 21* sopra ricordata, con l'adiacente *epitymbion* (ciò fa immaginare una cronologia parimenti tarda, a differenza della *T 47*, ellenistica stando alla descrizione del corredo in LIBERTINI 1947, 291).

¹¹⁸ Difatti Libertini parla di un "gruppo di due sepolcri sovrapposti, di cui uno più profondo e più stretto rivestito lateralmente da muretti".

¹¹⁹ L'inumato nella deposizione superiore era collocato a m 1,45 di profondità, con la testa rivolta a sud-sudovest come lo scheletro della deposizione inferiore (posta 0,35 m più in basso); presso il piede destro era il corredo consistente in quattro piatti, due unguentari e una lucerna. Diversamente da quanto spesso sostenuto, lo stato di conservazione dei numerosissimi fittili della *T 40bis* mostra come l'ampliamento del sepolcro con l'aggiunta della deposizione superiore e della sovrastruttura sia stato rispettoso, e con ogni verosimiglianza ravvicinato nel tempo, presumibilmente per accogliere un congiunto nella stessa struttura funeraria.

¹²⁰ MUSUMECI 2010, 76-80, nn. 167-188, figg. 18-20, tavv. XII-XIII: mancano nel catalogo (vedi *ultra*) la danzatrice tipo "Baker", riconoscibile grazie al riferimento fatto da Libertini al tipo (cfr. BELL 2020, 308, fig. 2), la statuetta seduta di Musa o Menade più piccola, uno dei tre clipei con Medusa (LIBERTINI 1947, fig. 14a), mentre si aggiungono un Erote, una figurina di Sileno, sei testine femminili, una basetta. La statuetta di fanciulla con abbondante chitone con *kolpos*, *ibid.*, n. 175, fig. 20, dovrebbe appartenere alla *T 1* della necropoli di Monte Porcello, indagata pure nel 1942 (LIBERTINI 1947, 308-310).

destra (oggi irreperibile); ai piedi dello scheletro, una sontuosa *lekanis* di tipo “centuripino” con Menade e Pan/Satiro in abbraccio effigiati nella “protome” al centro del fregio vegetale che ornava il vaso, nonché due *Sandalenlöserinnen* panneggiate, una Menade seduta su roccia (definita “Demetra”), quattro Menadi danzanti¹²¹ di formato diverso, una figurina di fanciulla altocinta con ventaglio e cigno stretto al fianco¹²², altre piccole terrecotte tra cui “una figurina muliebre seduta (di Baccante o Musa?)” (oggi irreperibile), un Erote (gli Eroti dal sepolcro sono in verità due), una mascherina comica, frammenti di figure panneggiate, sei testine, e almeno uno dei tre tondi rinvenuti nella tomba con protome di Gorgone patetica emergente ad altorilievo sull’egida, mentre degli altri due – come dei frammenti di almeno due clipei “centuripini” in origine dipinti a tempera – non è specificata la posizione; infine, sparse sul fondo, una moneta ieroniana (tipo *Poseidon*/tridente), la serratura e la maniglia di una cassetta che conferma l’identità di genere femminile del defunto, a torto messa in dubbio in passato per la presenza dello strigile¹²³. Mentre la modalità di deposizione

degli oggetti presso il capo, il fianco e la mano della defunta corrisponde a modelli già riscontrati, la congerie di fittili che, con la *lekanis* “centuripina”, si addensava (se non inganna la procedura descrittiva di Libertini) presso i piedi dello scheletro offre uno scenario inedito, in cui le figurine a tutto tondo e il o i tondi a rilievo vengono ammassati verso una testata della sepoltura, insieme (intorno?) al vaso policromo di immaginifica concezione, mostrando una propensione alla ripetizione dei soggetti e all’accumulo delle offerte fittili che richiamerebbe, semmai, un deposito votivo. D’altro lato, l’aura sacralizzante conferita dalla *lekanis* era amplificata dai due clipei dipinti a tempera, recanti probabilmente in origine un’effigie idealizzata della defunta tra fogliami acantini (come i pochi esempi di questa forma che preservano le pitture originarie), e dai tre tondi-egida contrassegnati da una significativa *variatio* dell’aspetto umanizzato di Medusa – ora decisamente infantile, ora “selvatico”, ora “bello” e patetico. Pongono invece un problema d’interpretazione specifico le tracce di bruciato presenti su una statuetta di Sileno e su una testina femminile, che però non sono ricordate espressamente da Libertini, e pertanto non appartenevano forse al vero e proprio corredo¹²⁴.

Tornando alla distribuzione topografica delle tombe con terrecotte, decisamente più fragile appare invece l’associazione fra la *T 31* e le sepolture vicine¹²⁵, suggerita dalla sola coerenza degli allineamenti (Fig. 15). La nostra¹²⁶ è di nuovo una fossa con muretti interni, in cui lo

¹²¹ Un esempio certo dell’adozione per un soggetto infantile di questo schema, molto noto nella coroplastica centuripina (MUSUMECI 2010, 45, 47, 65, 89, 97, definito “tipo della danzatrice di pieno prospetto” o “danzatrice stante nello schema della Nike”, esemplari nn. 12, 16, 21, 114 dalle *TT 7, 17, 20/1907 e 185/1909-10*, figg. 2, 3, 13; MUSUMECI 2012, 267, 275, n. 10, tav. XIV,3 per la *T 7/1907*), lo fornisce la *T 225* di via Cesare Battisti a Messina (prima metà del II secolo), inumazione di una bambina di 3-4 anni di età, corredata di strigili e “paletta” (strumento per cosmesi?) e due chiodi relativi ad un oggetto ligneo ormai deperito (deposti presso i piedi), orecchini (indossati dalla defunta), e di tre figurine: Menade danzante, forse in atto di agitare un tamburello con la destra (sulla spalla destra dello scheletro), Menade stante (sul fianco destro), Erote a mani legate (sulla spalla sinistra): vedi BRUNO 2017; SPAGNOLO 2017.

¹²² PISANI 2018, 79, sottolinea per questo genere di figure infantili l’affinità con la statuaria votiva; l’animale vale da simbolo di fertilità, richiamo alla sfera sessuale o segno iconico della giovane età (riferimenti *ivi*).

¹²³ *Contra*, PORTALE 2011, 177. MUSUMECI 2010, 102 risolve la presunta aporia della presenza dello strigile pensando alla tomba di un fanciullo, magari deposto con la madre

(sepolcri 40 + 40bis): “In ogni caso, non bisogna pensare che questi vasi ‘policromi’ fossero destinati al mondo femminile perché riproducevano scene di toilette. Piuttosto è stato riconosciuto ad esse un significato escatologico che si esprime attraverso la raffigurazione di cerimonie dionisiache”.

¹²⁴ MUSUMECI 2010, 77, nn. 176 e 180, fig. 20.

¹²⁵ *TT 44, 43*, tomba non numerata (= *T 49?*), e più distanti *T 48* a S e *T 37* con relativo *epitymbion* a Nord: LIBERTINI 1947, 290-291 (*TT 43, 44, 48*), 284-285 (*T 37*). Nella prima di esse (*T 43*) in uno dei due piatti depositi, insieme a una brocca, ai piedi del cadavere, si trovarono ossa di animali e una monetina.

¹²⁶ LIBERTINI 1947, 277; MUSUMECI 2010, 76, nn. 160-161, fig. 18. Le due figurine di volatili sono definite colombe da Libertini.

scheletro di individuo adulto era connotato come femminile dagli oggetti deposti presso il capo (Fig. 21): in particolare una collana ("armilla") in bronzo con le estremità a testa di cigno e due statuette di cigni/anatre fittili con collana, che ne sembrano quasi la trasposizione in figura¹²⁷, nonché "due basette cilindriche, in pezzi" e una lucerna. Lungo il fianco destro era, a sua volta, una statuette femminile panneggiata a capo velato (tipo IX Bell), lacunosa della parte inferiore; non si può invece determinare se le basette fittili citate da Libertini, oggi irrimediabilmente appartenessero a questa e ad un'altra figurina di formato maggiore, dal chitone altocinto, di cui si conserva il solo busto ma che non viene riportata né nel resoconto di scavo né nella più recente edizione delle terrecotte¹²⁸. Oltre a "sparso vasellame vario"¹²⁹, tra cui una *lekythos* ariballica con resti di pittura a tempera, Libertini menziona un frammento di una *lekanis* policroma (detto di "grande vaso biconico", con fregio a rilievo di girali e protome di Medusa) deposto ai piedi del cadavere, non sappiamo se offerto effettivamente

come *pars pro toto* (meno probabile) o piuttosto recuperato solo in parte nel corso dello scavo¹³⁰.

Sempre in questo gruppo di sepolture, nella sommaria planimetria edita (Fig. 15) spicca per la posizione centrale e il formato una struttura non numerata che per le dimensioni, l'orientamento coerente e la vicinanza alle tombe 43-44 e 48 già citate potrebbe corrispondere alla T 49¹³¹ (altrimenti non identificabile nella pianta), un'incinerazione primaria entro una fossa di m 2,80 x 1,03, sormontata da un segnacolo in pietrame e fornita di un esuberante corredo di terrecotte sparse con i resti della cremazione, unitamente ad alcuni vasi – tra cui uno plastico della *Magenta class* in forma di elefante¹³² – e ad una cassetta lignea (Fig. 22), indicativa di un'identità di genere femminile (ne restavano la serratura, i chiodi e una maniglietta in bronzo, presso la testata SO della fossa). Si ripropone nella T 49 una casistica osservata anche a Cefalù per le sepolture più ricche di fittili, salvo lo stato di conservazione in generale migliore delle nostre figurine, con tracce di bruciato ma in buona parte integre: si tratta di una fanciulla con cagnolino saltellante ai piedi;

¹²⁷ Si vedano anche alcuni vasi plastici della *Magenta class*: SQUAITAMATTI, LEIBUNDGUT WIELAND 2015, rispettivamente 95-97, nn. A256-264, tav. 41; e 108-110, nn. A309-323, tavv. 50-51, il primo e il penultimo esemplare di provenienza centuripina, il n. 311 (*ibid.*; 132-133) da una tomba infantile di Milazzo, associato con uno strigile e un *torques* con estremità a testa di serpente, due spilloni in osso, una spatolina, due monete, elementi di una cassetta, un unguentario e una brocchetta miniaturistica, nonché figurine di rematori relative a tre modellini di imbarcazione (seconda metà III secolo); anche GRANATA 2015, 106, fig. 5.

¹²⁸ Da me visionata, con il corredo della tomba, nel 1993, la statuette frammentaria (probabilmente da completare con *himation* arrotolato sui fianchi) potrebbe essere stata espunta dalla Musumeci in quanto priva di numero di inventario.

¹²⁹ Qualche differenza rispetto ai reperti citati da Libertini ("piccola pisside, 9 unguentari, olletta, piccolo *stamnos*, qualche scodellina") si riscontra in MUSUMECI 2010, 76, che enumera "tre unguentari fusiformi, un'olletta biansata, una tazza grezza a profilo carenato, una ciotola monoansata, un boccalletto ed una coppetta grezza, una pisside v.n. e base risparmiata, una lucerna acroma"; e in PORTALE 2011, 168-169. La datazione al II secolo proposta dalla Musumeci – verosimilmente inferita dall'associazione con i vasi policromi – è a mio parere da rialzare all'avanzata seconda metà-fine III secolo.

¹³⁰ P. Deussen, il solo ad aver potuto visionare il reperto, specifica solo l'assenza del coperchio, citando altresì un elemento di finale non meglio attribuibile (DEUSSEN 1970, 257, 281-282, 303, nn. 56 la *lekanis*, 70 il finale, 95 la *lekythos*). Le dimensioni date della *lekanis* (ca. 24 cm di altezza e ca. 27 cm di diametro) fanno arguire uno stato frammentario anche del vaso, oltre all'assenza del coperchio; tuttavia non si può escludere che lo stato di conservazione, limitato apparentemente alla parte anteriore della vasca, dipenda dal mancato riconoscimento e raccolta dei frammenti del retro non decorato.

¹³¹ LIBERTINI 1947, 291-295, figg. 15, 16c-d; MUSUMECI 2010, 80, nn. 189-197, fig. 21, tav. XII, con datazione al II secolo a mio parere troppo bassa.

¹³² Considerato tra le figurine fittili da MUSUMECI 2010, 80, n. 197, fig. 21, tav. XII (ma a p. 101 cita la possibilità di un *askos*); vedi GRANATA 2015, 106, fig. 6. Libertini cita un *askos*, due pissidi a v.n., una lucerna, cui la Musumeci aggiunge un unguentario, una coppetta acroma monoansata, un piatto frammentario; MUSUMECI 2010, 97, nota 182, menziona un piatto di Campana C, cui probabilmente si lega la datazione proposta per il contesto. Il piatto e le pissidi non erano tra i reperti della tomba di cui ho potuto prendere visione autoptica nel 1993: di contro c'era una *lekane* acroma con coperchio, non menzionata altrove.



Fig. 21. - Centuripe, necropoli di contrada Casino, *T* 31: parte degli oggetti del corredo (da MUSUMECI 2010. Rielaborazione dell'Autrice).



Fig. 22. - Centuripe, necropoli di contrada Casino, *T* 49: oggetti del corredo (da MUSUMECI 2010, Rielaborazione dell'Autrice).

un'Afrodite nuda presso pilastrino, con Erote al fianco; tre protomi-busto rispettivamente di Medusa a petto nudo, "Bendis" con copricapo frigio e chitone altocinto¹³³, "Afrodite" diademata e vestita di chitone e *himation*; nonché tre testine, di cui due con corone vegetali (di fisionomia più infantile) e una con acconciatura analoga a quella dell'Afrodite (Libertini cita in effetti "frammenti di un'altra replica di detto tipo", e altri di "teste di figurette muliebri di tipo assai ovvio"); infine una "pupa" nuda, frammentaria e di modesto formato (non più reperibile). Analogamente ad altri casi noti, quest'ultima potrebbe in effetti rinviare a quel concetto di "transizione ninfale" che qui emerge con maggior evidenza dall'accostamento delle tre protomi-busto evocative di tre stadi "ninfali", dalla femminilità incontrollata e selvaggia di Medusa all'effigie "vergine" della cosiddetta Bendis a quella perfettamente abbigliata, diademata e acconciata di "Afrodite". Un dato degno di nota è altresì la riproposizione della pettinatura a fiocco sommitale anche per la fanciulla con il cagnolino, che si distingue dalla statuetta in nudità della dea per il dettaglio dei riccioli lunghi sul collo, quasi si trattasse di una controparte "fanciullesca" e "umana" di quella¹³⁴.

Un'altra sepoltura a incinerazione primaria (impropriamente definita "*ustrinum*", come le altre di seguito citate), di dimensioni rilevanti (m 2,30 x 0,90) e di ricchezza ancor maggiore, è la T 33 all'estremità nord-occidentale dell'area scavata¹³⁵ (Fig. 15). In relazione possibile con due tombe parallele immediatamente a Est, TT 45 e 38¹³⁶, essa presentava "molte ossa di adulto cre-

mate *in situ*" (per Paul Deussen da riferire a più defunti), intorno a cui si addensavano numerosi frammenti di vasi policromi e statuette fittili (Fig. 23). Dai primi è stato ricostruito un ingente complesso comprendente tutte le forme principali di questa speciale classe centuripina, anche con più esemplari di ciascuna: due *lekanides* (di una, però, restava solo il coperchio), due pissidi e un *lebes gamikos* rispettivamente decorati con scene di rapimento e di omaggio ad una giovane sposa e, forse, di corteo femminile, due clipei, un frammento di finale, e un piatto non più reperibile, pure munito di fori di sospensione e forato al centro (per reggere un'*applique* plastica?), con "disegni di delfini in color nero, disposti con una certa simmetria e una decorazione geometrica a reticolato, in colore rosso"¹³⁷. Anche le terrecotte mostrano il principio della reduplicazione-*variatio* e un certo barocchismo negli esemplari di maggior impatto: due putti di grande formato – uno più infantile (di cui restava solo qualche frammento) e uno prepubere¹³⁸ – che insieme ad una figurina di fanciulla con cagnolino saltellante ai piedi (di tema affine, ma tipo diverso rispetto all'esemplare della T 49) rinviano all'età preadulta; le altre statuette raffigurano un personaggio muliebre ammantato stante a gambe incrociate (ricostruito con asta o fiaccola dalla Musumeci, che vi riconosce Artemide), un Dioniso "effeminato" di fine esecuzione (di cui resta solo il busto), una colomba (di grande scala) e un cigno. L'identità femminile del defunto – o di una dei defunti, se effettivamente i resti

¹³³ Tre esemplari provengono dalla già citata T 170/1909-1910: MUSUMECI 2010, 63, nn. 96-98, fig. 12.

¹³⁴ Anche nelle tombe N258, N457, B218 di Tebe le figurine femminili, relative a diverse classi di età, associate nel corredo possono essere lette in riferimento alle diverse tappe del percorso di iniziazione della fanciulla, dallo stadio infantile a quello di sposa nella sfera di Afrodite (PISANI 2018, 80-81, figg. 2, 3, 6).

¹³⁵ LIBERTINI 1947, 278-282, figg. 9-11, 16a; MUSUMECI 2010, 76, nn. 162-166bis, fig. 18, tav. X, con datazione al II secolo; PORTALE 2014, 292-294.

¹³⁶ LIBERTINI 1947, 291 e 287 rispettivamente: la prima probabilmente maschile, stando all'anfora rodia con

boccaletto presso il capo del defunto e allo strigile, oltre a cui erano tre piatti e quattro unguentari; la seconda forse femminile stando alla pisside, con un piatto presso la spalla destra, mentre altri cinque piatti erano sul bacino; presenti inoltre una scodellina, una lucerna, cinque unguentari, un grosso boccale acromo.

¹³⁷ Oltre ai vasi menzionati dal primo editore, relativi alla classe "centuripina", vanno citati due più correnti *aryballoi* a filetti che contribuiscono a supportare una cronologia a fine III- primo venticinquennio del II secolo.

¹³⁸ Il secondo esemplare, di carattere più infantile a giudicare dal piede superstite, non compare in MUSUMECI 2010; *ibid.*, 55, n. 92, fig. 8, tav. V, un putto analogo dalla T 92/1908 per l'appunto definita "ustrino del putto".

osteologici si riferivano a più soggetti, magari una madre e l'infante – è riprovata, oltretutto dalla morfologia e dalle scene “nuziali” dei vasi “centuripini” cui si è fatto cenno, dalla figurazione ancora leggibile sul coperchio di una delle pissidi, che effigia il busto tra fogliami d'acanto di una giovane donna ingioiellata (tema probabilmente riprodotto almeno in uno dei due grandi clipei, con resti del motivo vegetale), in cui può ravvisarsi la destinataria di questa enfatica sinfonia d'immagini¹³⁹.

Un quadro per certi versi affine mostra infine la *T 18bis*¹⁴⁰ (Fig. 24), ma con originale selezione dei soggetti e dei tipi fittili, palese sebbene possa cogliersi ormai quasi soltanto l'apporto della coroplastica rispetto a quello della ceramica policroma a rilievo, in origine altrettanto o più efficace nella costruzione dell'eulogia funeraria. Si tratta di un ulteriore “ustrino”, di superficie ancor più ampia (m 2,30 x 2), in cui «in mezzo ad una massa di carbone era una suppellettile funebre assai ricca». Libertini segnala la sovrapposizione di esso «ad una tomba perfettamente conservata», la n. 18¹⁴¹, inoltre dalla sommaria documentazione grafica (Figg. 15-16) si evince che a quest'ultima si affiancava, allo stesso livello, una seconda fossa rivestita di muretti interni (non denominata e non considerata nel resoconto di scavo) parimenti priva di

copertura: è lecito pertanto arguire che la soprastante *T 18bis*, date le sue dimensioni più che doppie, si estendesse sull'area di entrambi i sepolcri abbinati¹⁴², cui dovevano corrispondere i due *epitymbia* gemelli con colonna eretti a Est, in ragione presumibilmente di una connessione familiare dei defunti. La presenza della fossa appaiata alla *T 18* e la mancata segnalazione di resti osteologici nell'“ustrino” potrebbero perfino far dubitare se la “*T 18bis*” fosse un'area sacrificale relativa alle due tombe sottostanti anziché la vera e propria sepoltura; ma a fronte di una documentazione così lacunosa è più prudente attenersi all'interpretazione del primo editore. L'altro *epitymbion* (“A”) subito a Ovest di 18 dovrebbe, a sua volta, riferirsi alla parallela *T 25* (cui il monumentino aderisce) degna di menzione, più che per il corredo (contenente tuttavia un clipeo frammentario della classe policroma)¹⁴³, per la stretta vicinanza ad un'enigmatica struttura circolare intesa come base di altare o mausoleo¹⁴⁴; l'*epitymbion* in parola (A) si sovrapponeva direttamente ad uno strato “preistorico” con resti umani (da 12 a 14 individui) e oggetti di corredo (“tomba 35”), probabile esito della manomissione di una preesistente tomba sicula nel corso della risistemazione ellenistica della zona¹⁴⁵. Purtroppo, non potendosi determinare la natura

¹³⁹ Per l'interpretazione si rinvia a PORTALE 2011; 2014.

¹⁴⁰ LIBERTINI 1947, 267-270, figg. 4b, 5, 6a; MUSUMECI 2010, 72-73, nn. 141-152, figg. 16-17, tav. IX; PORTALE 2011, 167-168; 2014, 290-291.

¹⁴¹ LIBERTINI 1947, 301; si veda la fig. 18 di corredo al testo. Viene notata la differenza con le vicine sepolture *TT 17-17bis*, in cui l'inumazione superiore 17 avrebbe danneggiato la sottostante, entro lo stesso cavo, come con le *TT 40* e *40bis* sopra considerate che darebbero “un altro esempio di devastazione di sepolture di poco precedenti, come nei nn. 17 e 17bis” (interpretazione, tuttavia, difficile da confermare, vedi *supra*). Della *T 18* (*ibid.*, 267) sono ricordati alle due testate NE e SO rispettivamente un'anforetta, diciotto unguentari, due boccaletti acromi, e un'anforetta e un boccale acromo, verso il centro invece «altra povera ceramica, una lucerna e uno strigile in ferro» da cui, con cautela, potrebbe evincersi l'identità di genere maschile del defunto. Mentre le *TT 17-17bis* sono nello stesso filare di *T 18*, nel filare parallelo a E si trova la *T 39*, sempre a inumazione e con corredo relativamente semplice (cinque grossi unguentari, una lucerna e un boccaletto acromo presso i piedi del defunto).

¹⁴² A giudicare dal disegno (LIBERTINI 1947, 300 fig. 18; nella planimetria generale alla fig. 2, invece, sono indicate due fosse parallele leggermente distanziate, la n. 18 più larga dell'altra) le tombe potrebbero essere pressappoco coeve: infatti mentre la testata meridionale della n. 18 pare sovrapporsi alla fossa attigua (leggermente sfalsata verso Sud), sulla testata nord si ha la situazione opposta.

¹⁴³ Degno di nota anche per la traccia di un restauro antico. Erano associati due unguentari e una moneta, piatti in frammenti e un'anfora ai piedi dello scheletro: LIBERTINI 1947, 275.

¹⁴⁴ LIBERTINI 1947, 299-301, ipotizza che possa trattarsi di un altare sacro alle divinità inferie o in alternativa della base di un mausoleo di età ellenistica (diam. m 6,50 circa, della forma cilindrica a suo parere replicata dai vasi “centuripini” detti appunto “a *tholos*” (*lebetes gamikoi*). La “*tholos*” non fu indagata in quanto ricadeva in un'area coltivata a uliveto. A Ovest della struttura, ma più distanziate, si notano altresì due coppie di sepolture, *TT 4* e *6*, *5* e *3*.

¹⁴⁵ Insieme ai materiali più antichi erano infatti una *oinochoe* trilobata e due unguentari. Vedi LIBERTINI 1947,

della “*tholos*” suddetta a Ovest, sfugge la *ratio* della possibile connessione fra tale emergenza monumentale e il *cluster* in parola (comprendente anche le due tombe allineate 17+17 bis e 39), nel quale la nostra *T 18bis* spicca per la posizione centrale e soprattutto per la varietà e la specificità del corredo fittile¹⁴⁶.

Oltre ad un paio di piatti, una lucerna e un coperchio di pisside non registrati nel resoconto di scavo, le ceramiche citate da Libertini per la *T 18bis* appartenevano esclusivamente alla classe policroma: i “pochi frammenti di vasi biconici o campaniformi con rilievi dorati e sparute tracce di pittura a tempera” possono riferirsi ad almeno una *lekanis*, una pisside e un *lebes gamikòs* “a *tholos*” (o un'altra pisside) che, insieme ad una bottiglia pressoché integra con figura di auletride (Fig. 24), dovevano costituire un set non meno impressivo di quello della *T 33*, ma in stato estremamente lacunoso. Non è facile comprendere, data la laconicità delle notizie disponibili, se il recupero di una porzione così esigua dei manufatti sia dovuta, come pare verosimile, alle modalità di scavo, ossia all'incompleta indagine dell'area ai bordi dell'“ustrino” dove probabilmente si addensavano i frammenti¹⁴⁷, piuttosto che a disturbi post-deposizionali oppure alla frantumazione e offerta selettiva di piccole *partes pro toto* di tali oggetti cerimoniali.

A questi si aggiungeva un forbito gruppo di figurine di eccellente qualità e in stato di conser-

vazione nel complesso discreto: il celebre Satiro danzante, con un secondo Satiro e un terzo (di cui restava qualche frammento), una testina assai fine di Dioniso, due testine coronate di edera, una danzatrice estatica e una figurina gesticolante di *banausos* conferiscono una peculiare aura “dionisiaca” all'insieme, caratterizzato altresì da una figurina di fanciulla panneggiata, con piccola pigna “dionisiaca” sulla fronte, in atto di reggere o suonare una cetra, una Musa seduta su roccia, un galletto e una protome-busto di Afrodite. Quest'ultima riecheggia il tratto vestimentario del mantello arrotolato e appuntato ai fianchi che accomuna la fanciulla citareda e la danzatrice, la quale inoltre condivide con la protome il tratto sensuale del seno denudato e l'acconciatura con lunghi riccioli ricadenti sulle spalle e sul petto. Il *fil rouge* creato da tali rimandi visivi tra i soggetti femminili potrebbe indicare che il busto “in *anodos*”, di scala pari solo all'effigie di Dioniso, costituisse come il “punto di riferimento” di un iter di maturazione femminile richiamato attraverso le attività musicali e orchestriche della fanciulla e la figurina di un galletto¹⁴⁸, e amplificato, con ogni verosimiglianza, dall'*imagerie* dei vasi policromi, stando all'unico leggibile con figura di giovinetta musicante; né appare peregrino ipotizzare che, come nella *T 33*

282-284; il “monumento A” di fig. 18 è indicato nella fig. 2 con il n. 35, che in effetti nella sezione alla fig. 18 corrisponde allo “strato preistorico” sottostante l'*epitymbion*.

¹⁴⁶ MUSUMECI 2010, 72-73, nn. 141-152, figg. 16-17, tav. IX; DEUSSEN 1970, 256, 303, 305, nn. 98, 145-146; PORTALE 2011, 168-169, note 36, 39, con altri riferimenti.

¹⁴⁷ Si veda in particolare il caso dell'“ustrino” del predio Fiorenza nella necropoli nord di contrada S. Giovanni-Gelso, dove i resti del magnifico cratere con figura di Dioniso, pure molto lacunoso, e di altri vasi policromi e terrecotte erano ai margini della fossa: “una fossa grandiosa a cremazione, circondata da un ricco corredo fittile di figurine e vasi, ridotti però in condizioni disperate” (ORSI 1912; corsivo mio). L'unica foto pubblicata dello scavo nel resoconto edito, che pare proprio riguardare il *cluster* di sepolture di cui fa parte la *T 18bis*, fa cogliere l'angustia della trincea, che presumibilmente avrà lasciato inesplorate importanti evidenze ai lati (LIBERTINI 1947, 260, fig. 1).

¹⁴⁸ Nella straordinaria tomba infantile 120 di Parion, i galletti erano sei, quattro invece nella tomba 79 sempre di un bimbo in tenerissima età (KOZANLI 2015, 389-390, fig. 17); si vedano anche i fortunati soggetti del bambino in groppa ad un gallo o in atto di giocare con l'animale, ad esempio nella tomba eretriesa di fanciulla più volte citata (HASSELIN ROUS, HUGUENOT 2017, 34-36, figg. 31-32) e a Tebe (PISANI 2018, 77-78, fig. 1, con riferimento all'uso di offrire una ciocca di capelli con un galletto e dei dolci in occasione del primo taglio di capelli). Ben nota, altresì, la valenza del gallo in riferimento allo statuto dell'efeb-*eromenos*: per l'adozione nel repertorio coroplastico di tale attributo “parlante” della condizione del giovane, vedi *inter alia* HUYSECOM-HAXHI 2015, 82 e *passim*; e in generale per l'età arcaico-classica HUYSECOM 2003, 98; HUYSECOM-HAXHI 2008, 66-67. Nella *Magenta class*: SGUAITAMATTI, LEIBUNDGUT WIELAND 2015, 101-107, nn. A282-305, tavv. 46-48; GRANATA 2015, 107, fig. 9 (esemplare dalla *T 218* della necropoli di Tor di Conte, Siracusa, in associazione con un altro vaso plastico in forma di cagnolino maltese).



Fig. 23. - Centuripe, necropoli di contrada Casino, *T 33*: parte degli oggetti del corredo (da MUSUMECI 2010. Rielaborazione dell'Autrice).



Fig. 24. Centuripe, necropoli di contrada Casino, *T 18bis*: parte degli oggetti del corredo (da MUSUMECI 2010. Rielaborazione dell'Autrice).

e in diversi altri esempi noti, una delle pissidi di corredo recasse sul coperchio la rappresentazione in forma di busto della defunta. La presenza di Dioniso a *pendant* della figura “afrodisio-ninfale” più rappresentativa e il coinvolgimento nel *thiasos* fittile della fanciulla, che volteggia quasi rispondendo all’“invito alla danza” del Satiro sorridente e dei suoi compagni, significa che il “percorso” e il “passaggio” finale della defunta, esaltati da un rituale e da una posizione di speciale enfasi della sepoltura, sono sotto la tutela del dio.

1.4. *Lilibeo*

Rispetto ai centri considerati finora, per la città più occidentale dell'isola l'edito non offre una casistica altrettanto ampia della coroplastica funeraria, per quanto testimonino una presenza più consistente delle figurine nella *facies* tardoellenistica del sito alcuni esemplari da vecchi scavi, specie quelli confluiti nella Collezione Whitaker nell'omonimo museo moziese (ancora, tuttavia, inediti), pertinenti con ogni verosimiglianza a incinerazioni¹⁴⁹. In compenso, per i settori della necropoli esaminati dalla Bechtold l'analisi esaustiva degli aspetti tipologici e rituali delle sepolture e dei reperti offre una base decisamente affidabile per valutare le modalità dell'inserimento delle figurine fittili nei contesti funerari.

Si tratta pressoché esclusivamente di incinerazioni primarie, in analogia a quanto constatato a Cefalù e in parte a Centuripe, risalenti alle fasi di II e I secolo a.C.¹⁵⁰; le presenze coroplastiche – quando non siano frammenti indecifrabili, forse perfino inclusi casualmente nel terreno di

riempimento delle fosse¹⁵¹ – concernono figurine femminili, per lo più frammentarie e talora ridotte alla sola testina¹⁵², oppure presenti con uno o due esemplari più o meno lacunosi¹⁵³.

Può citarsi la bella figurina muliebre seduta (Fig. 25), avvolta interamente nel mantello, dalla *T* 54/1991 di via Berta (seconda metà del II secolo)¹⁵⁴, recuperata lacunosa insieme a frammenti di unguentari e ceramica Campana A nel terreno di riempimento della sepoltura di un individuo adulto, reputato in via dubitativa maschile. Sui resti della cremazione erano invece una coppa e una pentola, nella fossa pochi altri elementi di corredo: *lekythos*, coppa, pentolina, una moneta, dei chiodi e un corno fittile – un oggetto, quest'ultimo, di valore apotropaico, che trova riscontro anche per l'associazione con figurine fittili in una tomba di Centuripe (*T* 81/1908) che pare però attribuibile con maggior verosimiglianza ad un defunto prematuro con caratterizzazione di genere femminile, sulla base del vasellame miniaturistico e dell'assortimento della coroplastica di corredo¹⁵⁵. Anche nel nostro caso, comunque, l'unica figurina fittile, per quanto non associata strettamente ai resti del defunto ma appartenente, come detto, alla col-

¹⁴⁹ Il materiale era stato trattato da Giuseppe Garbati per l'edizione all'interno della collana dedicata ai reperti della Collezione Whitaker, che sembra al momento interrotta. In questa sede, comunque, ci si atterrà solo ai reperti contestualizzati, e quindi si prenderà in considerazione soltanto la documentazione edita da BECHTOLD 1999.

¹⁵⁰ Unica eccezione la *T* 1/1987 di via Cattaneo, un ipogeo risalente al tardo IV-primo ventennio del III secolo ma utilizzato nella prima metà del II secolo, epoca cui risalgono i pochi resti di figurine dalla camera: BECHTOLD 1999, 298-299, in part. IP. 1-11 (frammento di capigliatura), 12 (frammento di gambe di statuette virile), 13 (frammento non id.) e IP. 1-39, tav. LIV, 1-2 (testina femminile con spessa corona).

¹⁵¹ Vedi le *TT* 32R, 50R, 55R, 66R, 96R di via Berta (dove la sigla R= riempimento). Tale certamente il caso di inumazioni di età imperiale come la *T* 32 che copriva una precedente incinerazione, n. 10, cui forse appartenevano in origine una lucerna e un frammentino di statuette (BECHTOLD 1999, 310). Frammenti non identificabili di coroplastica sono altresì registrati per le *TT* 30, 43, 56, 57, 79 di via De Gasperi.

¹⁵² Ad esempio le *TT* 115, 75 e 119 di via Berta/1991, e la *T* 128 in cui il frammento coroplastico era nel riempimento.

¹⁵³ Per esempio la *T* 31/1988 di via De Gasperi, data al 190-150 a.C., che per il formato ridotto (m 1 x 0,5) si attribuirebbe ad un bambino, fornita di 16 unguentari, una moneta, uno strigile e un frammento di statuette femminile con il braccio sinistro sollevato (tipo III): BECHTOLD 1999, 309-310.

¹⁵⁴ BECHTOLD 1999, 353; 169, tav. LIII, 4 la statuette (tipo IV).

¹⁵⁵ MUSUMECI 2010, 50, nn. 48-51, figg. 6-7: si tratta di una piccola “Tanagrina”, una figura femminile con spalla destra scoperta semisdraiata sul dorso di un cigno, una danzatrice infantile con coroncina di foglie d'edera (non corrisponde tuttavia la descrizione nel catalogo al n. 51).



Fig. 25. Lilibeo, *T* 54/1991 di via Berta: figurina fittile (da BECHTOLD 1999).



Fig. 26. Lilibeo, *T* 148/1991 di via Berta: testina fittile (da BECHTOLD 1999).



Fig. 27. Lilibeo, *T* 87/1988 di via De Gasperi: oggetti del corredo (da BECHTOLD 1999).



Fig. 28 Lilibeo, *T* 65/1988 di via De Gasperi: oggetti del corredo (da GRIFFO 2021).

mata della fossa, suggerisce un nesso siffatto, giusta la caratterizzazione del seggio (ampiamente lacunoso ma preservante alla sommità “una sorta di mensola orizzontale” su cui siede la figura) come una cassapanca, associata alla giovane donna come simbolo dell'*oikos* o della preparazione stessa della sposa (*Brautruhe*)¹⁵⁶.

Rientrano nella casistica sopraccennata delle attestazioni coroplastiche in tomba anche una testina con *stephane* e due frammenti di busto(?) di statuetta dalla *T* 57/1991 di via Berta (150-50 a.C.), interessanti per la posizione all'esterno della sponda della fossa per adulto, la quale a sua volta conteneva nella parte nord una gran quantità di gusci di lumache e tre pinoli carbonizzati, al centro una moneta, nonché frammenti di unguentari e chiodi; e la testimonianza più recente della *T* 143 sempre in via Berta (seconda metà del I secolo a.C.)¹⁵⁷, una fossa di dimensioni moderate (m 1.40 x 0,5) con un cofanetto ligneo quale indicatore di genere femminile (superstiti gli elementi bronzei di chiusura) e numerosi oggetti di corredo (per lo più unguentari, due bicchieri e due pentoline), lacunosi e combusti al pari dei resti di una figurina femminile con diadema a raggi sul capo, che costituisce l'unica presenza coroplastica¹⁵⁸ (Fig. 26).

Nella *T* 53/1988 di via De Gasperi (130-50 a.C.)¹⁵⁹, contrassegnata da uno strigile – inteso dalla Bechtold come indicatore di genere maschile secondo l'interpretazione più comune, che però si è avuto modo di mostrare troppo rigida e da vagliare attraverso le associazioni di contesto¹⁶⁰ – e

da un manufatto in osso a sezione circolare (un flauto o un manico, magari di specchio?)¹⁶¹, erano invece esigui resti combusti di almeno tre terrecotte: una testina con *stephane*, una figura femminile nuda o seminuda e una maschera(?). La combinazione dei soggetti e dello strumento di cura del corpo rinvierebbe al solito ambito della “transizione femminile”, con i temi della sposa-*nymphe* (testa diadematata-figura in nudità/seminudità) abbinati quali facce complementari della sessualità matura, e la maschera fungente da simbolo e cifra dell'(auspicata) acquisizione di un'identità.

Nulla quaestio, invece, sull'attribuzione di genere della *T* 87 dello stesso scavo, che fornisce il contesto chiuso più antico nella porzione di sepolcreto esaminata dalla Bechtold (230-180 a.C.)¹⁶² (Fig. 27), contenente uno specchio – rinvenuto poggiato sopra un gruppo di unguentari deposti tra le ceneri –, un oggetto in pasta vitrea che era stato esposto al fuoco e tre figurine muliebri, due delle quali superstiti con la sola testina (una con acconciatura “cnidia”, una velata), la terza invece acefala, pertinente ad uno schema “tanagrino” altrimenti rappresentato tra i reperti confluiti nella Collezione Whitaker.

Più ricco, infine, ma coerente nell'*imagerie* è il corredo della poco più recente *T* 65 (prima metà del II secolo)¹⁶³ (Fig. 28), di formato moderato/normale (m 1,5 x 0,7) e corredata da sei unguentari (uno integro), tre basi e ben nove statuette, tutte femminili e alcune con evidenti tracce di bruciato, di cui quattro preservanti soltanto la testina, una il busto acefalo, e quattro

¹⁵⁶ In particolare nel tipo in cui la figura è seminuda o nuda e scortata da un Erote, presente nelle tombe tarantine: GRAEPLER 1997, 220, fig. 243.

¹⁵⁷ BECHTOLD 1999, 362; 170, tav. LIV,5-6 la testina (tipo XI).

¹⁵⁸ Vedi anche GRIFFO 2021, 140, fig. 21. Il tipo è documentato più volte anche tra i materiali lilibetani nella Collezione Whitaker.

¹⁵⁹ BECHTOLD 1999, 312 e 169-170 la coroplastica (tipi I, VII, XII).

¹⁶⁰ Interpretazione ancora condivisa da BARRESI, COTTONARO 2018, 140, anche per il caso della *T* 31 cit. *supra*, nota 153 (BECHTOLD 1999, 309) con statuette femminili di grande formato associata a unguentari e strigile,

ma con proposta di verificare se la statuetta, “senza confronti noti, non possa identificarsi con un'altra tipologia più compatibile con una tomba maschile”.

¹⁶¹ Si veda il manico in osso dalla *T* 91/1908 di Centuripe (I secolo a.C.), riferibile ad un bambino per la presenza di un'arula e vasellame miniaturistici, e corredata di ben dodici maschere, una figurina di Sileno *kourophoros*, un cavaliere infantile (MUSUMECI 2010, 50, nn. 52-63bis, fig. 7, tav. V).

¹⁶² BECHTOLD 1999, 315, tav. LXIV,1 il corredo, 169-170, tavv. LIII,2 e LIV,3-4 le terrecotte.

¹⁶³ BECHTOLD 1999, 313, tav. LXV il corredo; 168-170, tavv. LII, LIII,1,3,5 la coroplastica; GRIFFO 2021, 140, figg. 14-15, 18.

invece più complete. Le figurine appartengono prevalentemente alle tipologie “tanagrine” e presentano più variazioni sul tema del personaggio muliebre interamente ammantato, riproposto da due coppie di esemplari con analogo motivo del braccio destro al petto racchiuso nel mantello, ma di proporzioni differenti (rispettivamente più minute e “adulte”), che potrebbero evocare i diversi stadi della vita femminile: nella prima coppia si segnala una statuetta acefala, di migliore qualità e con tracce della policromia sull’abito altocinto e con abbondante *kolpos*, mentre l’altra figura “infantile”, ridotta al busto, appartiene ad un tipo differente; nella seconda coppia si tratta di una variante (acefala) del tipo VII Bell, altrimenti noto a Lilibeo, e di un esemplare lacunoso che conserva la testa diademata (tipo presente nella tomba con altri due esemplari, oltre a due testine con cercine).

Che la *ratio* dell’assortimento delle figurine risieda nella giustapposizione delle tappe salienti della maturazione da *parthenos* a *gyne* pare riprovarlo l’unica di tema diverso: una statuetta seduta di suonatrice di strumento a corde (erroneamente intesa come Demetra o Persefone), caratterizzata come soggetto infantile dall’acconciatura ricciuta e dal tipo fisionomico ed effigiata in un’attitudine “performativa” che, di nuovo, rinvia a quella dimensione rituale del passaggio all’adulthood che viene riprodotta simbolicamente nella cerimonia funeraria attraverso immagini simboliche sostitutive (le statuine).

2. *Entangled figurines*: rito e immagini per il defunto

Al termine di questa lunga analisi, per quanto complicata dall’ambiguità e lacunosità dei dati a disposizione e dalle incertezze sugli aspetti puntuali, emerge in maniera più perspicua l’esistenza di costanti e di tratti ricorrenti nei sistemi di pertinenza delle figurine fittili (i contesti funerari singoli, e i contesti più ampi relativi a gruppi o a intere comunità), selezionati/declinati in forme e combinazioni di volta in volta differenti, secondo delle variabili (cronologiche, topografiche, sociali, ideologiche, materiali..) che danno luogo ad esiti specifici, ma coerenti.

Le tangenze, nei soggetti, negli schemi o nelle iconografie, non si spiegano solo per fattori legati alle logiche della manifattura e diffusione nell’ambito di produzioni seriali, dai centri con atelier “creativi” (Siracusa, Lipari, poi Centuripe, ma anche Messina) a quelli con produzioni derivate (Cefalù, Lilibeo...), né la classificazione tipologica, pur utile, riesce a penetrare a fondo la *ratio* del materiale. È raro trovare esemplari perfettamente identici tra una sepoltura e un’altra della stessa città; anzi quando si ripete uno schema o un tipo, perfino in una stessa tomba, si riscontrano tipi diversificati o varianti piuttosto che repliche, ciò che sollecita a considerare le differenze come indizi di un qualche slittamento di significato che si è voluto sottolineare (a mero titolo di esempio, si ricorderanno le “pupe” con differente *parure* o diverso formato nelle tombe liparesi, le danzatrici estatiche della *T 40bis* di Centuripe, ma anche i grandi putti della *T 33*, per non parlare del ventaglio di somiglianze-differenze tra le figure femminili panneggiate). A ripetersi sono piuttosto dei set di tratti caratteristici (fra cui può rientrare un’iconografia, ma anche un dettaglio simbolico, una certa modalità d’uso, una data combinazione) che si uniscono ogniquale volta a tratti diversi ma compatibili, rientranti cioè nelle reti di associazioni in cui è “impigliato” (“entangled”) ciascun elemento – e spesso legati a sovrastrutture più generali, quali fasce d’età o genere, modelli e aspettative sociali, convenzioni, abitudini visuali, pratiche religiose –, arricchendosi a loro volta di ulteriori sfumature tramite gli agganci istituiti nel nuovo contesto. La logica del contesto, perciò, ci dà una chiave per entrare nella logica dei nessi e dell’“entanglement” che struttura il discorso funerario e che, proprio grazie alla trama dei nessi, apre uno squarcio su altri contesti e associazioni e, in definitiva, sui significati.

Uno degli elementi più comuni nei corredi con coroplastica è la figura femminile panneggiata, bastevole di per sé – o ridotta alla sola testina, acconciata diversamente in relazione a età e ruoli sociali differenti – a connotare la sepoltura (rispetto alla gran massa di tombe prive di terrecotte) con un oggetto che ha la capacità di rap-

presentare iconicamente un “tipo sociale” rilevante (la donna in età di nozze), ma anche di evocare la pratica votiva *tout court*, di cui l'offerta sulla tomba diviene la controparte funeraria. Una tale valenza della/e figurina/e è emersa più volte nelle necropoli di Cefalù e di Lilibeo, ma anche a Centuripe dove la deposizione della sola testina all'interno di una pisside (*T 11*) o della “Tanagrina” entro un piatto (*T 9*) enfatizza la “presentazione” dell'offerta, che può essere anche costituita da un animaletto fittile simbolico (una lepre appollaiata su un grappolo nella *T 20*) come dal sacrificio effettivo di un volatile (*T 14*, dove compare insieme la riproduzione fittile dell'animale). Il ruolo della “Tanagrina”, talvolta dedicata a incinerazione conclusa, sia a Cefalù che a Lilibeo, o deposta spesso presso la gamba del defunto in inumazioni (ancora a Centuripe, ad esempio nella *T 31*, e talora a Lipari), talvolta sostituita da una *Manteltänzerin* che ne costituisce la versione “performativa” e “nuziale” (Centuripe, *T 40bis*), come anche in un paio di tombe di Lipari (nel corredo interno, *T 753bis*; in quello esterno, più articolato, della *T 1607*) e a Cefalù in nuclei più complessi relativi a incinerazioni primarie (*TT 75, 41*), sembrerebbe quello di “rappresentare” metonimicamente la defunta (o più in generale il defunto immaturo, non necessariamente di sesso femminile) nell'ideale rito di offerta che avrebbe sancito la sua maturazione, cioè la sua piena integrazione nella società. A Lipari del resto, e solo episodicamente a Centuripe (nell’“ustrino” *T 49*, e in tre corredi dagli scavi Orsi)¹⁶⁴ e Cefalù (*T 41; T1*, l'unica da corredo esterno di un'inumazione infantile), ma anche a Lilibeo (una statuetta diadematata nel Museo Whitaker, da tomba ignota a incinerazione), questo ruolo è altresì affidato alla figurina seduta in nudità (“pupa”), che pone più distintamente l'accento sulla sessualità della *nymphe* e sulla prospettiva “dinamica” del-

l'acquisizione/propiziazione di essa attraverso un rito, evocando pratiche prenuziali cui si lega effettivamente il tipo in questione in contesti santuariali prossimi (si veda il cd. altare di Demetra a Lipari)¹⁶⁵.

In realtà, l'ottica del rito e del processo *in fieri* del passaggio di stato è riflessa da diversi soggetti e associazioni, così come la tendenza a visualizzare tramite temi o dettagli rappresentativi le fasi salienti del “normale” ciclo vitale, forse proprio nell'intento di risarcirne l'interruzione traumatica. Talvolta l'enfasi è posta proprio sulla transizione, come viaggio (specie per i modellini di imbarcazioni ricorrenti a Messina e a Siracusa in tombe infantili, noti in forma decontestualizzata a Centuripe)¹⁶⁶, acquisizione di una nuova identità grazie a Dioniso (la maschera), metamorfosi fatale con implicazioni eroizzanti (il clipeo con il *Gorgoneion* “patetico”). Nell'ampio spettro di possibilità, il rito funerario e le modalità di associazione degli oggetti giocano un ruolo importante.

Il dossier di Lipari è il più noto per la specificità dell'uso pressoché standardizzato della maschera (con infinite varianti di soggetti e associazioni specifiche) come metafora del rito di passaggio garantito al piccolo defunto o alla defunta *aoros* con la deposizione del corredo esterno a conclusione del seppellimento, in sostituzione del rito svolto per i vivi nel santuario preposto, attiguo alla necropoli; d'altro lato, si è visto come anche la “pupa” (più frequente nel corredo interno, con maggior pregnanza connotativa), e isolatamente altri soggetti afferenti a un campo semantico affine (“pupa” più Erote, Leda, Artemide e danzatrice estatica, impresa eroica di Eracle infante), possano assumere una funzione simile, rinunciando però alla connotazione dionisiaca (che trapela invece, ma senza ricorrere al tema della maschera, anche nel set più articolato della più recente *T 1607*).

¹⁶⁴ MUSUMECI 2010, *T 63bis*, 50, n. 42, fig. 6, abbinata a gruppo Dioniso-fanciulla/Menade, Ninfa seminuda seduta su roccia, *ibid.*, nn. 40-41; *T 95*, n. 73, 57, fig. 9, abbinata a protome-busto di Artemide, *ibid.*, n. 72, fig. 8; *T 119*, 57, n. 75, fig. 9, abbinata a maschera teatrale femminile, *ibid.*, n. 74.

¹⁶⁵ Sulle tangenze iconografia votiva - pratiche rituali per il contesto liparese in parola si rinvia a PORTALE 2020. La questione concerne anche il tipo comico con Sileni impegnati in una esibizione di musica e danza, dalla *T 110* di Cefalù.

¹⁶⁶ Vedi *supra*, note 65, 127.

L'associazione maschera-corredo esterno, e quindi l'impiego dell'oggetto in un siffatto rito di suggellamento del contesto tombale, non sembra vigere altrove. Ciò non preclude che il significato simbolico pregnante dell'oggetto-maschera¹⁶⁷, e in senso più ampio del travestimento teatrale, sia tangibile tanto per la costruzione fittizia di una femminilità matura, in un più semplice corredo lilibetano (*T 53*), quanto per l'associazione di una figurina di attore ebbro all'enfatico "coro" di "Tanagrine" e danzatrici corredanti una sepoltura probabilmente infantile di Cefalù, dove la "pupa" nuda e gli Eroti specificano in senso nuziale il senso della trasformazione (*T 41*). Lo stesso vale per la presenza di una mascherina, ridotta a mero "token", nel più ridondante complesso di immagini dionisiache ed erotico-nuziali di una tomba di Centuripe (*T 40bis*), e in un'altra ancora (*T 18bis*) per l'integrazione di una figurina teatrale (non mascherata) associata per analogia ad un intero *thiasos* fittile. La trama molto più fitta di queste sepolture cefaludesi e centuripine implica pertanto una valenza attribuita dell'oggetto "teatrale", che si aggiunge ad altri segni e, nelle ultime due, a indicatori "dionisiaci" manifesti, temi nuziali e accenti eroizzanti che istituiscono un'eulogia più complessa, evocando una prospettiva di beatitudine dionisiaca per il/la defunta¹⁶⁸.

Nell'orizzonte di avanzato III-II secolo, un altro oggetto assume in maniera più marcata e ricorrente la funzione di significare il "passaggio" funerario, con sfumature eroizzanti connesse alla

suggestiva conformazione a scudo-egida policroma da cui emerge a tutto tondo la testa patetica di Medusa, inserito nella sepoltura con modalità che ne evidenziano la gravidanza nel rito funerario e la capacità di creare un'atmosfera¹⁶⁹. A Centuripe, in particolare, dove il tema viene elaborato con tutta una serie di varianti¹⁷⁰ talvolta associate nella stessa tomba (tra quelle esaminate, la *T 40bis* presenta tre esemplari con significativa *climax* dal tipo infantile a quello "bello"), nelle sepolture a inumazione il tondo-egida era collocato a fianco o ai piedi della salma, ad accompagnare e "suggellare" le offerte simboliche ivi deposte: nella *T 9* la figurina poggiata dentro un piatto, di cui si è detto, presso la gamba sinistra, mentre l'altro tondo vicino la mano destra, con i busti dei Dioscuri a bassorilievo, forniva un "viatico" per il defunto; nella *T 40bis* un nucleo assai più ricco di offerte, ai piedi dello scheletro, di cui la grande *lekanis* policroma era verosimilmente l'elemento aggregante connotato in senso sacrale. Ma anche a Cefalù se ne ritrova una campiona-

¹⁶⁹ In realtà il tipo è documentato anche in contesto votivo, nel *North Sanctuary* di Morgantina e nel relativo "Annex" e in un deposito rinvenuto in prossimità: BELL 1981, 233, nn. 930-931, tav. 138, e, come visto (*supra*, nota 59), nell'ambito di una possibile area sacrificale presso le tombe nella necropoli di Assoro. Nel caso degli esemplari di Morgantina, maggiormente rilevante sarà stato il carattere apotropaico e il tono eroizzante, nel contesto di pratiche culturali legate alla preparazione nuziale, di cui danno evidenza anche i vasi policromi di una categoria imparentata con la ceramica "centuripina": su queste e altre tangenze tra *imagerie* religiosa-votiva e *imagerie* funeraria, si rinvia a PORTALE 2014; PORTALE 2020. La presenza di fori per la sospensione, come del resto nel disco con i Dioscuri della *T 9*, non pare legata ad un uso effettivo come *oscillum* nel contesto funerario, ma forse solo all'evocazione di una tale funzione.

¹⁷⁰ Come attestano gli altri esemplari dalla necropoli di contrada Casino (per esempio nelle *TT 185*, *XVII*, *XVIII*: MUSUMECI 2010, 65, 68, nn. 118, 127bis, 134, figg. 13, 15, tav. VIII) e nella *T 1* di Monte Porcello con copiosissimo corredo coroplastico (LIBERTINI 1947, 308-310, in particolare n. 10, cui si aggiungeva il possibile frammento di un secondo esemplare), e quelli, molto numerosi, trafugati dalle necropoli centuripine e circolanti sul mercato antiquario. Anche a Lilibeo sono noti da vecchi rinvenimenti nella necropoli un paio di esemplari frammentari: Lilibeo 1984, 190, n. 228, fig. 109; fors'anche KEKULÉ 1884, 43, fig. 88.

¹⁶⁷ Oltre a quelle considerate, quattro tombe centuripine, tutte a incinerazione primaria, dagli scavi Orsi si segnalano per l'importanza acquisita nel corredo dalle maschere, ovvero le *TT 91* ("ustrino delle maschere") e *92* ("ustrino del putto", vedi *supra*, note 161 e 138) degli scavi 1908 (MUSUMECI 2010, rispettivamente 50, 57, 103, nn. 52-63, fig. 7, già di I secolo a.C.; 55, nn. 64-66, fig. 8, tav. V, di III-II secolo), le *TT 169* e *170*/1909-1910 (*ibid.*, rispettivamente 60, nn. 91-92, fig. 11, e 60, 63, 97, nn. 93-107, figg. 11-12, tav. VII, tardo III-II secolo; vedi *infra*, note 181, 109); si aggiunge la *T 119*/1908, con una maschera e una "pupa" (*ibid.*, 57, nn. 74-75, fig. 9, fine III-II secolo; vedi *infra*, nota 164).

¹⁶⁸ PORTALE 2021a, con riferimento anche ai vasi figurati.

tura significativa, connessa al rituale dell'incinerazione primaria, consistente in prevalenza di esemplari lacunosi, fors'anche disposti sulle pareti della fossa durante l'arsione, o assimilabili agli altri materiali coroplastici e ceramici sparsi sui resti della cremazione (*TT 18*, più semplice, e specialmente *81 e 41*), ma anche di un gruppo di più esemplari diversamente caratterizzati nella *T 226* (uno più gracile, l'altro dal volto più pieno e quasi ieratico; un terzo invece lacunoso), disposti con il cospicuo corredo fittile presso una testata della fossa, in corrispondenza della posizione del capo del defunto¹⁷¹ durante l'incinerazione.

In effetti, il "messaggio" era affidato non solo al numero ma alle associazioni e alle modalità di offerta degli oggetti, e – in misura meno percepibile al nostro occhio, ma alquanto rilevante nella prospettiva degli astanti – alla ritualità funeraria vera e propria. È vero che a Lipari il corredo esterno con maschere – o in minor misura con gli altri tipi di cui si è detto – non presenta articolazioni interne o modificazioni legate alla tipologia della sepoltura (rito e contenitore dei resti del defunto), ma ciò si spiega in quanto esso costituisce l'aggiunta finale (codificata per sé) alla sepoltura già definita secondo il modello (rito e tipo) prescelto. Le ricorrenze nei corredi funerari che attraversano l'asse di differenziazione fra inumazioni e incinerazioni secondarie, a Lipari, e tra inumazioni e incinerazioni primarie, a Centuripe e singolarmente a Cefalù, non devono però far trascurare gli usi e sfumature differenti delle figurine e degli oggetti associati nei due casi.

¹⁷¹ La collocazione presso il capo del defunto assume una più immediata pregnanza ai nostri occhi nelle tombe a inumazione, che conservano meglio leggibile il rapporto con la salma: si pensi al caso, già segnalato da P. Orsi per la possibile patologia del cadaverino, di una sepoltura infantile entro una piccola cassa di piombo (lung. m 1,28) dalla contrada Taverna presso il Casino, in cui la bambina era accompagnata da una protome-busto di Artemide posta dietro il capo, appoggiata alla testata della cassa, con palese valenza di protezione, e da una moneta di bronzo (testa di Ierone II/cavaliere), oltre ad un'armilla in bronzo (ORSI 1901). Lo stesso genere di protome è attestato nella già citata *T 95/1908-1909* di contrada Casino (MUSUMECI 2010, 57, n. 72, fig. 8).

A Lilibeo, dove le statuette sono legate al solo rito dell'incinerazione diretta, le tracce di bruciato ricorrenti fanno arguire che almeno alcune di esse fossero deposte sui resti ancora caldi della cremazione, come elemento conclusivo della cerimonia; nella *T 87* è segnalato un oggetto vitreo che era stato esposto direttamente al fuoco. Le sepolture a incinerazione primaria più ricche della stessa città (*T 65*), di Cefalù (*TT 75, 81, 41, 226*) e Centuripe (*TT 49, 33, 18bis*, fors'anche altri "ustrini" dagli scavi Orsi) mostrano probabilmente la compresenza di due modalità di deposizione degli oggetti, che purtroppo possono solo percepirsi dallo stato di conservazione dei manufatti e da qualche cenno, più che asseverarsi da rilevazioni puntuali degli scavatori: in parte le figurine, insieme ad altro materiale per lo più ceramico, erano in frammenti e sparse un po' alla rinfusa sui resti della pira; altre invece erano sistemate presso le testate talvolta insieme a vasi, preservati pressoché integri, e oggetti indicatori di genere (cassettine).

Complica tuttavia il quadro la situazione, molto mal documentata, delle incinerazioni centuripine con i caratteristici vasi monumentali policromi (*TT 33 e 18bis*) per cui si può arguire una posizione "periferica" nella grande fossa-"ustrino", sulla scorta delle condizioni dei reperti e degli scarni dati riferiti su rinvenimenti analoghi¹⁷². In ogni caso, la prima di queste due tombe (*T 33*) ha restituito tanto oggetti integri o interamente ricomponibili, di grande scala, sia tra le ceramiche policrome sia tra le terrecotte (il putto di mezzo metro circa di altezza), quanto esemplari gravemente lacunosi (il secondo putto, la statuette di Dioniso, una *lekanis* di cui resta solo il coperchio, uno dei due clipei dipinti) che potrebbero suggerire modalità di offerta differenti; la seconda (*T 18bis*), come si è visto, presenta un'apparente contraddizione tra stato "disperato" della maggior parte dei vasi policromi e preservazione migliore delle figurine. Il confronto con la *T 40bis*, la più complessa fra le sepolture a inumazione (qualità forse non estranea alla scelta di "inglobarla" poi in una sepoltura superiore) pari-

¹⁷² ORSI 1912; LIBERTINI 1926, 174.

menti connotata dalla ceramica policroma, e il riscontro di qualche notizia relativa al rinvenimento di vasi di questo genere, suggerirebbero la sistemazione dei grandi vasi policromi meglio preservati, almeno nella *T 33*, in una porzione della fossa, insieme con alcune figurine; tali oggetti nella *T 40bis* paiono perfino ammassati, in ragione della quantità esorbitante di offerte e dello spazio limitato disponibile. Ciò indizia rituali più elaborati, cui dovevano contribuire in maniera sostanziale i grandi vasi d'apparato eseguiti, probabilmente, proprio per le esequie, composti da più elementi sovrapposti che li rendevano difficili da maneggiare e decorati solo sulla fronte, quindi trasportati con attenzione, magari su portantine, e sistemati in una collocazione studiata e "obbligata" durante la cerimonia della tumulazione o, nel più enfatico rito crematorio, durante l'arsione della salma e la sepoltura dei resti *in situ*.

Se la conservazione disomogenea di vasi e figurine non permette di cogliere appieno le corrispondenze tra le immagini e le suggestioni reciproche tra scene dipinte e ornati a rilievo della ceramica policroma e figurine e altri oggetti coroplastici, pure il ricco assortimento di personaggi del *thiasos* dionisiaco che accomuna specialmente le *TT 40bis* e *18bis* e in quest'ultima la logica dei rimandi tra i fittili, di cui si è detto partitamente, mostrano come anche qui le statuette evocassero e amplificassero, proiettandoli in un'atmosfera di beatitudine dionisiaca, i riti attraverso i quali si forgiava l'identità del defunto. Nella *T 18bis* di contrada Casino, la stessa sistemazione dell'"ustrino" al centro di un *cluster* aggregato all'enigmatica *tholos* (altare? mausoleo-*heroon*?) sul limite occidentale dello scavo implica una "qualità" diversa dei rituali e delle suggestioni figurative, cui la speciale connotazione dionisiaca della coroplastica consente, con ogni probabilità, di collegare una specifica religiosità e ideologia funeraria.

La tendenza a richiamare attività rituali attraverso l'attitudine e l'abbigliamento dei soggetti nella coroplastica (ma anche nei vasi)¹⁷³,

¹⁷³ Sul ruolo di musica e danza nell'*imagerie* funeraria centuripina, con più specifico riferimento ai vasi dipinti e a rilievo, vedi PORTALE 2014.

come visto, può comunque riscontrarsi anche all'interno di corredi e contesti più o meno "nella norma" (dalle danzatrici e suonatrici della *T 1528* di Lipari alla citareda della *T 65* di Lilibeo, alle svariate figurine di danzatrici prima richiamate, alla *T 110* di Cefalù con riecheggiamento scherzoso di un noto tipo votivo), che l'associano alla riproposizione di temi riferibili alle classi di età attraverso cui si articola la maturazione femminile (ad esempio nella *T 14* di Centuripe, ma anche in forma più sofisticata nella *T 49*) e più di rado maschile (*chlamidephoros* nella *T 75* di Cefalù; fanciullino cavaliere nella *T 20* di Centuripe; fors'anche i putti dalla *T 33* centuripina, riferibili rispettivamente alla prima infanzia e all'età scolare). Essa appare, quindi, come un elemento strutturante del linguaggio dei fittili e dell'intera pratica dell'offerta di figurine (e vasi dipinti) ai defunti.

Un'ultima notazione permettono di aggiungere, nel caso dell'iconografia funeraria di Centuripe, le protomi-busto o a mezza figura di divinità o soggetto femminile generico, la cui semantica in qualche modo doveva richiamare altre figurazioni similmente abbreviate, per lo più femminili ma anche infantili, associate nei contesti funerari ed espresse sia nei dipinti dei vasi policromi sia in forma di manufatti coroplastici. Per i primi, si tratta dei clipei o "tondi centuripini" in origine ornati con il busto idealizzato della defunta – riscontrati più volte (*TT 14*, *20*, *31*, *33*, *40bis*, *25*, oltre al corredo della *T 17/1907* e alla *T 1* di Monte Porcello)¹⁷⁴, ma

¹⁷⁴ MUSUMECI 2010, 47, fig. 3 (*T 17*, probabilmente da riferire ad una bambina, in associazione con una statuetta di Menade danzante, *ibid.*, n. 16); LIBERTINI 1947, 310 (*T 1* di Monte Porcello). Un caso particolare è dato dal clipeo con protome a bassorilievo caratterizzata da capigliatura fluente e piccole corna dalla *T 185/1909-1910*, assimilato all'esemplare già citato con Gorgone "patetica", ma di impostazione differente (MUSUMECI 2010, 65, n. 118, fig. 13, in associazione con svariate figurine, *ibid.*, nn. 111-117, 118bis: "Tanagrina" con seno destro scoperto, statuetta femminile panneggiata con chitone dall'ampio *kolpos* e mantello a roto appuntato sui fianchi, due danzatrici di cui una "dionisiaca", Afrodite semipanneggiata, Artemide, Erote su cigno, cetra, clipeo con protome di Medusa su egida).

ormai privi dello strato pittorico originario (con una parziale eccezione nella *T 33*) – e dei coperchi dei grandi vasi figurati, fra cui il solo esemplare leggibile dalla *T 33* mostra per l'appunto un busto femminile ingioiellato. Per i secondi, oltre ai clipei/tondi a rilievo con egida e protome di Medusa, di cui si è detto, possono richiamarsi anche i tipi del putto emergente a busto o a mezza figura da una corolla vegetale o da un clipeo (quest'ultimo noto dalla *T 133/1908-1909*)¹⁷⁵, e ancora i tondi-applique che ornavano al centro il fregio a *peopled scrolls* delle *lekanides* policrome, di solito con protome di Medusa “patetica” (*T 31*), ma anche con una protome femminile generica (così in un esempio della *T 33*) e con la coppia Pan/Satiro-Menade nel solo esemplare della *T 40bis*.

Al di là dell'aspetto specifico di ciascun soggetto, è utile ribadire alcuni dei nessi che queste immagini creano, come nell'ultimo esempio citato l'ovvia corrispondenza tra la Menade in abbraccio con il compagno sulla *lekanis* (a sua volta in immediata relazione visiva con il viluppo di elementi vegetali e amorini che l'attornia e con la scena rituale dipinta sul coperchio) e le Menadi, danzanti o sedute su un masso roccioso, nonché gli Eroti e le immagini dalle sfumature “afrodisie” (*Sandalenlöserinnen*, *Manteltänzerin*, fanciulla con cigno) dello stesso corredo, sì da “ricucire” in un'unica trama i molteplici e variopinti fili dell'insieme. Si è commentato sopra un analogo, più sottile gioco di rimandi nel corredo della *T 18bis* in cui la protome-mezza figura femminile costituisce non solo la controparte “afrodisia” dell'effigie di Dioniso, ma anche il *Leitbild* della fanciulla in posa più composta o in attitudine estatica, coinvolta nella felicità del *thiasos*, dietro cui possiamo scorgere in filigrana la stessa defunta¹⁷⁶.

In corredi più “essenziali”, la protome può d'altronde evocare la potenza protettiva della divinità che supporta il piccolo defunto nel passaggio di stato, come la protome-busto di Artemide nella tomba di “fanciulla rachitica” scavata da Orsi, unico fittile significativamente accostato al capo della salma; nella *T 95/1908-1909*¹⁷⁷ lo stesso soggetto si abbinava ad una “pupa” in nudità, esattamente interscambiabile con la maschera femminile, simbolo del potere metamorfico di Dioniso, in identica associazione con una “pupa” in un altro corredo dello stesso lembo di necropoli (*T 119/1908*)¹⁷⁸.

Ma che il gioco di risponderne-asonanze possa giungere a “impigliare nella rete” associativa le qualità e le fasi del ciclo vitale del defunto lo mostra, come rilevato, la presentazione in tal guisa dei rispettivi modelli femminili, nella *T 49* (“Medusa”, “Bendis”, “Afrodite”), o la riproposizione per tre volte del modello “Bendis” in un altro corredo centuripino (*T 170/1909-1910*) ancor più ricco di associazioni figurative¹⁷⁹, o ancora, in un insieme più semplice dallo stesso scavo (*T 182/1909-1910*), l'abbinamento di “Bendis” (rielaborata in forma di figura troncata alle anche) con due diverse *Manteltänzerinnen* e una conchiglia simboliche della nuzialità¹⁸⁰.

Un tratto certo significativo in questa rete di rimandi e allusioni è la formula “abbreviata” dell'immagine, atta a significare una qualità “dinamica”, “in divenire”, del soggetto: così si spiega anche l'associazione tra una protome a busto di Afrodite (nel gesto dell'*anakalypsis* e con amorino sulla spalla) e un gruppo di maschere nella *T*

¹⁷⁷ Vedi *supra*, nota 167.

¹⁷⁸ *Ibid.*

¹⁷⁹ Vedi *supra*, nota 71. Nel corredo, veramente ricco di fittili (MUSUMECI 2010, 60-63, nn. 93-107, figg. 11-12), le associazioni operano su più livelli, per affinità (le tre “Bendis”, la maschera di “Attis”, la fanciulla con vasetto in mano) e per opposizione (ad es. fra la protome di “Bendis” e quella a figura intera della “Ninfa-Afrodite” su roccia); lo stesso criterio può applicarsi per tutti i soggetti e forme rappresentative, comprese le maschere.

¹⁸⁰ MUSUMECI 2010, 65, nn. 108-110, fig. 12: si tratta di una danzatrice ammantata, a capo scoperto, una interamente velata, una valva di conchiglia e una lucerna.

¹⁷⁵ MUSUMECI 2010, 60, n. 84, fig. 10 (*T 133*, in associazione con una coppia Dioniso-fanciulla/Menade, statuetta di bambina con *kalathos*, statuetta femminile panneggiata, due colombe, piccola idria, *ibid.*, 57, 60, nn. 80-83, fig. 10).

¹⁷⁶ Sul tema, vedi PORTALE 2021a, con altri riferimenti.

169/1909-1910¹⁸¹, un'incinerazione primaria sovrapposta alla *T 170* poc'anzi citata, dubitativamente riferita dalla Musumeci alla giovane madre del defunto infantile di quest'ultima (contrassegnata a sua volta da un intero set di maschere, protomi e altre figurine coese).

D'altro lato, come si è visto, all'idea della transizione e del "passaggio" paiono orientate diverse altre componenti "intrecciate" dell'*image-rie* e del rito che le terrecotte paiono sottendere. Forse è in questo parallelismo che risiede la radice

ultima della corrispondenza con la coroplastica votiva, già segnalata e meritevole di ulteriore riflessione¹⁸², e della presenza pressoché esclusiva delle terrecotte figurate in tombe di defunti *aoroi*, ai quali l'immaginario e la prassi votiva "ribaltata" nel contesto funerario offre una possibilità di partecipare virtualmente, attraverso un "doppio" simbolico, alle pratiche religiose e al momento *clou* in cui essi, finalmente, assumono un'identità.

¹⁸¹ MUSUMECI 2010, 60, nn. 91-92, fig. 11. Vedi *supra*, nota 169.

¹⁸² Si rinvia per alcune considerazioni specifiche, inerenti ai busti fittili e i relativi contesti figurativi, a PORTALE 2020, in particolare 115-118, con riferimenti e altra bibliografia.

Bibliografia

- ADAMESTEANU 1958 = D. ADAMESTEANU, *Butera. Piano della Fiera, Consi e Fontana Calda*, in *MonAnt* 44, 1958, coll. 205-672.
- AÏT SALAH 2017 = S. AÏT SALAH, *Figurines masculines en contextes votif et funéraire de la Thessalie à la Thrace: Marqueurs identitaires et témoins des rituels d'intégration et de socialisation?*, *Les Carnets de l'ACoSt* 16, 2017. URL: <http://acost.revues.org/1026>.
- BALDASSARRE 1998 = I. BALDASSARRE, *Documenti di pittura ellenistica da Napoli*, in *L'Italie méridionale et les premières expériences de la peinture hellénistique*, Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome (Rome, 18 février 1994), Rome 1998, 95-159.
- BARRESI, COTTONARO 2018 = P. BARRESI, M. COTTONARO, *Tanagrine e rituali funerari in Sicilia: casi studio*, in *Ollus*, 137-142.
- BECHTOLD 1999 = B. BECHTOLD, *La necropoli di Lilybaeum*, Trapani 1999.
- BEDELLO TATA, BARONI, CASOLO 1990 = M. BEDELLO TATA, S. BARONI, V. CASOLO, *Capua preromana. Terrecotte votive IV-V*, Firenze 1990.
- BELL 1973 = M. BELL, *Some Sikeliote Tanagras*, in *OpusRom* 9, 1973, 85-95.
- BELL 1981 = M. BELL, *Morgantina Studies I, The Terracottas*, Princeton 1981.
- BELL 1993 = M. BELL, *Tanagras and the Idea of Type*, in *BullHarvMus* 1, 1993, 39-53.
- BELL 2012 = M. BELL, *Terracottas in Hellenistic Sicily*, in *Philotechnia*, 187-210.
- BELL 2020 = M. BELL, *I coroplasti d'occidente e la danzatrice Baker*, in R. AMATO, G. BARBERA, C. CIURCINA (edd.), *Siracusa, la Sicilia, l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza*, Palermo 2020, 307-314.
- BERNABÒ BREA 1974 = L. BERNABÒ BREA, *Maschere della commedia nuova di Lipari e Centuripe*, in *Dioniso* 45, 1971-1974, 167-180.
- BERNABÒ BREA 1981 = L. BERNABÒ BREA, *Menandro e il teatro greco nelle terrecotte liparesi*, Genova 1981 (con appendici a cura di M. Cavalier).
- BERNABÒ BREA 1998 = L. BERNABÒ BREA, *Le maschere ellenistiche della tragedia greca*, Cahiers du Centre Jean Bérard 19, Naples 1998.
- BERNABÒ BREA 2001 = L. BERNABÒ BREA, *Maschere e personaggi del teatro greco nelle terracotte liparesi*, Roma 2001.
- BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965 = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Meligunis Lipara II. La necropoli greca e romana nella contrada Diana*, Palermo 1965.
- BERNABÒ BREA, CAVALIER 1986 = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *La ceramica policroma liparese di età ellenistica*, Muggiò (Milano) 1986.
- BERNABÒ BREA, CAVALIER 1991 = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Meligunis Lipara V. Scavi nella necropoli greca di Lipari*, Roma 1991.
- BERNABÒ BREA, CAVALIER 1994 = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Meligunis Lipara VII. Lipari. Contrada Diana. Scavo XXXVI in proprietà Zagami (1975-1984)*, Roma 1994.
- BERNABÒ BREA, CAVALIER 1998 = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *La ceramica figurata della Sicilia e della Magna Grecia nella Lipari del IV secolo a.C.*, Milano 1998.
- BERNABÒ BREA, CAVALIER 2000 = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Meligunis Lipara X. Scoperte e scavi archeologici nell'area urbana e suburbana di Lipari*, Palermo 2000.
- BERNABÒ BREA, CAVALIER, VILLARD 2001 = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, F. VILLARD, *Meligunis Lipara XI. Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nell'area del terreno vescovile*, Palermo 2001.
- BODIOU 2009 = L. BODIOU, *Quand vient l'âge fleuri des jeunes filles*, in L. BODIOU, V. MEHL (edd.), *La religion des femmes en Grèce ancienne. Mythes, cultes et société*, Rennes 2009, 175-191.
- BODIOU, MEHL 2008 = L. BODIOU, V. MEHL, *De Myrrhinè à Marilyn: se vêtir, se parfumer, se montrer ou le parfum comme parure*, in *Métis* N.S. 6, 2008, 13-40.
- BONANNO 2019 = C. BONANNO, *Nuove indagini nelle necropoli del territorio ennese*, in *Nel mondo di Ade*, 97-110.
- BONANNO ARAVANTINOS 2015 = M. BONANNO ARAVANTINOS, *La tomba 404 della necropoli nord-orientale di Tebe (Beozia)*, in MULLER, LAFLI 2015, 333-348.
- BOUFFIER 2012 = S. BOUFFIER, *Mobilier funéraire et statut social des enfants dans les nécropoles grecques de Sicile*, in HERMARY, DUBOIS 2012, 131-148.
- BRUNO 2017 = S. BRUNO, *Studio antropologico dell'individuo inumato nella tomba 225*, in *Da Zankle a Messina* 2016, 147-148.
- CARÉ 2006 = B. CARÉ, *Alcune osservazioni sulle sepolture di defunti in età pre-adulta nelle necropoli greche d'Occidente: la diffusione dell'astragalo*, in *Orizzonti* 7, 2006, 143-151.
- CARÉ 2012 = B. CARÉ, *L'astragalo in tomba nel mondo greco: un indicatore infantile? Vecchi problemi e nuove osservazioni a proposito di un aspetto del costume funerario*, in HERMARY - DUBOIS 2012, 403-416.
- CARÉ 2018 = B. CARÉ, *Conchiglie in tomba tra Magna Grecia e Sicilia: contesti e proposte interpretative*, in *Ollus*, 43-154.
- CAVALIER 2012 = M. CAVALIER, *La produzione delle terrecotte teatrali (Lipari e altri siti)*, in *Philotechnia*, 211-225.
- CAVALIER et alii 2019 = M. CAVALIER, C. GIUFFRÉ SCIBONA, A. SARDELLA, M.G. VANARIA, *Lipari: ideologia e rituali funerari fra Demetra e Dionysos*, in *Nel mondo di Ade*, 61-78.
- CHIDIROGLOU 2016 = M. CHIDIROGLOU, *A Contribution to the Study of the Coroplastic Workshops of Euboea, Greece*, in MULLER, LAFLI 2016, 211-222.
- COLIVICCHI 2006 = F. COLIVICCHI, *Lo specchio e lo strigile. Scambio di simboli e scambio fra i sessi*, in F.H. MASSA-PAIRAULT (ed.), *L'image antique et son interpretation*, Rome 2006, 277-300.
- COLLIN BOUFFIER 1999 = S. COLLIN BOUFFIER, *Des vases pour les enfants*, in M.-CH. VILLANUEVA PUIG, F. LISSARRAGUE, P. ROUILLARD, A. ROUVERET (edd.),

- Céramique et peinture grecques. Modes d'emploi*, Actes du colloque international. École du Louvre (Paris, 26-28 avril 1995), Paris 1999, 91-96.
- CUTRONI TUSA 1995 = A. CUTRONI TUSA, *La Sicilia*, in R. CANTILENA (ed.), *Caronte. Un obolo per l'aldilà*, Atti del Convegno (Salerno, 20-22 febbraio 1995), *PdP* 50, 1995, 189-216.
- DASEN 2012 = V. DASEN, *Cherchez l'enfant! La question de l'identité à partir du matériel funéraire*, in HERMARY, DUBOIS 2012, 9-22.
- DASEN 2016 = V. DASEN, *Jeux de l'amour et du hasard en Grèce ancienne*, in *Kernos* 29, 2016, 73-100.
- Da Zankle a Messina 2016* = G. TIGANO (ed.), *Da Zankle a Messina. Nuovi dati di archeologia urbana*, Catalogo della Mostra (Messina-Villa Pace, 5 febbraio-31 marzo 2016), Palermo 2017.
- DEUSSEN 1970 = P.W. DEUSSEN, *The polychromatic ceramics of Centuripe*, Dissertation University of Princeton 1970, ed. UMI Ann Arbor 1988.
- DUBOIS 2012 = C. DUBOIS, *Des objets pour les bébés? Le dépôt de mobilier dans les sépultures d'enfants en bas âge du monde grec archaïque et classique*, in HERMARY, DUBOIS 2012, 329-342.
- DUBOIS 2014 = C. DUBOIS, *Petites filles ou petits garçons? Discours et interprétations du mobilier funéraire des tombes d'enfants en bas âge dans les nécropoles grecques classiques*, in *Pallas* 97, 2014, 97-120.
- FERRUZZA 2016 = M.L. FERRUZZA, *Ancient Terracottas From South Italy and Sicily in the J. Paul Getty Museum*, Los Angeles 2016.
- GRAEPLER 1994 = D. GRAEPLER, *Kunstgenuss im Jenseits? Zur Funktion und Bedeutung hellenistischer Terrakotten als Grabbeigabe*, in I. KRISLEIT, G. ZIMMER (edd.), *Bürgerwelten. Hellenistische Tonfiguren und Nachschöpfungen im 19. Jh., Sonderausstellung Staatliche Museen zu Berlin* (Berlin, 29.1 bis 30.4 1994), Mainz am Rhein 1994, 43-58.
- GRAEPLER 1997 = D. GRAEPLER, *Tonfiguren im Grab. Fundkontexte hellenistischer Terrakotten aus der Nekropole von Tarent*, München 1997.
- GRANATA 2015 = A. GRANATA, *Magenta ware from Sicilian funerary contexts*, in R.G. GÜRTEKIN-DEMİR, H. CEVIZOĞLU, Y. POLAT, G. POLAT (edd.), *Keramos Ceramics: A Cultural Approach, Proceedings of the First International Conference at Ege University* (Ege, May 9-13, 2011, Izmir), Ankara 2015, 104-114.
- GRECO 2008 = C. GRECO, *Le terrecotte figurate*, in TULLIO *et alii* 2008, 121-139.
- GRIFFO 2021 = M.G. GRIFFO, "Vivere a Lilibeo". *Aspetti della cultura materiale nella città tardo ellenistica*, in M.G. GRIFFO, A. MANDRUZZATO, E.C. PORTALE (edd.), *Lilibeo al tempo di Cicerone*, Atti della Giornata di Studi (Lilibeo - Marsala, 3 maggio 2019), Palermo 2021, 29-165.
- HASSELIN ROUS, HUGUENOT 2017 = I. HASSELIN ROUS, C. HUGUENOT, *Offrandes hellénistiques en miniature: le mobilier d'une tombe d'enfant d'Érétrie conservé au musée du Louvre*, in *RA* 2017, 3-63.
- HERMARY, DUBOIS 2012 = A. HERMARY, C. DUBOIS (edd.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants*, Actes de la table ronde internationale organisée à la Maison méditerranéenne des sciences de l'homme (MMSH) (Aix-en-Provence, 20-22 janvier 2011), Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine 12, Arles 2012.
- HORNUNG-BERTEMES 1997 = K. HORNUNG-BERTEMES, *Die sogenannten Kausia-Darstellungen aus Demetrias (Thessalien)*, in A. MULLER (ed.), *Le moulage en terre cuite dans l'antiquité*, Actes du Colloque (Lille, déc. 1995), Villeneuve d'Ascq 1997, 181-206.
- HOUBY-NIELSEN 1997 = S. HOUBY-NIELSEN, *Grave Gifts, Women, and Conventional Values in Hellenistic Athens*, in P. BILDE *et alii* (edd.), *Conventional Values of the Hellenistic Greeks*, Aarhus 1997, 220-262.
- HUGUENOT 2008 = C. HUGUENOT, *Les «Érotés» volants et le rôle de l'image coroplastique funéraire dans la transmission du message religieux*, in S. ESTIENNE, D. JAILLARD, N. LUBTCHANSKY, C. POUZADOUX (edd.), *Image et religion*, Actes du Colloque (Rome, 11-13 décembre 2003), Collection du Centre Jean Bérard, 28, Naples 2008, 255-268.
- HUYSECOM 2003 = S. HUYSECOM, *Terres cuites animales dans les nécropoles grecques archaïques et classiques du bassin méditerranéen*, in B. GRATIEN, A. MULLER, D. PARAYRE (edd.), *Figurines animales des mondes anciens*, Actes de la journée d'études organisée par l'Institut des Sciences de l'Antiquité de l'Université Charles-de-Gaulle - Lille 3 (Villeneuve d'Ascq, 8 juin 2002), *Anthropozoologica* 38, 2003, 91-103.
- HUYSECOM-HAXHI 2008 = S. HUYSECOM-HAXHI, *La mort avant le mariage: superstitions et croyances dans le monde grec à travers les images en terre cuite déposées dans les tombes d'enfants et de jeunes gens*, in A. MULLER, C. BOBAS (edd.), *Croyances populaires. Rites et représentations en Méditerranée orientale*, Actes du 28e colloque international de Halma, 2e colloque interuniversitaire des Universités Capodistrias d'Athènes et Charles-de-Gaulle - Lille 3 (Villeneuve d'Ascq, 2- 4 décembre 2004), Athènes 2008, 55-81.
- HUYSECOM-HAXHI 2015 = S. HUYSECOM-HAXHI, *Du coq au canthare. Images de l'initiation masculine dans la coroplastie béotienne à l'époque classique*, in HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2015, 71-89.
- HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2015 = S. HUYSECOM-HAXHI, A. MULLER (edd.), *Figurines grecques en context. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, Villeneuve d'Ascq 2015.
- HUYSECOM-HAXHI, PAPAICONOMOU, PAPAIOPOULOS 2012 = S. HUYSECOM-HAXHI, I.-D. PAPAICONOMOU, S. PAPAIOPOULOS, *Les figurines en terre cuite dans les sépultures d'enfants en Grèce ancienne: le cas des jeunes filles nues assises*, in HERMARY, DUBOIS 2012, 343-365.
- IEREMIAS 2021 = S. IEREMIAS, *The Kausia Boy Figurines from Demetrias: a Reassessment*, in *BSA* 116, 2021, 195-234.

- KOZANLI 2015 = C. KOZANLI, *Trois tombes d'enfants de la nécropole de Parion*, in MULLER, LAFLI 2015, 385-398.
- LAMAGNA 2009 = G. LAMAGNA, *Adrano, piazza Eurelios: saggi nell'area della necropoli est*, in G. LAMAGNA (ed.), *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel territorio*, Atti dell'incontro di studi per il 50° anniversario dell'istituzione del Museo di Adrano (Adrano, 8 giugno 2005), Catania 2009, 129-144.
- LIBERTINI 1926 = G. LIBERTINI, *Centuripe*, Catania 1926.
- LIBERTINI 1947 = G. LIBERTINI, *Centuripe. Scavi nella necropoli di Contrada Casino*, in *NSc* 1947, 259-311.
- Lilibeo 1984 = Lilibeo, *Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al II d.C.*, Catalogo della mostra, Palermo 1984.
- LUNGU 2010 = V. LUNGU, *Les tombes d'enfants dans les colonies grecques de l'Ouest du Pont-Euxin*, in A.M. GUIMIER-SORBETS, Y. MORIZOT (edd.), *L'Enfant et la mort dans l'Antiquité I. Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques- Le signalement des tombes d'enfants*, Actes de la table ronde internationale organisée à Athènes (Athènes, 29-30 mai 2008), Paris 2010, 265-286.
- MANDEL 1999 = U. MANDEL, *Die ungleichen Spielerin-nen - Zur Bedeutung weiblicher Ephedri-smosgruppen. Anhang zu weiteren Ikonographien der bekleideten Aphrodite in der spätklassischen und früh-hellenistischen Koroplastik*, in P.C. BOL (ed.), *Hellenistische Gruppen. Gedenkschrift für Andreas Linfert*, Mainz 1999, 213-266.
- MARTIN 2019 = N. MARTIN, *Terracotta Veiled Women: A Symbol of Transition from Nympe to Gyne*, in G. PAPANTONIOU, D. MICHAELIDES, M. DIKOMITOU-ELIADOU (edd.), *Hellenistic and Roman Terracottas, Monumenta Graeca et Romana* 23, Leiden 2019, 223-236.
- MATHIEUX 2015 = N. MATHIEUX, *Jouet, attribut ou symbole? Le motif du raisin dans les figurines des tombes de Myrina*, in HUYSECOM-HATZI, MULLER 1995, 245-263.
- MEIRANO 2012 = V. MEIRANO, *Les terres cuites dans les sépultures d'individus immatures en Grèce d'Occident, de l'époque archaïque au milieu du IVe s. av. J.-C.: types, contextes, significations*, in HERMARY, DUBOIS 2012, 111-130.
- MILITELLO 1961 = E. MILITELLO, *Troina. Scavi effettuati dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania negli anni 1958 e 1960*, in *NSc* 1961, 362-404.
- MOLLARD-BESQUES 1992 = S. MOLLARD-BESQUES, *Musée National du Louvre. Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs étrusques et romaines*, IV 2, *Époques hellénistique et romaine, Cyrénaïque, Égypte ptolémaïque et romaine, Afrique du Nord et Proche-Orient*, Paris 1992.
- MOREL 1966 = J.P. MOREL, *Assoro. Scavi nella necropoli*, in *NSc* 1966, 232-287.
- MULLER, LAFLI 2015 = A. MULLER, E. LAFLI (edd.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine. 2. Iconographie et contextes*, Villeuneve d'Ascq 2015.
- MULLER, LAFLI 2016 = A. MULLER, E. LAFLI (edd.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine. 1. Production, diffusion, étude*, *BCH Suppl.* 54, Athènes 2016.
- MUSUMECI 2010 = A. MUSUMECI, *Le terrecotte figurate nella necropoli di contrada Casino in Centuripe*, in G. BIONDI (ed.), *Centuripe. Indagini archeologiche e prospettive di ricerca*, Monografie dell'IBAM, CNR, 4, Enna 2010, 39-114.
- MUSUMECI 2012 = A. MUSUMECI, *Il sepolcro di una giovane centuripina al Museo "Paolo Orsi" di Siracusa*, in *Philotechnia*, 265-279.
- Nel mondo di Ade* = R. PANVINI, L. SOLE (edd.), *Nel mondo di Ade. Ideologie, spazi e rituali funerari per l'eterno banchetto (secoli VIII-IV a.C.)*, Atti del Convegno Internazionale (Ragusa-Gela, 6-8 giugno 2010), Caltanissetta 2019.
- NENNA 2012 = M.-D. NENNA, *Remarques sur le mobilier des tombes d'enfants dans l'Égypte gréco-romaine: mobilier associé et mobilier représenté*, in HERMARY, DUBOIS 2012, 273-292.
- OLLÀ et alii 2018 = N. OLLÀ, A. SARDELLA, U. SPIGO, M.C. MARTINELLI, L. GIORDANO, *Nuovi dati e materiali dalla necropoli di Lipari: la campagna di scavo 2012-2013*, in *Ollus*, 385-396.
- Ollus* = C. MALACRINO, S. BONOMI (edd.), *Ollus Leto Datus Est: architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia tra antichità e medioevo, I- Dalla preistoria all'ellenismo*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Reggio Calabria, 22-25 ottobre 2013), Reggio Calabria 2018.
- ORSI 1901 = P. ORSI, *Un caso di rachitide antica*, in *NSc* 1901, 347-349.
- ORSI 1912 = P. ORSI, *Centuripe. Nuove indagini nella necropoli*, in *NSc* 1912, 419-420.
- PANCUCCI 1980 = D. PANCUCCI, *Campagne di scavo nel territorio di Caltavuturo (1977-79)*, in *BCASic* 1, 1980, 73-75.
- PARISINOU 2000 = E. PARISINOU, *'Lighting' the World of Women: Lamps and Torches in the Hands of Women in the Late Archaic and Classical Periods*, in *GeR* 47, 2000, 19-43.
- PATANÉ 2019 = R.P.A. PATANÉ, *Maschere e terracotte teatrali nella Centuripe ellenistica. Teatro, società e credenze sull'aldilà*, in V. CAMINNECI, M.C. PARELLO, M.S. RIZZO (edd.), *Theaomai. Teatro e società in età ellenistica*, Atti delle XI Giornate Gregoriane (Agrigento, 2-3 dicembre 2017), Firenze 2019, 77-81.
- PAVIA 2017 = G. PAVIA, *Catalogo, Isolato 83, IV comparto, via Cesare Battisti, Sepoltura 358, Sepoltura 347*, in *Da Zankle a Messina 2016*, 153-157.
- PELLEGRINI 2009 = E. PELLEGRINI, *Eros nella Grecia arcaica e classica. Iconografia e iconologia*, *Archaeologia Perusina* 16, Roma 2009.
- Philotechnia* = M. ALBERTOCCHI, A. PAUTASSO (edd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Monografie dell'IBAM, CNR 5, Catania 2012.
- PISANI 2012 = M. PISANI, *Iconografia e funzione delle terrecotte figurate nelle sepolture ellenistiche d'infanti e di adolescenti della necropoli nord-orientale di Tebe*, in HERMARY, DUBOIS 2012, 367-385.

- PISANI 2016 = M. PISANI, *Produzione e diffusione delle terrecotte figurate a Tebe (Beozia) in età ellenistica*, in MULLER, LAFLI 2016, 195-210.
- PISANI 2018 = M. PISANI, *Gender Identity and Gender Representation. Approccio interdisciplinare e indicatori archeologici nello studio di una necropoli greca. Il caso di Tebe (Beozia)*, in M. ALBERTOCCHI, N. CUCUZZA, B.M. GIANNATTASIO (edd.), *Simbolo e gesto. La determinazione di genere nelle statuette fittili del mondo greco*, *Quaderni di Archeologia Genova*, 2, Canterano (RM) 2018, 75-88.
- PORTALE 2008 = E.C. PORTALE, *Coroplastica votiva nella Sicilia di V-III secolo a.C.: la stipe di Fontana Calda a Butera*, in *Sicilia antiqua* 5, 2008, 9-58.
- PORTALE 2011 = E.C. PORTALE, *Un «fenomeno strano e inatteso»: riflessioni sulla ceramica di Centuripe*, in G.F. LA TORRE, M. TORELLI (edd.), *Pittura ellenistica in Italia e in Sicilia: linguaggi e tradizioni*, Atti del Convegno di Studi (Messina, 24-25 settembre 2009), *Archaeologica* 163, Roma 2011, 157-182.
- PORTALE 2014 = E.C. PORTALE, *Musica e danza nell'iconografia funeraria centuripina*, in A. BELLIA (ed.), *Musica, culti e riti nell'Occidente greco*, *Telestes*, 1, Pisa-Roma 2014, 287-303.
- PORTALE 2020 = E.C. PORTALE, *Iconografia votiva e performances rituali: qualche esempio dalla Sicilia greca*, in L. GRASSO, F. CARUSO, R. GIGLI PATANÈ (edd.), *Sikelikà Hierà. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca*, Atti del Convegno di studi (Catania, 11-12 giugno 2010), Catania 2020, 111-124.
- PORTALE 2021a = E.C. PORTALE, *Dioniso a Centuripe: iconografia 'teatrale' e imagerie dionisiaca in contesto funerario*, in *Ocnus* 29, 2021, 87-118.
- PORTALE 2021b = E.C. PORTALE, *Rappresentazioni del sacro femminile. I busti femminili 'di tipo agrigentino' in contesto*, in D. BONANNO, I.E. BUTTITTA (edd.), *Narrazioni e rappresentazioni del sacro femminile*, Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Giuseppe Martorana, Nanaya 2, Palermo 2021, 165-203.
- PORTALE 2024 = E.C. PORTALE, *Forma e immagine. Il caso delle lekanides centuripine*, in M. BAGGIO, M. SALVADORI, L. ZAMPARO (edd.), *Forma e immagine. Vasi, cultura e società tra Grecia e Magna Grecia*, *Artificia* 1, Padova 2024, 233-255.
- RAVESI 2017 = M. RAVESI, *Il corredo della sepoltura 122 della necropoli meridionale. Prime riflessioni*, in *Da Zankle a Messina 2016*, 127-133, e *Catalogo, Isolato 83, III comparto, via degli Orti, Sepoltura 122*, *ibid.*, 157-159.
- SARDELLA 1996 = A. SARDELLA, *Statuette di figure femminili nude sedute da Lipari*, in U. SPIGO, M.C. MARTINELLI (edd.), *Dieci anni al Museo Eoliano (1987-1996). Ricerche e studi*, Palermo 1996, 123-139.
- SARDELLA 2018 = A. SARDELLA, *Le aree funerarie dell'antica Alontion*, in *Ollus*, 379-384.
- SARDELLA. VANARIA 2000 = A. SARDELLA. M.G. VANARIA, *Le terrecotte figurate di soggetto sacrale del santuario dell'ex proprietà Maggiore di Lipari*, in BERNABÒ BREA, CAVALIER 2000, 87-180.
- SCHWARZMAIER 2008 = A. SCHWARZMAIER, *Gaben an die Toten? Die Nekropole von Lipari als Quelle für Totenritual und Grabkult*, in C. KUMMEL et alii (edd.), *Körperinszenierung, Objektsammlung, Monumentalisierung: Totenritual und Grabkult in frühen Gesellschaften: archaologische Quellen in kulturwissenschaftlicher Perspektive*, Göttingen 2008, 397-416.
- SCHWARZMAIER 2011 = A. SCHWARZMAIER, *Die Masken aus der Nekropole von Lipari* (Palilia 21), Wiesbaden 2011.
- SCHWARZMAIER 2015 = A. SCHWARZMAIER, *Terrakotten in der Nekropole von Lipari*, in HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2015, 233-243.
- SGUAITAMATTI, LEIBUNDGUT WIELAND 2015 = M. SGUAITAMATTI. D. LEIBUNDGUT WIELAND, *Le sanglier et le satyre. Vases plastiques hellénistiques de Grande Grèce et de Sicile, I, Vases plastiques en forme d'animaux*, Zürich 2015.
- SGUAITAMATTI, LEONE 2015 = M. SGUAITAMATTI, R. LEONE, *Le sanglier et le satyre. Vases plastiques hellénistiques de Grande Grèce et de Sicile, II, Figures humaines et objets divers*, Zürich 2015.
- SPAGNOLO 2017 = G. SPAGNOLO, *Una sepoltura infantile della necropoli meridionale: considerazioni sul corredo*, in *Da Zankle a Messina 2016*, 135-146, e *Catalogo, Isolato 83, V comparto, via Cesare Battisti, Sepoltura 225*, *ibid.*, 163-164.
- SPIGO 2017 = U. SPIGO, *L'olpe della tomba 2669 di c.da Diana: nuovi apporti alla conoscenza della ceramica figurata della seconda metà del IV sec. a.C. a Lipari e nella Sicilia nord-orientale*, in C. GIUFFRÉ, R. MOSCIEO (edd.), *Ktema eis aiei. Studi in memoria di Giacomo Scibona*, Messina 2017, 415-431.
- STEVENS 1991 = S.T. STEVENS, *Charon's Obol and Other Coins in Ancient Funerary Practice*, in *Phoenix* 45, 1991, 215-229.
- STROSZECK 2012 = J. STROSZECK, *Grave Gifts in Child Burials in the Athenian Kerameikos: The Evidence of Seashells*, in HERMARY, DUBOIS 2012, 57-75.
- TIGANO 2017 = G. TIGANO, *Riti e ideologia funeraria*, in *Da Zankle a Messina 2016*, 105-114, e *Catalogo, Isolato 83, V comparto, via Cesare Battisti, Sepoltura 110, Sepoltura 295, Sepoltura 325*, *ibid.*, 159-163.
- TULLIO et alii 2008 = A. TULLIO et alii, *Cefalù. La necropoli ellenistica*, 1, Studi e materiali, 13, Roma 2008.
- TULUMELLO 2017 = G. TULUMELLO, *Studio antropologico dei resti infantili delle sepolture 110 e 350*, in *Da Zankle a Messina 2016*, 115.
- WINTER 1903 = F. WINTER, *Die Typen der figürlichen Terrakotten. Die antiken Terrakotten*, III, II, Berlin-Stuttgart 1903.
- DE WITTE 1857 = M.J. DE WITTE, *Choix de terres cuites antiques du Cabinet de M. le Vicomte H. De Jansz*, Paris 1857.